

S U L P A P A
E D
I S U O I D I R I T T I
R E L I G I O S I

A L L' O C C A S I O N E
DEL CONCORDATO DEL 1801

F R A
L A R E P U B B L I C A F R A N C E S E

E
L A S A N T A S E D E

Opera dell' ABATE BARRUEL Canonico onorario della
Chiesa Metropolitana di Parigi.

TRADUZIONE DAL FRANCESE.

T O M O II.

L' Evangelio , e la Chiesa generale circa il Papa .



V E N E Z I A

P R E S S O F R A N C E S C O A N D R E O L A

Con Regia Permissione, e Privilegio

1804.

<http://www.liberius.net>

© Bibliothèque Saint Libère 2026.

Toute reproduction à but non lucratif est autorisée.

P A R T E II.

*Tradizione generale della Chiesa sopra
l'autorità di S. Pietro , e de' Papi
di lui successori .*



C A P I T O L O I.

PRIMO QUADRO DELLA TRADIZIONE INTORNO AI PAPI .
TESTIMONIANZE DE'TRE PRIMI SECOLI DELLA CHIESA



Osservazione generale sulla Tradizione .

Cìò ch' è stato in ogni tempo creduto , in ogni luogo , e dappertutto , deve essere conservato colla maggiore cura nella Chiesa Cattolica : *In Ecclesia Catholica magnopere curandum est , ut id teneatur , quod ubique , quod semper , quod ab omnibus creditum est* (Vincent. Lirinen. Commonit.)

Questa regola prescritta ai più dotti , come ai più semplici de' Fedeli è fondata sulla certezza , che mai non prevarrà l'errore contro la Chiesa , e sul precetto sempre sussistente di ascoltare questa Chiesa , la base , e la colonna della verità . Come credere in fatti , che un solo errore nella fede abbia potuto es-

sere insegnato da' nostri Pastori, e Dottori in qualunque tempo; e che non pertanto l'errore non abbia mai prevaluto sulla nostra Chiesa? E in vano si risponderebbe, che malgrado il pubblico, e generale insegnamento dell'errore, la verità rimarrebbe depositata nella S. Scrittura. Le promesse di Gesù Cristo non sarebbero, che più solennemente smentite dal fatto: poichè malgrado i nostri Libri Santi, la Chiesa universale non avrebbe per questo men sacrificato all'errore. E questi libri medesimi come sarebbero quelli della verità, poichè ci dicono, che mai non prevarrà l'errore contro la Chiesa di Gesù Cristo; essendo questa promessa smentita dal fatto? Per l'altra parte ci dice a questo proposito il S. Abate di Lirino: " La sublimità di questi libri è tale, che
 „ tutti non ne comprendono il senso. Uno gli spie-
 „ ga d'una maniera, e l'altro d'un'altra; in guisa
 „ che il numero delle opinioni, che se ne deducono,
 „ uguaglia a un dipresso quello degli uomini. Altra
 „ è la spiegazione di Novaziano, altra è quella di
 „ Fotino. Altre sono pure quelle di Sabellio, d'A-
 „ rio, d'Eunomio, di Macedonio, di Apollinare,
 „ di Priscilliano, di Gioviano, di Pelagio, di Cele-
 „ stio, ed altre infine quelle di Nestorio. A traver-
 „ so di tutti questi giri, e rigiri dell'errore ci biso-
 „ gnava dunque una regola certa per fissare la spie-
 „ gazione de' Profeti, e degli Apostoli. " Confor-
 me a questa regola, che lo stesso Dottore ci dice di
 avere appreso dagli uomini i più distinti per la loro
 pietà, e dottrina: " Osservate col maggiore impe-
 „ gno ciò, ch'è stato creduto in ogni luogo, in
 „ ogni tempo, e da tutti. Poichè questo è precisa-
 „ mente ciò, che manifesta questa espressione Cat-

„ tolica , che addita per se stessa l' universalità . ” (a)

Per le ragioni medesime attaccato a questa Chiesa Cattolica , vedendo sempre in essa con S. Paolo *la colonna, e la base di verità* , io m'impossesso della di lei tradizione . Io voglio sapere ciò , che mi han
det-

(a) Sæpe magno studio , & summa attentione perquirens a quamplurimis sanctitate , & doctrina præstantibus viris , quonam modo possim certa quadam & quasi generali , ac regulari via catholicæ fidei veritatem ab hæreticæ pravitatis falsitate discernere , hujusmodi semper responsum ab omnibus fere tuli . Quod sive ego , sive quis alius vellet exurgentium hæreticorum fraudes deprehendere , laqueosque vitare , & in fide sana sanus atque integer permanere , duplici modo munire fidem suam Domino adjuvante deberet : primo scilicet divinæ legis auctoritate , tum deinde Ecclesiæ Catholicæ traditione . Hic forsitan requirat aliquis , cum sit perfectus scripturarum canon , sibi que ad omnia satis superque sufficiat quid opus est ut ei ecclesiasticæ intelligentiæ jungatur auctoritas ? Quia videlicet scripturam sacram pro ipsa sua altitudine , non uno eodemque sensu omnes accipiunt , sed ejusdem eloquia aliter atque aliter alius , atque alius interpretatur ; ut pene quot homines sunt , tot illius sententiæ erui videantur . Aliter namque illam Novatianus , aliter Photinus , aliter Sabellius , aliter Donatus exponit ; aliter Arius , Eunonius , Macedonius ; aliter Apollinaris , Priscillianus ; aliter Jovinianus , Pelagius Cælestius , aliter postremo Nestorius . Atque idcirco multum necesse est propter tot tam varii erroris anfractus , ut prophetiæ & apostolicæ interpretationis linea secundum ecclesiastici & catholici sensus normam dirigatur . In ipsa item Ecclesia catholica magnopere curandum est ut id teneatur quod ubique , quod semper , quod ab omnibus creditum est ; hoc est enim vere , propriè que catholicum , quod ipsa vis nominis , ratioque declarat , quæ omnia vere universaliter comprehendit (*Vincent. Lirin. Commonit.*)

detto intorno a S. Pietro , e intorno ai Papi di lui successori i Santi, e i Dottori di tutte le diverse parti del Mondo Cattolico per lo spazio di diciotto secoli, che sono scorsi dalla predicazione di Pietro fino a noi . Questo studio è immenso , lo so ; esso abbraccia tutti gli oracoli emanati dalla Chiesa *adunata* ne' suoi Concilj intorno all'autorità della Sede Apostolica , e tutti quelli della Chiesa *dispersa* , che instruisce i Fedeli, mediante la voce de' Pastori , e de' Dottori sparsi in tutte le sue provincie . Ma in tutti questi dettaglj, che ci presenta la tradizione universale, vi ha una scelta da farsi, che basta alle nostre dimostrazioni . Vi ha un ordine a seguire , che li rende facili ad essere appresi . In quest'ordine si presentano da prima i fatti, e la dottrina della Chiesa primitiva . Ma che ci dicono mai prima di tutti i di lei Pastori, e Dottori che cosa fossero per essa i Pontefici, ch' ella vide trasmettersi successivamente in Roma la Sede di Pietro?

S. Clemente discepolo di San Pietro, e Papa .

Anno 93.

Fin dalla prima età del Cristianesimo comparisce l'Uomo nemico . Egli ha seminato la zizzania , le discordie, e lo scisma: egli altera la fede nella Chiesa di Corinto posta nel fondo dell' Acaja . Sono que' Cristiani divisi per un lungo intervallo da Roma , e sembra che questo render li debba stranieri al loro Pontefice ; hanno di più intorno le Metropoli dell' Oriente . E pure aspettano da Roma , e sollecitano , e da Roma parte il colpo d'autorità, che impone silenzio a tutti i partiti, dissipa lo scisma , e ristabilisce la fede de' Corintj . Il Pontefice , che ha dato questo colpo , voi certo non l'accuserete, che si sia
la-

lasciato occupare il cuore dall'ambizione, per cercare di estendere i limiti del suo potere. Malgrado il suo zelo, e la sua sollecitudine per tutte le Chiese, lungi dal prevenire i voti de' Corintj, è ridotto ad iscusarsi sull'infelicità de' tempi per aver risposto così tardi alla loro dimanda, per aver fatto loro aspettare sì lungo tempo la decisione, che dee terminare le lor dissensioni: *propter calamitates, & casus adversos, qui nobis acciderunt, Fratres dilecti, postulastis vestris tardius nos animum adjecisse veremur* (Epist. Clemen. ad Corinth.). Questo Pontefice altronde è il Papa S. Clemente, il collaboratore di S. Paolo, il coadjutore, e finalmente il degno successore di S. Pietro. La sua modestia gli ha fatto per gran tempo ricusare quell'onore. Egli lo ha ceduto a Lino, egli l'ha ceduto a Cierò: ma finalmente obbligato ad accettarlo dopo il loro martirio, egli sa, che sulla Sede di S. Pietro bisogna poi ch'egli ne adempia i doveri, che non vi ha più Chiesa straniera alla sua autorità, come non ve n'ha più alcuna, che non abbia diritto alla di lui sollecitudine pastorale. Questo è ciò, che gli fa scrivere quelle lettere così poderose, secondo l'espressione di S. Ireneo, *potentissimas litteras*, che rendono a Corinto colla pace la fede de' suoi Apostoli; *ad pacem eos congregans, & reparans fidem eorum*: questo ancora egli è ciò, che inspira ai Corintj la profonda venerazione, colla quale essi le ricevono; il che le farà leggere nell'adunanza de' Fedeli come sarebbero lette quelle dello stesso Pietro.

Da queste lettere piene d'autorità, e dall'impegno mostrato dalla Chiesa di Corinto nel ricorrere a quest'autorità medesima, io già era per conchiu-

dere tutta quella di Pietro, rimasa sulla sua Sede , per essere esercitata da' suoi legittimi successori : ma l'errore ci previene, e si affretta a chiederci: Aveva dunque esso pure tutta l'autorità di Pietro quell' Ignazio d' Antiochia, il cui zelo si estende a tante altre Chiese, e le cui lettere sono egualmente accolte con tanta venerazione nell'adunanza de' Fedeli ? Per rispondere a questa interrogazione, venite, aprite voi stessi queste lettere del Ven. Patriarca d' Antiochia , aprite sopra tutto la sola, di cui la critica non contrasterà l'autenticità, quella , ch' egli indirizza alla Chiesa di Roma , e vedete se la confonde colle altre .

S. Ignazio discepolo degli Apostoli, e secondo Vescovo d' Antiochia dopo San Pietro. Anno 109.

„ Salute alla Chiesa , che presiede nelle regioni di
 „ Roma ; salute a questa Chiesa piena di santità, e
 „ dalla luce del Dio, al quale tutto appartiene nelle
 „ opere della fede, e della carità; a questa Chiesa
 „ degna di tutti i nostri voti, di tutti i nostri om-
 „ maggi. ” Questi sono i termini, con cui scrivono a
 Roma questi uomini, che voi stessi ci mostrate co-
 sì riveriti dai primi Fedeli; e questo ancora non ba-
 sta. Bisogna, ch' egli vel dica più chiaramente, e
 vel dirà questo Ven. Patriarca d' Antiochia , che se
 egli ha alcuni diritti sopra gli altri Fedeli, egli sa
 che tutti i suoi diritti svaniscono innanzi a Roma .
 „ Scrivo (sono i suoi proprj termini) scrivo a diver-
 „ se Chiese , e là prescrivo, ed ordino , che mi
 „ lascino morire per il mio Dio: *Scribo Ecclesiis, &*
 „ *præcipio; quoniam, volens, pro Deo morior*. Quan-
 „ to a voi, vi priego, e vi scongiuro. ” Io mi guar-
 derò bene da comandar, come han fatto Pietro , e
 Paolo . *Deprecor vos --- Non ut Petrus, &*
 „ *Pau-*

„ *Paulus præcipio vobis* “ (Epist. ad Rom.). In tal maniera quello fra tutti, che assiso sul trono d' Antiochia, aveva il più de' diritti al retaggio di Pietro, se altri dai Pontefici di Roma in fuori vi potevan pretendere, è quel medesimo, che v'insegna su qual Sede convenga riconoscerlo.

Marcione . Valentino . Cerdone .

Anno 155 , e 168.

Ma fino da questi primi Secoli vi ha per parte de' Settarij una testimonianza forse più dimostrativa ancora di quelle de' nostri Santi medesimi . Quando Marcione arriva a Roma da Sinope, dal fondo della Provincia del Ponto , per farsi assolvere dall'anatema lanciatogli contro dal suo Vescovo; da chi apprese egli mai in quelle sì lontane regioni ch' esiste a Roma un Pontefice, a cui è concesso di sciogliere colui, ch' è stato dall' immediato suo Pastore legato? Chi gli mostra in Roma un Tribunale superiore a quello delle Chiese, che lo circondano; e della sua medesima, se non è ciò un effetto della tradizione comune nell' Asia egualmente che nell' Europa, in Oriente come in Occidente, che tutta la podestà di Pietro è rimasta sulla sua Sede, fra le mani de' Papi suoi successori? Non importa, ch' egli ottenga il favore, di cui fa istanza, o che gli sia negato fino a tanto ch' egli abbia dato al suo Vescovo delle prove di pentimento, ch' esigono la saviezza, e la giustizia. Il diritto di riformare un giudizio non è già il diritto di assolvere l'impenitenza, o l'ostinazione; ma sì bene quello di vedere s'è stata da un primo Giudice osservata la giustizia. Egli è questo il diritto, che vi mostra la Storia riconosciuto nell'appello di Marcione, e riconosciuto sen-

za riclamo nel secolo il più vicino a quello degli Apostoli.

Del rimanente quando parve che Marcione desse de' contrassegni di penitenza, gli fu data altresì l'assoluzione a Roma. Malgrado de' nuovi errori, e sopra nuovi segni di pentimento gli fu data con condizione, ch' egli ricondurrebbe alla Chiesa coloro, che ne avesse fatto traviare: *pacem recepturus si cæteros, quos perditioni erudisset, Ecclesiæ restitueret* (Tert.). Non è dunque un difetto di podestà in Roma, che a principio lo aveva fatto rigettare; ma è la pienezza di podestà, che lo farà assolvere dalla sentenza data dal Vescovo della sua Diocesi, quando meriterà che si eserciti questa podestà in suo favore.

Prima dello stesso Marcione han riconosciuto questa podestà de' Romani Pontefici Valentino, e Cerdone, e l'hanno egualmente provata. Essi sono andati a Roma per ingannare i Fedeli; a forza di artifizj, e d'ipocrisia si sono fatti ammettere alla comunione del Papa. I Fedeli allora han creduto di non potere ad essi negare la loro. Scoperta la frode, sono stati nuovamente cacciati dal Papa, e tutte le Chiese non han più veduto in essi che de' Settarj. L'artifizio degli uni, e l'errore degli altri vi dicono dunque egualmente che vi ha nell'erede di Pietro, come in Pietro medesimo un primo Pastore, a cui appartiene di ammettere, o di scacciare dall'ovile tutte le pecore, da qualunque parte esse giungano; e di giudicare della Fede, di approvare, o proscrivere la dottrina in chiunque si dà per Dottore nella Chiesa.

S. Policarpo, Discepolo di S. Giovanni, Vescovo di Smirne. An. 168.

In disposizioni ben differenti qual Patriarca, inoltrandosi verso la Sede di Roma, a depor viene i suoi dubbj, e le sue inquietudini nel seno di questo Padre comune de' Fedeli? Egli è il celebre Policarpo, promosso all' Episcopato dal prediletto Discepolo di Gesù Cristo. Nella scuola di S. Giovanni medesimo egli apprese, a celebrare la Pasqua secondo l'uso che seguitava la sua Chiesa di Smirne, cioè, non già come la maggior parte de' Cristiani, il giorno della Risurrezione del Signore, ma come gli Ebrei il dì quattordicesimo della luna. Sull'autorità di Giovanni quest'uso ha dalla sua quello delle diverse Chiese della Provincia d'Asia, e di alcuni Apostoli, o Discepoli, che han creduto di doverlo mantenere per un resto di condiscendenza per la legge Mosaica. Ma questa disparità comincia a inquietare le Chiese; il desiderio medesimo dell'unità fa nascere le contestazioni. A qual Pontefice spetterà egli il diritto di decidere ciò che la Chiesa può tollerare ancora in questa diversità, che già riguardasi da molti Cristiani come una vera difformità. Egli è Policarpo medesimo, che viene ad instruirvene. Qualunque sia l'uso della sua Chiesa, egli sa da S. Giovanni suo Maestro nella Fede, che il centro dell'unità è in Pietro; egli dee trovarlo sulla Sede, e presso gli Eredi di Pietro. E per questo appunto egli vola colà a cercare de' lumi presso del Papa Aniceto, e assicurarsi almeno se gli sarà permesso di conservare la consuetudine della sua Chiesa senza rinunciare all'unità. Geloso di ottenere questa permissione per se, e per li suoi Preti, egli senza dubbio

bio ripugna al sacrificio: ma se si esigesse, guardatevi dal pensare, ch'egli non sarà venuto così da lontano a consultare il Successore di Pietro, che per non riconoscerne l'autorità. Egli è un padre, che viene a trattare una causa per la sua famiglia, egli solleciterà l'indulgenza per li suoi figliuoli, e per le lor consuetudini; egli saprà tornare, se sarà duopo, a predicar loro l'ubbidienza. Non è per buona sorte ancor venuto il tempo, in cui i Papi crederanno necessario il sacrificio. Il primo omaggio che ha prestato Policarpo all'erede di Pietro non è minore di quello che S. Giovanni, Maestro di Policarpo, renduto aveva a S. Pietro medesimo, fermandosi al sepolcro di Gesù Cristo, e non osando di entrare che dopo di lui nel luogo santo (Giov. XX, 18.). Nell'ammirazione delle di lui virtù Aniceto gli accorda le prove più distinte della sua comunione; poco omai più gl'importa che le altre Chiese rigettino l'uso della propria. Egli è unito al Successore di Pietro; con tal sicurezza egli ritorna col giubilo in cuore nel seno della sua Chiesa. Ell'è questa la gran lezione, ch'egli dà ai Faddeli di Smirne; è quella d'un Pastore, che non conosce alcuna maggior consolazione di quella di poter assicurare la sua greggia, ch'ell'è nella comunione del Principe de' Pastori. Nè vi faccia meraviglia questa confidenza: Pietro fu stabilito per governare la Chiesa: *Ecclesiam regendam Petrus accepit.*

S. Teofilo Vescovo d' Antiochia. Anno 170.

E' questa una verità fondamentale, a cui bisogna sempre ritornare con S. Teofilo d' Antiochia. Bisognerà dunque ritornare altresì all'erede di Pietro per

per sapere ciò che può essere approvato, permesso, o tollerato nel governo, e nella dottrina di quella Chiesa.

Eleuterio, e Lucio Re d'Inghilterra. An. 183.

Ma che! Sono i Re della terra, che rendono ai Successori di Pietro un omaggio anche più rimarchevole. Quei fieri Brettoni, che l'Oceano forse assai meno de' lor costumi divide dal restante della terra, hanno inteso appena il nome di Gesù Cristo, che già mandano a riconoscerne nel Papa Eleuterio il vero Rappresentante, essi vogliono dalla di lui mano ricevere i loro Apostoli; ed in virtù della di lui podestà dimandano di vedere le Sedi degli Antichi lor Flamini, e Arciflamini erette in tante Sedi di Vescovi, d'Arcivescovi, sottomessi tutti all'autorità religiosa di Pietro, e de' Papi suoi Successori. *Ineunte Eleutherii pontificatu, Lucius, Corulli filius, Britannorum Rex, ad Sedem Apostolicam ducs ex suis prudentes & primores viros Heluanum, & Medianum cum litteris misit, qui a Pontifice postularent Religionis Christianæ Magistros* (Ex Beda & Gilda Ciacon.). Verrà un giorno, in cui Roma piangerà sulla sua conquista; verrà un giorno, in cui quell'isola ora la regione de' Santi, ora quella di un compassionevole scisma le sarà strappata; ma non rimarrà meno per questo scritto negli Annali del Brettone, e del Romano, che Lucio, quel primo Re conosciuto tra' Re Cristiani della Gran Brettagna, e di tutto l'Occidente, fu altresì il primo dei Re, che ordinò ai suoi Ambasciatori di valicare i mari per portarsi a riconoscere, e riverire in Roma il primo de' Vescovi, e l'erede di Pietro.

Falsi pretesti inventati per dare all' autorità de' Papi un' altra origine da quella de' diritti di S. Pietro.

Diteci dunque ancora chi è mai andato ad insegnare a questo Principe fin nelle regioni delle Orca-di a ricercare nel Papa la podestà del Principe degli Apostoli, se non sono quegli uomini medesimi, che, portando dappertutto il nome di Gesù Cristo, vi han portato eziandio colla vera idea della Chiesa quella del suo vero Governo, e del Capo che le diè Gesù Cristo? Ho veduto l'errore ridotto a cercare il principio, che fin da que' primi secoli trasporta in tal maniera verso di Roma i fratelli divisi, i Pastori consumati, i fratelli sotto l'anatema, e i Re neofiti; ho veduto, dissi, l'errore cercare il principio di questo concorso nell'antico splendore di Roma, e de' Cesari. Ma Roma a quell'epoca con tutto il suo splendore, e con quello de' Cesari diviene precisamente l'oggetto dell'odio, e dell'invidia assai più che dell'ammirazione, e dell'amore delle Nazioni. A quell'epoca tutte si muovono per annientare l'impero de' Cesari.

A quell'epoca stessa i Cesari medesimi non sono conosciuti, e per lungo tempo ancora non saranno conosciuti dai Cristiani, che per il lor desiderio di annientare il Cristianesimo, e per gli Editti, e per la ferocia d'una persecuzione sempre rinascente, e soprattutto per l'odio, ch'essi han giurato ai Successori di Pietro.

Se fosse stato dato all'uomo di rovesciare il fondamento gettato da Gesù Cristo, Pietro non avrebbe avuto in Roma un sol erede della sua Sede. Tanto è vero, che Roma Cristiana non è debitrice di nulla a Roma pagana; che la supremazia della sua Sede

non

non è debitrice di nulla al trono de' Cesari, ma di tutto al solo Pietro!

Ma l'errore nuovamente ripiegasi : anzichè cercare nell'eredità del Principe degli Apostoli il vero principio di questa podestà, si vede ridotto a parlarci di tanti Santi Vescovi, di quelle virtù, di que' luminari fatti per conciliare ai primi Papi la confidenza, e il rispetto de' Popoli; a quelle grandi virtù in cui affetta di vedere rimescolarsi l'ambizione, il desiderio di dominare, sopra tutte le Chiese cogli stessi Cesari sopra tutto l'impero: stravagante ambizione ch'è quella mai de' Pontefici, che regnar non possono su i primi Cristiani, che correndo con essi al Martirio, e dando a tutti il modello delle virtù evangeliche! Virtù molto più stravaganti ancora in Pontefici sì costantemente gelosi di un impero sempre esercitato in nome di Gesù Cristo, e sempre usurpato sopra tutte le di lui Chiese! E non hanno altronde tutte queste Chiese, e le loro virtù, e i loro lumi? Ovvero, e queste virtù, e questi lumi non consisterebbero già in abbandonar ciecamente essi, e le lor pecorelle, e l'intera Chiesa a una autorità smentita dal Vangelo? Non saranno dunque consacrate, che a secondare, a partecipare delle prevaricazioni d'una Sede usurpatrice costante de' diritti delle altre, e struggitrice continua della Costituzione data da Gesù Cristo alla sua Chiesa? Son forse queste le virtù, che appreso avete ad ammirare in quei primi Vescovi di Gerusalemme, d'Antiochia, d'Alessandria, e di tante altre Chiese, pronti a morire anzichè soffrir la menoma alterazione nelle leggi, o nella dottrina del Vangelo?

Se

Se si fosse almen veduta ne' secoli di tanti santi Vescovi una sola protesta contro la podestà esercitata dai Papi, in virtù di quella ch'essi ereditano da Pietro! Ma seguite gli Annali del Cristianesimo.

I Quartodecimani, e S. Vittore. An. 198.

Una gran quistione è nuovamente insorta sulla festa di Pasqua. Il Papa S. Vittore si avvede, che l'eresia abusa dell'indulgenza de'suoi Predecessori; che da una parte i Montanisti, dall'altra il Prete Blasto giudaizzavano, profittando di questa indulgenza per ingannare i lor discepoli, e per istrascinarli ne' loro errori. Questo Papa, a cui appartiene di proscriverli tutti, e di farne dileguare i pretesti, vuol ancora sospendere l'effetto del suo primo decreto: ma ordina, che si radunino de' Concilj nelle diverse Metropoli dell'Occidente, e dell'Oriente. Questo passo è quello d'un Capo, la cui saviezza dimanda de' lumi; ma d'un Capo ch'esercita la sua autorità su tutte le provincie, convocando i lor diversi Senati. E quest'autorità i Vescovi, e Metropolitani di tutte le provincie la riconoscono: poichè tutti agli ordini del Papa Vittore si radunano in Concilj nelle loro provincie, in quelle di Lione, o delle Gallie; in quelle d'Asia, di Gerusalemme, di Cesarea, di Corinto, di Mesopotamia, di Orgene, e tutti statuiscono siccome ha statuito Papa Vittore. Io dico, che tutti si radunano agli ordini di Papa Vittore, e lo dico co' monumenti più preziosi alla mano di questi Concilj. Poichè leggo appunto in questi: il Papa Vittore ordinò a Teofilo, Vescovo di Cesarea in Palestina, di radunare i Vescovi per esaminare la quistione sulla Pasqua; e
quì

quì ancora io veggo Teofilo aprire il suo Concilio , cominciando dal produrre gli ordini di questo Papa : *Papa Victor Romanæ Urbis Episcopus direxit auctoritatem ad Theophilum , Cæsariensis Palestineque antistitem . - Ubi , cum illo multitudo Sacerdotum convenit ; tum Theophilus protulit auctoritatem ad se missam Victoris Papæ , & quid sibi operis fuisset injunctum* (Concil. Palestin. Labb. Col. 596 , 597 , tom. 1.). I dico , che tutti decidono come ha deciso Papa Vittore ; poichè egli è questo ciò che ci rimane ancora più chiaramente espresso negli avanzi di questi Concilj : *Synodus divina & sacra provincialis collecta Hierosolymis a Trabeato illius Archiepiscopo Narcisso-secundum Sanctissimum Anicetum & Victorem pronuncians-Synodus-collecta Cæsareæ , Palestine a Theophilo , Sanctissimo ejusdem Episcopo , quæ de Sancto Pascha idem constituunt-idem de Lugdunensi , Corinthiaca , &c. &c.* (Id. col. 600 , & 601 ; & Euseb. Hist. lib. 5 , c. 23.). Con tutto questo io so , che fra tanti Concilj vi ha da farsi un' eccezione ; poichè ve n'ha uno che resiste a Vittore . Egli è quello a cui presiede Policrate nella sua Metropoli d' Efeso . I Novatori han riprodotto cento volte questa eccezione . E poichè la credono così trionfante , ci sia primieramente permesso di farla osservare : ella è almeno poco onorifica , ella è molto poco lusinghiera la causa , che non può dispiegarsi che sopra esempj forniti di tempo in tempo dall' insubordinazione . Per qual diritto altronde la rivolta d' un solo , o della sua provincia vi direbbe ella più contro Roma , che la sommissione di tutto il restante non dice in di lei favore ? Policrate resiste ; ma i Patriarchi d' Alessandria , d' Antiochia , e di Gerusalemme sono sommes-

si : ma Ireneo di Lione e le Gallie, ma Teofilo di Cesarea, e Cassio di Tiro, Bachilo di Corinto, e i loro Concilj; i Vescovi di Ponto, e quei d'Osroene pronunziano come Roma (Euseb. c. 22, 23, 25.). E qual è dunque questo trionfo, che non può brillare per un solo senza prendersela con tante Chiese? Policrate resiste; ma nella sua stessa resistenza almeno è certo, che d'ordine del Papa Vittore egli radunò i Vescovi sottoposti alla sua Metropoli; e voi nol vedete rimaner sorpreso di quest'ordine nel conto ch'egli rende del suo Concilio. Egli non chiede in virtù di qual autorità emanato sia quest'ordine da Roma ad Efeso, ed in qual nome il Papa eserciti in tal guisa i diritti di un Superiore, sopra un Metropolitanano che ha ricevuto il suo primo Vescovo da S. Paolo medesimo. Egli conviene espressamente che il suo Concilio è stato convocato sulla lettera, ch'egli ha ricevuto dal Papa: *Prout desiderasti collecti a me Episcopi* (Epist. ad Vict.). Non pertanto egli è poco disposto a sacrificare a dei diritti usurpati sulla sua Sede l'uomo che ha scritto: " Io Policrate, il minimo di voi osservo la Pasqua secondo la tradizione, che ho ricevuta da' miei vicini; poichè io ho sette parenti Vescovi, e io sono l'ottavo. Io, che ho 65 anni nel Signore, che ho sovente conferito con molti de' nostri fratelli sparsi per tutta la terra: io che ho letto tutta la S. Scrittura, non son punto commosso dalle minacce che mi si fanno" (Euseb. 24.) (1). Un Prela-

(1) Da questa stessa lettera si vede, che poco costava a
P o-

lato che resiste in questi termini avrebbe saputo dimandare in nome di chi gli giugnevano queste minacce dal fondo d'Italia, se non avesse riconosciuto in Roma alcuna superiorità. Per supplire a questi riclami voi vi provate a mostrarci quelli d'Ireneo, e de' nostri Vescovi delle Gallie, e di molti altri Vescovi. In cotesti riclami che vi vedete voi mai? De' Vescovi che fanno istanza per la condiscendenza di Vittore. Non ve n' ha nè pur uno che ne contrasti la podestà, o che revochi in dubbio quella ch' egli minaccia d'esercitare, tagliando dal corpo della Chiesa, e Policrate, e i suoi aderenti. In questa maniera si dimanda al Principe la grazia de' rei: ma queste preghiere medesime confermano l'autorità del Principe (Euseb. c. 24.).

Del rimanente quando noi vi parliamo de' diritti di Roma, noi non vi diciam già, ch' ella non trovasse mai de' ribelli. Ne ha avuto per fino tutta interamente la stessa Chiesa. Voi la vedrete fin dal
pri-

Policrate di esagerare di molto il numero de' Vescovi, ch' erano nel suo Concilio, e che pensavano come lui. Poichè primieramente questi Vescovi erano unicamente quelli, che dipendevano dalla di lui Metropoli. Egli non aveva dalla sua nè quel d' Antiochia, nè quel d' Alessandria, nè quel di Gerusalemme, nè alcuno degli altri Concilj tenuti per lo stesso soggetto: mentre Eusebio ci dice formalmente (A. 2, c. 23) che tutte le altre Chiese, osservavano il costume fondato sulla tradizione degli Apostoli, ed opposto a quel di Policrate, e che i loro decreti furono pubblicati per tutto il Mondo. Questa smentita data a Policrate, pubblicando la sua lettera, scredita alquanto l'importanza, che si vorrebbe attaccare alla di lui resistenza fatta a Papa Vittore.

primo Concilio Ecumenico statuire intorno alla Pasqua, come lo aveva fatto Papa Vittore: non vi sarà bisogno di meno di tutta la saviezza, e di tutta la costanza de' successori di Pietro, e di Vittore per trionfare della lunga resistenza de' Quartodecimani; e bisognerà finalmente convenire, che questa ostinazione non prova niente di più contra il Papa, di quel, che non ha provato contra la Chiesa.

Tertulliano. Anno 196.

Ripigliando il corso delle nostre tradizioni sopra Roma, e i Pontefici, arrivate a quei tempi, in cui Tertulliano occupa un posto sì onorevole fra' Dottori della Chiesa. Con qual confidenza egli invita i Settarij a seguirarlo presso la Cattedra di Pietro!

„ Ha egli potuto ignorare alcuna delle nostre sante
 „ verità quell' Apostolo, su cui Gesù Cristo ha fon-
 „ dato la sua Chiesa, colui, al quale egli ha dato
 „ le chiavi del Regno de' Cieli, e colle chiavi il
 „ potere di legar tutto, e di tutto sciogliere ne' cie-
 „ li, e sulla terra? Venite dunque voi, che siete
 „ gelosi della scienza della salute, venite, interro-
 „ ghiamo quelle Chiese degli Apostoli, quelle, do-
 „ ve si conserva ancora sulla lor Cattedra il lor im-
 „ pero. In Italia, presso di voi è Roma, e tutta
 „ la di lei autorità. Felice quella Città bagnata dal
 „ sangue degli Apostoli, e arricchita di tutta la loro
 „ dottrina! Là Pietro ha avuto la gloria di morire co-
 „ me il suo Maestro: là Paolo riceve la medesima co-
 „ rona di Gio: il Precursore: là Gio: il Vangelista subisce
 „ la prova del bagno d'olio bollente: venite adun-
 „ que, e vedete ciò, che apprese questa Roma, e
 „ ciò, ch' v' insegna Venite ancor (è sempre
 „ Tertulliano, che parla) vediamo che è costui
 „ dot-

„ dottrina, che Paolo presentava qual latte ai Co-
 „ rintj; a qual regola richiamava i Galati; ciò, che
 „ leggono ancora i Filippensi, i Tessalonicensi, gli
 „ Efesj, e soprattutto que' Romani, ai quali Pie-
 „ tro, e Paolo han lasciato il Vangelo suggellato
 „ col loro sangue. Se vi ha qualche Settario, che
 „ pretenda di risalire fino all'età degli Apostoli, che
 „ ci mostrino dunque l'origine delle lor Chiese; che
 „ ci diano la successione de' loro Vescovi col ri-
 „ montare fino a quelli, che vissero cogli Apostoli,
 „ siccome Smirne ci mostra Policarpo stabilito da
 „ Giovanni, siccome Roma ci mostra Clemente or-
 „ dinato da Pietro. Si provino pure gli Eretici a
 „ metter fuori qualche cosa di somigliante, *Confin-*
 „ *gant tale quid Hæretici* “. (*De præscript. c.*
32.).

Questa disfida per l'errore è terribile in bocca di Tertulliano: ma qual forza il Dio di Roma ha saputo aggiungervi, dopo che non vison più nè Corintj, nè Efesini, nè Tessalonicensi, nè Galati per sostenerlo; dopo che l'Universo Cristiano non ha più che Roma, che fa sempre vedere la catena de' suoi Pontefici, senza interruzione fino a Pietro, che ne tiene con una mano il primo anello, e con altra le chiavi del Regno de' cieli?

Che importa in seguito, che Tertulliano si dimentichi egli stesso di tutto ciò, che aveva di trionfante cotesta disfida? All'istante stesso, ch'egli se ne dimentica, divenuto misero scherzo dell'errore, non gli rimane più altro, che la sua umiliante credulità per il Paraclito dell'impostura, e la lista numerosa delle assurdità, ch'egli aggiunge alla Scuola di Montano suo nuovo Maestro. Fa spavento la di lui ca-

duta: ma che prova egli mai? Se non se forse la saviezza, e la necessità della regola, che ne l'avrebbe preservato.

S. Cajo . Anno 215.

Noi lasciamo all' errore la vergogna de' traviamenti, ne' quali lo strascinò: forte della tradizione, ch' egli aveva da' nostri Padri, col Ven. Prete Cajo noi continueremo a dire a tutti i Settarij: “ Venite, e „ noi vi mostreremo nel Vaticano i monumenti di „ Pietro, e sulla via d'Ostia quelli di Paolo ” . . . Che avete voi di simile ad opporci?

S. Ippolito Vescovo di Porto . Anno 229.

Quanto a noi, siccome pure quanto al S. Vescovo e martire Ippolito: “ Pietro non è meno il Principe, il Dottore della Chiesa, la rocca della fede, „ il primo de' Discepoli, quello, che Gesù Cristo „ dichiara Beato, quello, al quale egli dà le chiavi „ de' Cieli, quello, le cui lezioni sono superiori a „ quelle di ogn' altro Dottore, ” quello per conseguenza, che potrà solo trasmettere alla sua Sede la primazia, la pienezza di quell' autorità annessa alle chiavi del Regno de' cieli. Ci basta il dire: così insegna Pietro, *Ille Doctor Ecclesiae, ille discipulorum Princeps, ille, qui regni claves accepit, sic docet* (Orat. de 2 Christi adventu).

Origene . Anno 248.

Fintanto che fu nella Chiesa Cattolica, Tertulliano la riconobbe questa Primazia: egualmente celebre per l'immensa sua erudizione, e per li suoi traviamenti, Origene almeno non obblierà questa prerogativa: egli ci farà risovvenire di quel tempo, in cui Gesù Cristo dava la soprantendenza della sua Chiesa a Pietro: *Petro cum summa rerum traderetur* (Lib.

3 in Rom. 6.). Egli c'inviterà a meditare ciò, che disse Gesù Cristo a questo grande Apostolo, su cui fondò come su rocca immobile la sua Chiesa: *Vide illi magno Ecclesiae fundamento, & petrae solidissimæ, super quam Christus fundavit Ecclesiam, quid dicatur a Domino* (Hom. 5 in Exod.). Quando voi lo vedete questo medesimo Origene colpito d'anatema dal Vescovo d'Alessandria, ma convinto di tutta l'autorità, che Pietro ha trasmesso alla sua Sede, appellarsene a Roma, e traversare i mari per giustificarsi al Tribunale del Papa Fabiano; senza dubbio quest'appellazione non dimostra già l'ingiustizia della sentenza, ch'egli ha già subita: ma quì ancora mostrateci un sol riclamo contro questo passo, e un sol Dottore sorpreso di vederlo cercare nel Papa un'autorità, che sciolga colui, che fu legato dal suo Vescovo; o soffrite, che in questa condotta noi ancora vediamo una prova fortissima della fede generale della Chiesa per questo diritto di Pietro, divenuto il diritto de' suoi Successori, per questo diritto di non vedere nè Fedeli, nè Pastori, la cui causa, o sentenza non siano sottoposte alla sua Supremazia.

I Vescovi di Spagna, e d'Africa. An. 256.

Non sarà certo messo in dubbio questo diritto de' Romani Pontefici allora ben anche, che indotti in errore, siccome il può essere ogni giudice mortale, dall'artificio de' rei, avran creduto di poter assolvere, e restituire al Ministero Episcopale coloro, che meglio informati de' fatti si sarebbero sollecitati ad allontanarneli.

Quando Basilide Vescovo di Leon, deposto da un Concilio di Spagna, siccome pure Marziale d'Asturias, come Libellatico, se ne appellano al Papa Ste-

fano, osservate la condotta de' Vescovi Sabino, e Felice, che lo stesso Concilio installati aveva sulle loro Sedi. In vece di contrastare al Papa questo diritto di un tribunale superiore, che suppone l'appellazione di Basilide, non pensano essi che ad assicurare de' mezzi di difesa, che avrebbero a produrre innanzi di questo tribunale. In nome di questo Concilio medesimo, che gli ha fatti Vescovi, vanno ad informarsi presso di Cipriano, e degli altri Vescovi della Provincia, se i Canonici permettono di rimettere sulle loro Sedi de' Pastori, che quando bisognava versare il loro sangue, non hanno avuto, che dell'oro da dare per non sacrificare agl'Idoli: Cipriano, e i di lui fratelli rispondono giusta il loro canone, e giusta il decreto di Papa Cornelio, che Basilide, e Marziale possono essere ammessi a penitenza, ma non mai renduti al loro ministro. Questa risposta, che nella lingua de' Tribunali, voi potreste chiamare, *Consulto*, è piena di nobiltà, di fermezza, d'istruzione; ma è piena altresì di quei riguardi, che si debbono a un giudice superiore, che l'ipocrisia, e gli artifizj di Basilide han potuto circonvenire, ma che non conserva meno per questo i diritti della prima Sede. Bisogna, sono queste l'espressioni di quel Concilio Africano: bisogna quì ben meno biasimare il giudice, che si è lasciato sorprendere, o che ha potuto dare una sentenza orrettizia, che non bisogna detestare colui, gli artifizj del quale gliel'hanno strappata. *Neque enim tam culpandus est ille, cui negligenter obreptum, quam hic execrandus, qui fraudulenter obrepsit.*

Muniti di queste lettere di Cipriano, del suo Concilio, e di quelle de' Vescovi di Spagna, Sabino, e Fe-

Felice vanno con confidenza a Roma a svelar le imposture di Basilide , e a trattare essi stessi innanzi al Papa Stefano la loro causa , e quella del Concilio , che gli ha fatti Vescovi. *Quo testimonio habito , ipsi Sabinus , & Felix litteris Cypriani , aliorumque Episcoporum ad Stephanum , & Episcopos Hispaniae scriptis communiti , Romam adnavigant , tum ut mendacia Basilidis coram refellant , tum etiam ut auctoritate Sedis Apostolicae contumaces Episcoporum Hispaniae contemptores compescant* (Labb. Conc. t. 1 , col. 746. Cyp. ep. 68.).

Sopra di fatti , che sì altamente vi parlano della Supremazia della Sede di Pietro , e del di lei tribunale , dove sono ancora i riclami ? Nè pure una parola per parte de' Vescovi d' Africa , e di Spagna , nè pure una parola sull' usurpazione , o incompetenza di quel tribunale . Per parte degli uni , e degli altri la difesa al contrario è sempre tale , qual potreste voi farla innanzi al Pastore Giudice de' Pastori medesimi .

S. Cipriano Vescovo di Cartagine . S. Firmiliano Vescovo di Cappadocia . An. 261.

Non pertanto noi non siamo ancora a quei secoli , ne' quali conservavasi la memoria degli Apostoli , e del loro governo con tutto lo zelo , e fervore della primitiva Chiesa . Spingiamo ancora più innanzi i fatti : questi fan tradizione egualmente , questi instruiscono spesso anche meglio che le massime ; e non pensate già , che io tralasci quelli , che voi credere di poterci opporre . Al nome di Cipriano , noi sappiamo tutto quello , che vi ha potuto far risovvenire la storia di questo santo personaggio . Noi sappiamo tutte le cure , che si son presi i Novatori
di

di non lasciar cadere in obbligo nè la resistenza, ch' egli credette per un tempo dover opporre a Roma, nè quella de' Vescovi di lui fratelli troppo mossi dalle di lui virtù per non lasciarsi strascinare ne' di lui errori. Ma donde aveva egli appreso questi errori? Cominciamo a dirlo per sua gloria: dall' odio, ch' egli aveva per gli Settarij. Egli vide i Novatori rigettare il Battesimo, e tutti i Sacramenti de' Cattolici: egli credette di dovere per il mezzo medesimo attestare tutta la sua avversione per gli eretici (1). S' egli avesse potuto prevedere, che un giorno

(1) Non v' ha dubbio, che ogni Scismatico, ogni Settario uscendo della Chiesa perde sopra i Fedeli tutti i diritti, che la Chiesa gli aveva dato sopra di loro; siccome rinunziando all' ovile ogni pastore perde il diritto di condurne la greggia; siccome rinunziando volontariamente alla sua Patria ogni Magistrato perde il diritto di giudicare i suoi Cittadini, e di esercitare sopra di essi alcun atto d' autorità giurisdizionale. Per questo ancora ogni Prete, ogni Vescovo uscito, o scacciato dal seno della Chiesa perde tutta la giurisdizione, che gli aveva confidata la Chiesa sopra i Fedeli, e non può validamente amministrare un Sacramento, come quello della Penitenza, dove si tratta di pronunziare un vero giudizio. Egli non può dare una missione religiosa, nè esercitare alcun atto di autorità; perchè manifestamente l' autorità, che la Chiesa attaccava alla di lui persona può essergli tolta dalla Chiesa, e lo è realmente, quando egli non è più nel seno della Chiesa. Il Battesimo per contrario consiste in quelle cerimonie, o segni esteriori, ai quali Gesù Cristo ha annesso il carattere di Sacramento. Queste cerimonie possono essere fatte coll' intenzione di amministrare il Sacramento, senza supporre dalla parte di chi l' amministra, alcuna autorità sopra chi lo riceve. Ogn' uomo può osservare queste cerimonie,

no essi ci direbbero di averlo preso per modello nella di lui resistenza alla Cattedra di Pietro, con qual indignazione avrebbe egli ributtato la calunnia? Cipriano resistette, è vero, per qualche tempo, al Pontefice Romano: la verità si nascose per qualche tempo ai suoi occhi; non temiamo di aggiungere, gli restò tutta intera la sua virtù. Egli ricusò per qualche tempo di ubbidire al Papa Stefano: ma siccome voi potete resistere voi stesso a Cesare, senza negar di riconoscere i di lui veri diritti, senza consentire giammai a levar alto, o seguitare lo stendardo della
ri-

nie, avere questa intenzione. Che sia peccatore, che sia eretico, non è già da lui, che il Sacramento riceve il suo valore, ma dal solo Gesù Cristo. Avrà dunque sempre il medesimo valore qualunque siano le disposizioni, o gli errori del Ministro. Si può dunque dire con verità: siccome l'Eucaristia, o il pane consecrato non cessa di essere il Corpo, e il Sangue di Gesù Cristo, quando egli è tra le mani de' profani; così il Sacramento pure del Battesimo non cessa di essere un vero Sacramento tra le mani de' peccatori, o eretici. Lo stesso dicasi in proporzione degli altri Sacramenti, che suppongono un ordine, un grado, un carattere, qual è il carattere Episcopale nel Ministro. Non togliendo l'eresia questo carattere, non torrà nè pure la validità del Sacramento, che lo richiede, purchè le condizioni appartenenti all'essenza del Sacramento siano adempite. Per non avere appunto fatte queste riflessioni S. Cipriano rigettava in generale ogni Battesimo conferito dagli Eretici. La Chiesa dopo le decisioni di Papa Stefano, del Concilio Niceno, e dietro all'antica tradizione, non permette che si ribattezzi, che quando il Battesimo dato, sia da un Cattolico, sia da un Eretico, sia stato invalidato per qualche essenziale difetto nella forma del Sacramento.

ribellione, conservando cioè sempre nel cuore il desiderio della sommissione ai decreti del Sovrano, purchè l'uomo non comandi, o non vi paja che comandi ciò, che Dio proibisce. Roma, che aveva saputo distinguere queste disposizioni nel cuore di Cipriano, sa altresì distinguere la di lui resistenza della ribellione: ella aspetta il di lui ritorno: ella gli risparmia persino le minacce dell'anatema.

Ed io quì v' intendo: altri l'hanno incorso questo anatema; e fra quelli ch'ha esso colpito, io so perchè voi distinguete quel *Firmiliano* di Cappadocia, che la Chiesa non ha lasciato per questo di porre fra il numero de' Santi. Ma perchè non dirci, che questo Firmiliano, e tutti coloro, ch'egli aveva potute sedurre han finito col dare l'esempio della sommissione? Dionigi d'Alessandria aveva altresì errato per qualche tempo, come Cipriano, e Firmiliano: ma vedete con quale trasporto egli si sollecita ad annunziare al Papa il suo ritorno, e la riunione di tutti gli altri, e quella nominatamente di Firmiliano.

S. Firmiliano, il Vescovo di Cesarea, di Cappadocia, e tutti i Vescovi dell'Oriente. An. 261.

„ Imparate, Fratel nostro, che tutte le Chiese spar-
 „ se per l'Oriente, e le più lontane, rinunziando alla
 „ lor divisione, sono ritornate all'unità; tutti i Vescov-
 „ vi; come Demetrio d'Antiochia, Teoctisto di Ce-
 „ sarea, Mazabona di Gerusalemme, Marino di Tiro,
 „ Eliodoro di Laodicea, Eleno di Tarso, tutti quei di
 „ Cilicia, *Firmiliano, e tutti quei di Cappadocia* sono
 „ in un estremo giubilo per la pace, e concordia fra
 „ loro ristabilite con la fraterna carità. Per paura

„ di esser troppo lungo, mi contento di nominare
 „ i principali: ma tutti quei di Siria, d' Arabia, di
 „ Mesopotamia, del Ponto, tutti glorificano il Si-
 „ gnore per questa felice riunione ” (1). Sopra que-
 sta

(1) Se io credessi all'autenticità della lettera di Firmiliano, inserita da Morelli tra quelle di S. Cipriano, io farei osservare, che per lo meno noi vi veggiamo de' Vescovi spediti a Roma *legatos Episcopos* per difendervi innanzi a Papa Stefano la causa dei ribattezzanti, e del Concilio d' Iconio in Frigia: questo fatto dimostrerebbe facilmente, quanto d'importanza Firmiliano, e quel Concilio attaccassero all'approvazione del Papa. Egli dimostrerebbe di più, che Firmiliano, e i Vescovi di quel medesimo Concilio riconoscevano la giurisdizione del Papa, e il diritto ch'egli aveva di scacciare dalla Chiesa i Vescovi anche più lontani dalla sua Sede, di giudicare i loro Concilj, la loro dottrina, benchè non credessero di essersi meritata la scomunica contro di essi lanciata. Imperciocchè, e perchè mai sono mandati quei Vescovi a trattare la lor causa, e quella de' lor fratelli ad una sì gran distanza, ed innanzi al Papa, se nol riconoscon per Giudice? Perchè cercare di far ritrattare una sentenza, di cui essi crederanno di potersi far beffe, se la competenza di chi l'ha data, non è nè da loro, nè dalla Chiesa riconosciuta?

Ma in sostanza questa lettera mi sembra più che sospetta per molte ragioni. 1 Non è nell'edizione di Paolo Manuzio; Giacomo Pamelio non osa di rigettarla, perchè la trova in Guglielmo Morelli, e tutto il restante la ricopia. A me sembra che star si dovrebbe alquanto più in guardia in questa sorta di monumenti, pretesi antichi; e che non compariscono che al 16 Secolo. 2 Per credere a costui, vorrei almeno, che mi si mostrasse noto, e mentovato da quei Greci, che si sa essere stati così gelosi di conservare tutto ciò che autorizzar potrebbe il loro scisma, e le lor pretensioni con-

sta testimonianza conservata da Eusebio, e da Niceforo, confermata da S. Girolamo, e da S. Agostino

contro la Sede Romana. Vorrei soprattutto, che mi si dicesse, come può darsi, che quei Donatisti, che sì spesso obbiettano a S. Agostino le lettere di San Cipriano, che cercano con tanta diligenza tuttociò che favorisce la loro causa, non abbiano parlato di questa lettera di Firmiliano, che per altro, se fosse esistita, sarebbe stata per essi d'una forza maggiore di tutte quelle di San Cipriano. 3 Se non si può contestare l'antichità del testo originale, o de' manoscritti Greci, io vorrei almeno, che la sua lettera risentisse dello stile, o di una traduzione dal greco, assai più che dello stile, e del tuono di certi uomini, che nel 16 Secolo riponevano tutta la lor arte nell' scatenarsi contro de' Papi. 4, Non si può altronde non riconoscervi il precipizio con cui si suppone scritta, facendo dire a San Firmiliano, ch' egli è *pressato* per la partenza del Diacono, che San Cipriano gli aveva spedito. Questo Corriere, che gli dà *tempo di leggere, di rileggere, d' imparare anche a mente* la lettera, ch' egli reca, è venuto troppo da lontano per ripartire il dì seguente. La scusa poco accorta diviene incivile quando un Vescovo dee rispondere ad un altro sopra oggetti così importanti. Egli è altronde facile a capirsi che il Pseudo Firmiliano ha preso tutto il tempo necessario per limare i suoi sarcasmi, le sue ironie. 5 E queste ironie, e queste ingiurie grossolane, che vi si sono frammischiate, sono inconciliabili col carattere di gravità, di santità, che l' antichità tutta dà al vero Firmiliano. 6 Un Cattolico anche ben poco instruito non farebbe mai dire al Vescovo di Cesarea *nostro carissimo Diacono* parlando di un Diacono di San Cipriano. Un Vescovo Greco soprattutto nol direbbe; perchè sa che Diacono significa l' uomo addetto al *servizio* d' una Chiesa, o d' un Vescovo, e che non si dice nostro servitore, come si dice nostro amico, nostro confratello. E' questa una leggera mancanza; è però una di quelle, che indicano sempre l' uomo

stra

stino, noi potremmo dirvi: Cipriano egualmente che Firmiliano, e quegli altri Vescovi, riconosciuto l'errore

straniero alla Nazione, o al Ministero, di cui egli vuol parlare il linguaggio. 7 Il se-dicente Firmiliano accusa il Papa Stefano presso di San Cipriano di non seguire la tradizione degli Apostoli nella celebrazione della Pasqua, di differire in questo come in molte altre cose dagli usi ricevuti in Gerusalemme. *Eos autem qui Romæ sunt non ea in omnibus observare, quæ sunt ab origine tradita, & frustra Apostolorum auctoritatem prætere, scire quis etiam inde potest quod circa celebrandos dies Paschæ, & circa multa alia rei divinæ Sacramenta, videat apud illos aliquas diversitates, nec observari illic æqualiter, quæ Hierosolymis observantur.* Che poca accortezza! Quand' anche il vero Firmiliano fosse stato *Quartodecimano*, e come non si accorge egli, che il rimprovero cade egualmente sopra San Cipriano, e sopra tutte le Chiese d'Africa, dove la Pasqua fu sempre celebrata come a Roma? E come si oppone soprattutto a Roma quella Chiesa di Gerusalemme, il cui Concilio si era sì altamente manifestato contro i *Quartodecimani* per l'uso d'Alessandria, e di Roma, aggiungendo anche che si sarebbero inviate lettere a tutte le Chiese, perchè non si attribuisse ad esso la colpa di coloro, chi si avviluppassero nell'errore (*Euseb. lib. 5, c. 25. Labb. Concil. t. 1, col. 600.*)?

8 Il pseudo-Firmiliano finalmente viene a tradire se stesso. Egli aveva veduto quelle testimonianze frequenti, che S. Cipriano rende alla Sede di Pietro, a quella Chiesa *la radice, e la madre di tutta la Chiesa Cattolica*, ec. Egli voleva persuaderci, che questo dogma di San Cipriano non era tanto costante quanto lo sembrava a questo Santo Vescovo: e per questo egli fa parlare il suo Firmiliano come un uomo, che cerca di gettare della polvere sopra questa verità, e che sembra non vedervi che una pretensione dell'orgoglio, pretensione, ch'egli cerca di rivolgere contra Papa Stefano medesimo. *Atque ego in hac parte juste indignor ad hanc tam aper-*
tam

rore, si riunì com'essi. Poiché se ne sarebbe certo fatta parola, se vi fosse stata qualche eccezione. Noi lo diremmo con tanta maggior confidenza, che dopo quest'epoca, voi non trovate più il minimo monumento della sua resistenza. Sopra questa stessa testimonianza noi saremmo autorizzati a dirvi ancora: Che potete voi concludere al presente da questa resistenza di S. Cipriano, da quella di S. Firmiliano, e de' Vescovi lor partigiani, se non che dopo tante discussioni fa d'uopo non pertanto ritornar sempre al centro dell'unità Cristiana, a quella Sede di Pietro,

c

tam & manifestam Stephani stultitiam, quod qui sic de Episcopatus sui loco gloriatur, & se successionem Petri tenere contendit. E poi anche: Stephanus, qui per successionem Cathedram Petri habere se gloriatur. Ecco ciò che si fa scrivere a Cipriano da un uomo, che si suppone che abbia ben letto, e ben meditato il di lui *Trattato dell'Unità*, e che attestando una fede sì equivoca intorno alla Cattedra di Pietro, non vuol per questo comparir meno di applaudirsi dell'identità de' suoi dogmi con quelli di Cipriano. Io lo chieggo a coloro, che hanno studiato qualche poco questo S. Vescovo di Cartagine: credono essi veramente, che il mezzo di conciliarsi la di lui benevolenza fosse di rivocare in dubbio la di lui dottrina intorno alla Chiesa di Roma? Quanto a me lo confesso, questa lettera di Firmiliano mi sembra sì sfornita di prove d'autenticità; l'autore vi fa entrare con tanto artificio la satira indiretta di San Cipriano, del di lui *Trattato sull'Unità*, di quanto egli insegna in questo trattato sulla primazia della Santa Sede; ella è infine così sparsa di tanta rozzezza, che io la credo uscita della penna d'un uomo che si nasconde sotto il nome de' Santi per esalare la sua bile, prestando loro il proprio linguaggio.

a quella Gerarchia, che nel Governo della Chiesa sottomette, e subordina ogni Pastore, e ogni Fedele all'erede di Pietro?

Ma per l'onore di Cipriano medesimo, ciò che la più stretta verità ci obbliga a dire si è, che il suo nome non è già realmente compreso nel numero di quelli che tornano a riunirsi con Pietro, e con la di lui Sede, ch'egli non doveva esserlo; perchè in sostanza non se n'era mai separato; e che non n'era stato separato da alcuno; poichè niuno in mezzo di queste contestazioni aveva attestato più di S. Cipriano il timore di offendere *la carità, l'onore, e la concordia del Sacerdozio*; perchè lungi dal romperla con Roma, tutto mi autorizza a dire, ch'egli fatìcò più di qualunque altro a questa riunione accaduta prima del di lui martirio. Io me n'appello a quelle produzioni, che gli aveva dettato il di lui zelo, e ch'egli mandava a' suoi *Co-Vescovi* per impegnarli a soffrire di tutto anzichè rompere l'unità (*De bono patientiae, & Epist. ad Jubajanum*): me ne appello a quegli uomini, che la sua sollecitudine inviava anche ne' suoi ultimi anni ad informarsi presso di Papa Sisto dello stato della Chiesa e delle disposizioni de' di lui persecutori; a quelle lettere ch'egli ancora scriveva pochi giorni prima del suo martirio per esortare il suo Popolo alla costanza nella Fede sull'esempio di questo stesso Papa (*Epist. penult.*): me ne appello a Roma stessa che s'impegna per mettere nel numero de' suoi più illustri Martiri Cipriano, onore, ch'ella non fece giammai, e che giammai non farà a coloro ch'ella riconosce ribelli alla sua Sede: me n'appello finalmente a quel Concilio d'Africa, in cui Cipriano, e coloro ch'egli aveva

indotto a seguirlo, ritrattano il loro errore con un nuovo decreto, e si arrendono alla decisione del Papa Stefano, ripigliando l'antico uso della Chiesa: *Denique illi Episcopi, qui cum eo (Cypriano) stauerant, ad antiquam consuetudinem revoluti novum emisere decretum* (Hieron adv. Lucifer.).

Questo nuovo decreto l'opponne S. Girolamo con confidenza ai Luciferiani, che rinnovavano l'errore di Cipriano. Perchè non vi diremmo noi colla stessa confidenza: Egli è dunque dimostrato, che quel S. Vescovo non portò mai la resistenza contro di Roma, al punto della ribellione, e qualunque sia la colpa, che si suppone, seguitata come da Firmiliano dalla riparazione, non diviene, che una prova di più della fede della Chiesa sopra Pietro, e gli eredi della sua Sede?

Per qual legge strana d'altronde ci permetteremo noi dunque di giudicare della fede di Cipriano, unicamente dietro a ciò, che gli è come sfuggito di oscuro, o di men esatto in mezzo delle contestazioni? La luce di quest' Astro è vacillante; essa s'intorbidisce, essa ancora si nasconde, o non tramanda più che un falso barlume. Aspettate, che questi vapori, che queste nubi spariscano; voi potrete allora giudicare del di lei splendore. La dottrina di Cipriano non è già ciò, che sfugge nel calore delle contestazioni più all'uomo, che al S. Vescovo, a un Dottore della Chiesa. Essa non è soprattutto in ciò, ch'egli avrebbe voluto cancellare col suo sangue, se avesse preveduto l'abuso che ne farebbe l'errore. Essa è ne' di lui dogmi costanti, e abituali. Ora in questi dogmi, in queste abituali lezioni tutto parte dall'Unità: *Exordium ab unitate proficiscitur*: l'Unità

essa stessa per disposizione di Gesù Cristo comincia da Pietro: *Unitatis ejusdem originem ab uno (Petro) incipientem auctoritate sua disposuit*. Egli è per costituire il centro di questa unità in Pietro, che gli dà Gesù Cristo colle chiavi del Cielo la podestà di tutto legare, e tutto sciogliere; egli è per questo, ch'egli fonda sopra lui la sua Chiesa, e lo stabilisce Pastore delle sue pecore. Fino a quel momento Pietro non era stato che ciò, che sono gli altri Apostoli; essi hanno con lui lo stesso onore, la stessa podestà: *Hoc erant utique dñi cæteri Apostoli, quod fuit Petrus, pari consortio præditi, dñi honoris dñi potestatis* (De unit.). Ma stabilito una volta il centro d'unità, e dichiarato Pietro Pastore di tutti, non parlate più a Cipriano di questa uguaglianza d'onore, e di potere in ciascuno degli Apostoli. Pietro non è semplicemente Capo; egli è quel Capo, che se si abbandona, diviene la sorgente di tutti g'i scismi, di tutti gli errori, ai quali sono in preda quegli uomini, che con dirsi Cristiani, non camminano per questo meno nelle tenebre, non dan meno la notte per il giorno, la morte per la salute: *hoc eo fit, Fratres dilectissimi, dum ad veritatis originem non reditur, nec caput quæritur, nec Magistri cælestis doctrina servatur* (Ibid.). La sua Chiesa non è già semplicemente la prima: Cipriano vede in lei la Madre, la Radice di tutte le Chiese (Epist. 42, e 45.). La sua Cattedra non è semplicemente la più onorabile: Ell'è quella Cattedra, che non si può abbandonare senza uscir della Chiesa: *qui Cathedram Petri, super quam fundata est Ecclesia, deserit, in Ecclesia frustra se esse confidit*. Quando voi avrete lasciato quest'unità di cui egli è il principio, voi vi lusingate in-

vano di lavar questa macchia, lo stesso martirio non basterà per espiarla : voi potrete morire , voi non potrete essere coronato : *occidi talis potest, coronari non potest*. E non vi lusingate già, che Cipriano restringa tutta questa dottrina alla persona di Pietro. Ciò ch'egli vi dice della necessità di unirsi a Pietro per unirsi alla Chiesa , egli lo dice del Papa Fabiano, del Papa Cornelio , di tutti i successori di Pietro. Di là quelle sì pressanti esortazioni ai Vescovi suoi fratelli, per renderli alla Comunione de' Papi, che non è altra cosa per lui, che la Comunione della Chiesa Cattolica; *te secum (quippe cum Cornelio Romano Pontifice) hoc est cum Catholica Ecclesia communicare* (Epist. ad Antonian. 52.). Di là quella testimonianza, ch'egli può rendere a se stesso , di non aver permesso, che alcuno de' suoi Fedeli passasse il mare, e si rendesse presso della Sede Apostolica senza esortarlo a riconoscere, a riverire sempre nella Chiesa di Roma la radice, la Madre della Chiesa Cattolica. Sono queste le di lui proprie espressioni : *Nos enim singulis navigantibus (Roma) rationem reddentes, scimus nos hortatos eos esse, ut Ecclesiae Catholicae radicem, & matricem agnoscerent, ac tenerent* (ad Cornel. 45.).

Non vi è salute senza l'unità. Non v'ha unità, senza Pietro. I Papi successori di Pietro, principio come lui, e centro come lui di tutta l'Unità Cattolica; ecco dunque la dottrina costante, e abituale di S. Cipriano. Bisogna egli dire presentemente la podestà, che egli vede derivare da questo principio?

Apro ancora le di lui lettere ; osservo da prima che in generale niuno più di lui si mostra sollecito di rendere alla Chiesa di Roma un conto minuto di quan-

quanto succede nella sua; d'informare i Papi ora de' regolamenti, ch' egli fa; ora de' giudizj, che ha reso ne' suoi Concilj; e ne conchiudo; niuno meglio di Cipriano comprende, che non vi ha Chiesa alcuna straniera alla sollecitudine del Pontefice, che serve di legame, e di centro a tutte le altre.

In queste medesime lettere di Cipriano io lo veggo altresì sollecitare il Papa ad indirizzare ai Vescovi delle Gallie una di quelle lettere, piene della podestà di Pietro, in virtù della quale Marciano, Vescovo d'Arles, sia dichiarato fuori della Chiesa, e rimpiazzato da un più degno Pastore: *Quapropter facere te oportet plenissimas litteras ad Co-Episcopos nostros in Galliis constitutos - dirigantur in provinciam, & ad plebem Arelati consistentem a te litteræ, quibus abstento Marciano, alius in locum ejus substituatur* (Epist. 67.). E ne conchiudo, che agli occhi di Cipriano, la stessa deposizione de' Vescovi delle Sedi più illustri non è un atto d'autorità superiore a quella di Pietro, e de' Papi suoi successori.

In queste lettere finalmente di Cipriano io lo veggo sdegnarsi, e dirci, de' partigiani di un falso Vescovo costituito dall'eresia, “Con qual fronte osan
,, essi passare di là dal mare, e presentarsi colle let-
,, tere de' profani alla Sede di Pietro, a quella Chie-
,, sa principale, donde parte la sacerdotale unità; e
,, come possono essi obbliare, che quella è la Chie-
,, sa, di cui l'Apostolo ha esaltato la fede, e a cui
,, non ha punto d'accesso la perfidia? *Post ista ad-
,, huc insuper pseudo-Episcopo, sibi ab Hæreticis consti-
,, tuto, navigare audent; & ad Petri Cathedram, at-
,, que ad Ecclesiam principalem, unde Unitas Sacerdo-
,, talis exorta est, a Schismaticis, & profanis litteras*

„ *ferre , nec cogitare eos esse Romanos , quorum fides ,*
 „ *Apostolo prædicante , laudata est , ad quos perfidia ha-*
 „ *bere non possit accessum (Epist. 55.).* ”

Quando io raccolgo in tal guisa tutte queste testimonianze di Cipriano, voi dovete, Lettore, avvedervi, ch' io cerco di vendicar lui, e la sua fede, molto più ancora della podestà religiosa de' Pontefici Romani. Non vi son io riuscito, e credete voi ancora, ch'egli non riconoscesse codesta podestà? Ma in tal caso, in qual orribile solitudine lo lasciate voi mai? In tutti que' primi secoli della Chiesa, solo, e tutt'al più con Policrate, se voi credete di poter nominare questo Quartodecimano ostinato fra' Dottori della Chiesa, solo contro i Clementi, gl' Ignazj, i Policarpi, gl' Irenei; solo contro i Tertulliani, gli Origeni, il Ven. Cajo, e contro Teofilo d' Antiochia, egli non avrà nè pur dalla sua quel Firmiliano, e quegli altri Vescovi da principio ingannati come lui, sopra i ribattezzanti. Tutti l'hanno abbandonato, tutti riuniti si sono alla Sede di Pietro. In que' secoli così cari alla dottrina non ve n' ha alcuno per la sua. Egli comincia la catena d' una tradizione, che i Settarij han cercato di farsi contro di Roma. Malgrado tutti i di lui travagli per l'unità, per quelli eredi di Pietro Principi dell'unità, malgrado tutto il zelo contro lo scisma, e l'eresia, voi lo abbandonate gratuitamente allo scisma, e all'eresia. Oh, quanto è più dolce per noi l'averlo vendicato da quest'obbrobrio, rendendolo a quella primitiva tradizione, che tanti altri prima di lui ci hanno trasmessa, e ch'egli è omai tempo di veder dilatare, e continuare dopo di lui alle Scuole del Cristianesimo!

S. Dionigi Vescovo d' Alessandria . An. 263.

Voi avete sentito il S. Vescovo Dionigi d' Alessandria, che si affatica di annunziare il suo ritorno, e quello di tanti altri Vescovi alla Cattedra dell' Unità. Noi potremmo in seguito di questi contrasti farvelo vedere come ricorrente al Papa Sisto, come il discepolo al suo Maestro, per isciorre quanto ancor gli rimane di dubbio e dichiarando, ch'egli non ha osato di far nulla fintanto che questo Maestro della dottrina non abbia deciso (Euseb. lib. 7, c. 9.). Ma egli è per parte di lui un omaggio, nel quale risplenderà la di lui soggezione d'una più special maniera all'Erede di Pietro. Egli ha usato di tutta l'autorità d'un Patriarca, proscrivendo l'errore di Sabellio; accusato di essere caduto nell'errore contrario, bisogna ch'egli sia giudice di se stesso. Ma e per chi lo sarà egli? E come soprattutto lo sarà egli a Roma, se non vi ha in quella città un Tribunale, che domina sullo stesso Patriarca? E pure egli è tradotto, e accusato a Roma dai Vescovi di Pentapoli. Citato a comparire, e a giustificarsi, ubbidisce al Pontefice Romano, e assolto a Roma da ogni errore, egli è ugualmente giustificato agli occhi di tutta la Chiesa. *Re demum (Romæ) diligenter perpensa, absolutus est Dionysius* (Epist. Athan. apud Baron. an. 263. Labb. Conc. T. II, col. 830.). Dove sono i dubbj intorno alla supremazia di Roma? E quando il primo de' Patriarchi ubbidisce, qual Fedele si crederà dispensato dalla di lui sommissione?

S. Eusebio Vescovo di Laodicea . An. 284.

E come mai avrebbero esitato i Santi intorno a queste disposizioni a riguardo di Pietro, e della sua

Sede? Rileggendo di continuo, meditando, comentando il Vangelo, vi vedevano essi quelle chiavi del Cielo date a Pietro. Lungi dal trovarvi mai la ritrattazione di un sì magnifico dono, e di tutta la podestà, che contiene, col S. Vescovo di Laodicea Eusebio credevano ancora di ascoltare Gesù Cristo, che dice a Pietro: “ Vieni, e malgrado la tua caduta non temere, che nel Collegio Apostolico io abbia diminuito in minima parte la tua podestà, la tua gloria. No, io non t’ho privato della tua dignità. Io non ho collocato alcun altro nel primo posto, o sopra di te: non ho dato le mie chiavi ad altri, che a te. Non temere di nulla: io ti manterrò la parola. La mia Chiesa sarà fondata sopra di te. “ *Veni, ne timeas: non te a dignitate removi, non feci te secundum infra alterum, non dedi alteri claves* “ (In hæc verba: *Dicite Discip. & Pet.*).

Aureliano. Il Concilio d’ Antiochia. An. 270.

E come mai esiterebbero i Santi su questa medesima autorità trasmessa agli Eredi di Pietro sulla Sede di Roma? Fin da quella prima età del Cristianesimo la fede de’ Fedeli a questa autorità è sì pubblica, che non la nascondon nè pure ai tiranni. Quell’ odio, che i Neroni, i Domiziani han giurato sopra ogn’altra cosa ai Vescovi di Roma, non ha altro principio, che questo; e in que’ giorni di calma, che i Cesari accordano alla Religione, vedeteli essi stessi rendere omaggio a questa podestà religiosa de’ Pontefici Romani. Allor quando l’orgoglioso, ed empio Paolo Samosateno non si arrossì di appellare dal Concilio di Antiochia all’ Imperatore Aureliano, qual è la risposta di questo Principe?

cipe? quella appunto, che far potrebbe un vero Catolico. Egli vuole, che si stia alla decisione de' Vescovi d'Italia, aventi alla lor testa il *Vescovo di Roma*, il solo, di cui egli accenna espressamente, e nominatamente la Sede. Il Concilio d'Antiochia applaudi alla saviezza, e giustizia di questa decisione: *Interpellatus Imperator Aurelianus rectissime hoc negotium dijudicavit*. La superiorità della Sede Romana è dunque egualmente riconosciuta in questo luogo dall'Imperatore, e dal Concilio d'Antiochia.

Per indebolire questa conseguenza voi farete inutilmente osservare co' Novatori, che il Vescovo di Roma non è già chiamato solo a decidere. Egli è il solo nominato, egli è altresì il solo, la cui autorità giustifica l'omaggio, che i Padri d'Antiochia rendono alla saviezza, e giustizia di Aureliano. Poichè voi certo non vi proverete a mostrarci la Chiesa d'Antiochia, o tutt'altra Chiesa dell'Oriente, che riconosca in Italia, e in tutto l'Occidente altro Giudice superiore al Vescovo di Roma. Senza di lui, tutto questo rimandarsi da un Concilio d'Antiochia ai Vescovi d'Italia non è che un rovesciamento dell'ordine, e della giustizia: poichè senza di lui niuno in Italia ha il diritto d'invalidare, o di sanzionare la sentenza portata al Concilio d'Antiochia. Tutto l'omaggio renduto da questo Concilio alla saviezza, e giustizia di Aureliano ha dunque per fondamento la supremazia del Pontefice di Roma, riconosciuta da questo medesimo Imperatore.

Ma se mai fu servita la verità dai suoi stessi nemici, qual più dimostrativa testimonianza potevano renderle quegli uomini sì lungo tempo ostinati nello scisma sotto il nome di Donatisti? La sola arma, che oppone lor Ceciliano, è nell'autorità del Vescovo di Roma. Riconosciuto da questo Principe de' Pastori per vero Pastore lui stesso, e per Vescovo di Cartagine, egli resiste a tutte le loro fazioni; egli si ride de' lor Concilj, e di tutti i loro oltraggi, e le sue pecore gli restano unite, perchè lo veggono unito lui stesso al Vescovo di Roma. Indarno i faziosi si mettono sotto la protezione del Prefetto Anulino, e dell'Imperator Costantino. Rimandati al Concilio di Roma, e giustamente proscritti, invano ancora si appellano. L'Imperator ha consentito a convocare per essi un nuovo Concilio nella Città di Arles: ma già si prevede, che i Padri di questo Concilio non finiran nulla senza il consenso, e l'autorità del Vescovo di Roma. Nuovamente condannati, e sempre rigettati dai Fedeli (Anno 321.) sulla gran ragione che Roma li rigetta, a che son ridotti egli mai per far illusione al Popolo Cristiano? Si fanno in Roma medesima un Vescovo, a cui danno il nome di Papa, o di Vescovo di Roma; ed allora comincia la grande illusione, che dà alla lor setta tanti partigiani, e che sembra assicurare nell'Africa il loro dominio : *eo malitiæ adacti sunt, ut statuerent aliquem ex suis Romam mittere, qui ibi Episcopum ageret . . . ut sic gloriari possent se Romæ habere Episcopum, ac proinde nomen Catholicum promereri.* Egli è ben dunque pos-

sen-

sente sulla fede de' Cristiani questo nome solo di Vescovo di Roma; poichè basta prenderlo a prestito per dare alle Chiese dello scisma, e della menzogna l'apparenza, e il credito della medesima verità! Egli è ben dunque costante tra' Fedeli, che il Vescovo di Roma è quel Capo dei Pastori, sotto il quale fa duopo che tutti si uniscano, come sotto Pietro per essere nella Chiesa di Gesù Cristo! Ma bisogna egli svelare l'impostura di colui, che usurpa e questo nome, e questa podestà del Vescovo di Roma? Una sola parola per parte de' Dottori della Chiesa confonde i Donatisti: “ Voi ci parlate d'un Capo, e „ d'un Pontefice che avete a Roma. Ma è egli poi „ assiso costui sulla Cattedra di Pietro? A chi succede egli? Voi mandate Vittore: egli è un fanciullo senza padre, un allievo senza principe, un discepolo senza maestro. Se noi gli dimandiamo „ ov'è la sua Sede, non ci mostra alcuno prima di „ lui, che abbia potuto trasmettergli quella di Pietro. La vostra a Roma medesima non è che una „ Cattedra d'iniquità “. *Si dicatur ubi illic sederit, numquid potest dicere, in Cathedra Petri (Optat.) ?* Ecco ciò che i Padri de' primi secoli han risposto ai Donatisti. Per quei primi secoli, siccome pure per noi la cattedra, l'eredità di Pietro è dunque sempre il fondamento di quella podestà, che essi riconoscono nel Vescovo di Roma. Tutti vogliono esser con lui, perchè tutti voglion essere con Pietro, e per mezzo di Pietro con Gesù Cristo; e tutti ubbidiscono al Papa per ubbidire a Pietro, e a Gesù Cristo.

Tal è il risultato essenziale di quella moltitudine di fatti, e di testimonianze, che ci han presentato gli

Annali di que' primi Secoli del Cristianesimo . Io potrei far osservare quanti fatti simili , quante interessanti testimonianze , i guasti del tempo , le persecuzioni , gli artifizj dell' errore han cancellato da questi Annali ; quante altre non vi entrarono giammai in un tempo , in cui i Fedeli più gelosi di soffrire per la Chiesa , che di trasmettere la loro istoria , si portarono con loro delle memorie , che sarebbero al giorno d'oggi preziose . Ma quali è piaciuto alla Provvidenza di conservarci cotesti Annali, oh come bastano ancora per dirvi : E qual è dunque questa Chiesa , alla quale ricorrono i Pastori di tutte le Chiese , o sia che bisogni pacificare le loro discordie , o sia che bisogni risolvere i lor dubbj , giustificare la lor Fede , regolare la lor disciplina , assicurare la lor comunione , sanzionare le loro sentenze ? E qual è questa Sede , la cui autorità si fa sentire a Corinto , e a Smirne , a Efeso , in Antiochia , e in Alessandria , e da Gerusalemme fino alle mura dell' antica Albione ? E qual è ancora questa Sede , di cui cercano tutti di avere l' alleanza ; di cui tutti rispettano , o temono i decreti ; le cui decisioni agitano , o riconducono , spaventano , o sottomettono i Dottori , i Vescovi di tutte le Chiese ? e che son eglino mai questi sì costanti rapporti , e così abituali tra Roma Cristiana , e tutte le provincie sottomesse al Vangelo di Gesù Cristo , quanto lo sono i rapporti tra Roma pagana , e tutte le provincie soggette allo scettro de' Cesari ? E come avviene egli mai che l' istoria religiosa dell' Universo Cristiano , quella del Vangelo , de' suoi progressi , o delle sue perdite , quella de' suoi amici , o nemici , de' suoi dottori , o de' suoi gran Pontefici ci ricon-

du-

ducono sempre alla Storia de' Pontefici Romani come l'istoria politica del vasto impero, come quella delle sue conquiste, delle sue alleanze, o de' suoi disastri, quella de' suoi eroi, o de' suoi illustri personaggi ci riconducono sempre a quella dei Cesari?

Invano voi procurate di svilupparci questo fenomeno, se la di lui spiegazione non si ha da queste parole: il Papa, Vescovo di Roma, egli è per la Chiesa, quel che Cesare è per l'Impero. L'uno è nella Chiesa il centro di tutta l'unità, di tutta la podestà, di tutta la disciplina religiosa, come l'altro è il centro di tutta l'unità, di tutta la podestà, e di tutto il governo politico.

Se noi aggiungiamo: In que' primitivi tempi della Chiesa, e perchè tutti i di lei Dottori, gl' Ignazj, gli Origeni, i Cipriani, i Tertulliani, gli Eusebj d' Alessandria ci portan tutti verso di Pietro tutte le volte che l'oggetto delle lor lezioni li conduce essi stessi verso di Roma? Voi procurerete ancora inutilmente a sciogliere questa importante quistione, se non dite con noi: Perchè il Papa Vescovo di Roma è per tutti questi Dottori de' primi secoli, ciò che fu Pietro per tutta la Chiesa.

Son venuti i tempi, in cui questa Chiesa può farci sentire degli oracoli ancor più imponenti. Essa stessa si è spiegata ne' Concilj Ecumenici sopra Roma, e i suoi Pontefici: raccogliamo le sue lezioni, e i suoi dogmi; e vedete s'ella si è mostrata men gelosa di riconoscere, e di mantenere nei Successori di Pietro l'integrità dell'eredità.

C A P I T O L O II.

SECONDO QUADRO DELLA TRADIZIONE INTORNO AI PAPI.
TESTIMONIANZA DE' CONCILJ ECUMENICI.*Primo Concilio Ecumenico di Nicea . Anno 325.*

Il Dio, che ha promesso di non lasciar mai che l'inferno trionfasse della Chiesa, ch'egli ha fondato sopra Pietro, quel medesimo Dio, che annunziava ai suoi Apostoli lo spirito, che doveva insegnar loro ogni verità, e rimanere *eternamente* con loro, non avrà senza dubbio mancato alla sua parola in quella prima adunanza, in cui renduta finalmente la pace alla Chiesa, gli piacque di dare a questa Chiesa medesima lo spettacolo de' Vescovi successori degli Apostoli, invitati, e uniti a Nicea da tutte le parti del Mondo Cristiano per statuire sopra le verità religiose. Di là quella venerazione profonda, ond'è anche presentemente pronunziato il nome di quei trediciassette Padri, dei quali fu composto il primo Concilio Ecumenico di Nicea; di là quella confidenza, con cui furono sempre ripetuti da coloro che li seguitarono, gli oracoli di questo Concilio medesimo. Con questa stessa confidenza, deh siaci a principio permesso di far riflettere intorno a quel Concilio come vengono a coincidere, e confondersi i di lui decreti con quelli, che già sono partiti dalla Sede di Pietro.

Una prima decisione sulla Pasqua è stata da molto tempo pronunziata da Papa Vittore. Alcuni Vescovi di Siria rinnovano l'errore de' Quartodecimani;
i Pa-

i Padri di Nicea rinnovano, e confermano il decreto di Papa Vittore; e il loro contiene una precauzione di più, affinchè non sia più violato quello della Sede Apostolica (Soc. l. 1, c. 6. Theodor. lib. 1, c. 10.).

Una seconda decisione è stata fatta da Papa Stefano contro l'errore de' ribattezzanti. Perchè questa decisione conservi tutta la sua forza, il Concilio mantiene come Stefano il Battesimo de' Novaziani, rigettato a principio da Cipriano: egli statuisce che nel loro ritorno alla Chiesa quei solamente saranno riconciliati col Battesimo, che seguitavano una setta, in cui il Battesimo è nullo, come quello de' *Paullianisti*, e *Catafrigj* (Can. 8, e 19.). Così avean detto in Roma gli Eredi di Pietro; così quando si rinnova l'errore, il Concilio di Nicea non ritorna sulla lor opinione, che per render loro omaggio, decidendo come essi.

Un decreto anche più solenne vi farà sapere qual è, e qual fu sempre nella Chiesa la dignità de' Pontefici Romani. Leggete, studiate quel decreto dello stesso Concilio sulle prime Sedi, non già quale cel trasmettono quegli uomini, invidiosi in tutti i tempi della grandezza di Roma; ma quale è citato nel Concilio Ecumenico di Calcedonia, e soprattutto quale bisogna leggerlo per trovarvi un senso, che autorizzano ad un tempo la Storia, e le decisioni de' Concilj, che verran dietro a quel di Nicea. Ora eccolo cotesto decreto tal quale ci è trasmesso da queste autorità le men sospette. “ In tutti i tempi la
 „ Chiesa di Roma ha avuto la primazia : *Ecclesia*
 „ *Romana semper habuit primatum*. Quanto all' Egit-
 „ to, il Vescovo d' Alessandria abbia l'autorità so-
 „ pra tutte le sue Chiese; poichè questo è l'uso se-
 „ gai-

„guitato dal Vescovo di Roma. Lo stesso sia della Chiesa d' Antiochia ; e nelle altre provincie le città più considerabili abbiano la primazia “ .
Sì , questo è il Canone di Nicea , citato nel Concilio di Calcedonia , e nelle versioni le più accreditate .

Ma qualunque sia la lezione , che voi seguitate , riflettete almeno , non esserne nè pure una sola , che non faccia vedere i Padri Niceni , alleganti per ragione del loro decreto l' uso della Chiesa Romana come un' autorità determinante .

Osservate soprattutto che statuendo in questo luogo intorno alle gran Sedi di Alessandria , e d' Antiochia , ben lungi da statuire sopra Roma , i Padri Niceni vi dicono ciò ch'ell'è , ciò che fu , e ciò che possedette fin dall' origine , e non ciò ch'essi pretendono di darle , o di conservarle .

In fatti troppo strano sarebbe (è riflessione di un gran Papa) , che alcuno avesse preteso di dare qualche cosa a questa Chiesa , che in Pietro avea ricevuto tutto da Gesù Cristo ; e che si fosse mai creduto di poter aggiungere qualche cosa alla podestà , ed alle pecore di quel medesimo Pietro , a cui Gesù Cristo le ha date tutte con tutta la sua pienezza d' autorità sopra di esse : *Non Nicæna, non denique ulla Synodus quicquam Romanæ contulit Ecclesiæ privilegiis, quæ in Petro noverat eam totius jura potestatis pleniter meruisse, & cunctarum Christi ovium regimen accepisse* (Nicol. Ep. ad Michael. Imp.) (1) .

A che

(1) I Greci , togliendo dal Canone la prima frase , che porta che *la Chiesa Romana ha sempre avuto la primazia* , lo
co-

A che servono adunque tutti i sutterfugi de' Novatori, che cercano di mostrarci quì de' Capi tutti eguali in podestà, uno in Roma, un secondo in Alessandria, un terzo in Antiochia, ed assai subito un quarto in Gerusalemme? Assai presto ciascuna provincia non vedrà ne' suoi privilegi che de' titoli alla medesima podestà, alla stessa insubordinazione. La Chiesa non avrà veduto tanti Successori degli Apostoli radunarsi per la prima volta che per cancellare dal Vangelo il dono, che il nostro Dio ha fatto a Pietro di tutte le sue greggi, e per sostituire al gran principio dell'unità, tanto caro a Gesù

cominciano, e continuano con queste parole: “che in Egitto, „ in Libia, nella Pentapoli, si conservi l'antico costume, che „ soggetta tutte queste provincie al Vescovo d'Alessandria, poi- „ chè questo è l'uso del Vescovo di Roma. In Antiochia, e „ nelle altre Provincie che si conservi egualmente alle Chiese la „ loro dignità, e autorità”. Se questo fosse il vero testo del Canone, converrebbe dire, che quì si tratta dell'autorità, che il Vescovo di Roma esercita come Primate, o Patriarca in Italia, ed anche in tutto l'Occidente; il che non distrugge in alcun modo quella ch' esercita dappertutto come Capo della Chiesa, e che bisognerebbe sempre conservargli anche secondo il testo del Canone. Ma allora il Concilio di Nicea, parlando delle prerogative delle Chiese, ommesso avrebbe la più essenziale, la primazia di Roma sopra tutte. Ed è precisamente per riconoscere questa primazia che i Padri cominciano il loro Canone tal quale lo citò Pascasio nel Concilio di Calcedonia. E' però sempre vero, ch' essi non statuiscano nulla intorno a Roma, e prendono il di lui uso per la regola da seguitare nelle due prime Chiese dopo Roma.

sù Cristo, quello della discordia, dello scisma, e di tutti i suoi disordini. Poichè fa duopo di vendicare da quest'ingiuria i Padri Niceni, seguitiamoli nel Concilio Sardicense; poichè là presiede ancora quell'Osio, che aveva preseduto a Nicea, e là sono con lui Atanasio, e molti altri che avevano assistito al medesimo Concilio. Costoro certamente ben sanno ciò che hanno inteso di riconoscere d'autorità nel Vescovo di Roma. Se non l'hanno esposta con sufficiente chiarezza nel Concilio Niceno, il nuovo decreto viene a rimuovere ogni dubbio.

Concilio di Sardica. Anno 347.

„ Onoriamo, se vi piace, la memoria di S. Pie-
 „ tro. Se il Vescovo giudicato da' suoi fratelli, crede
 „ la sua causa tanto buona da ritornare in giudizio in
 „ un altro Concilio, ne sia scritto al Vescovo di Ro-
 „ ma, il quale nominerà, se lo crede a proposito, de'
 „ nuovi Giudici. Se per contrario egli approva la sen-
 „ tenza già data, più non vi si torni. -- Quando un
 „ Vescovo deposto nella sua provincia avrà dichiarato
 „ di appellarne a Roma, niuno sia ordinato, e messo
 „ in suo luogo fintanto, che il Vescovo di Roma ab-
 „ bia deciso”.

Questo è il tuono con cui parlarono Osio, e Gaudenzio: le loro proposizioni divengono il quarto, e quinto decreto di Sardica, e questi decreti assai presto vanno a confondersi con quei di Nicea, perchè, dettati dallo stesso spirito, han la stessa autorità. Leggendoli l'observerete senza dubbio voi stesso; non si tratta già quì di creare per li Papi una nuova prerogativa; ma di onorare, e di mantenere quella, che han ricevuto da Pietro. No, certamente, non è nuova per quel Concilio questa prerogativa di
 Pie-

Pietro, e de' suoi Successori. Poichè là vi sono Atanasio Patriarca d' Alessandria, Marcello Vescovo d' Ancira, e Asclepas Vescovo di Gaza, che tutti ne han provato gli effetti; poichè citati a Roma, vi sono comparsi; e sono stati renduti alle loro Sedi.

Ed è sì poco nuova cotesta prerogativa, che gli Ariani medesimi furono quelli che citarono a Roma Atanasio, Marcello, ed Asclepas: è sì generalmente riconosciuta, che i Vescovi difensori della Fede si sono sollecitati di trattare al Tribunale di Papa Giulio la causa d' Atanasio; di Marcello; d' Asclepas, inviando a Roma le prove della loro innocenza, ed ortodossia. (Sardic. Epist. ad omn. Episc.)

Ma a questo Tribunale Atanasio era già assoluto. Con tutto questo comparisce nuovamente a quello di Sardica. Guardatevi di conchiudere, che quel Concilio medesimo non ha creduto di dovere acquietarsi alla sentenza del Papa. Poichè tutto quì procede dalla cattiva Fede degli Ariani. Accusatori a Roma, han ricusato di seguitarvi l' accusato per avere così un mezzo di protestare contro una sentenza data in loro assenza, onde defatigare la Chiesa colla perpetuità de' loro riclami. Ciò che han fatto riguardo al Papa, il fanno riguardo al Concilio Sardicense: ma questo Concilio non fa che riconoscere più altamente la legittimità, e giustizia della sentenza pronunziata dal Papa: *qua ex re equitas judicii fratris nostri Episcopi nostri Julii liquidissime apparuit, qui non temerario judicio, sed cum matura deliberatione sententiam tulit* (Epist. ad Eccles. Alexand.).

Per ultimo, lungi dal preterdere d' invalidare la sentenza data dal Vescovo di Roma, i Padri Sardi-

censi si fanno un dovere di proclamare quanto sia savia cosa, ed utile che i Vescovi di tutte le Chiese rendano contro *al loro Capo, alla Cattedra di Pietro*, di tutto ciò che interessa la Religione nelle loro provincie: *hoc enim optimum & congruentissimum esse videbitur, si ad caput, idest ad Petri Apostoli Sedem de singulis quibusvis provinciis referant Domini Sacerdotes* (Epis. ad Jul. Urb. Rom. Episc.).

Secondo Concilio Ecumenico di Costantinopoli.

Anno 381.

Se il Concilio Niceno ha bisogno di comentì ai suoi Canoni, eccoli ne' decreti, e nelle lettere de' Padri Sardicensi. Ma diremo di più: se v'ha bisogno di comentì alla Fede Nicena sul Papa, noi li caveremo da quei medesimi, che sono i primi a violarne i decreti. Io li caverò da quel Canone, che il solo orgoglio aggiunge a quelli del primo Concilio di Costantinopoli. Quando io leggo in questo Concilio: *bisogna che il Vescovo di Costantinopoli abbia gli onori del Primato dopo il Vescovo di Roma*; io so che questo Canone è ben meno l'opera del Concilio che quella di un ambizioso Prelato (1). Ma questo Prelato-

(1) Sembra evidente che questo Canone non fosse proposto da Nettario, che dopo la partenza del Patriarca d' Alessandria, di cui egli feriva i diritti, e che certo avrebbe fatto osservare la contraddizione, che vi era nel voler dare il secondo posto al Vescovo di Costantinopoli, e conservare il Decreto di Nicea, che lo dà al Vescovo di Alessandria, senza degnarsi di nè pur nominare Costantinopoli fra le prime Sedi. E' anche certo, che i Greci celarono per molto tempo ai Papi questo decreto, i quali sapevano esser disposti a man-

lato ha egli almenò trovato la primazia di Roma troppo ben contestata per osare di metterla in dubbio, allora ben anche che malgrado il Canone di Nicea s'innalza egli al di sopra di Alessandria, e di Antiochia?

Terzo Concilio Ecumenico di Efeso, Anno 431.

Succede al Concilio di Costantinopoli nell' Anno 431 quel d' Efeso contro l'empietà di Nestorio; e quì quante testimonianze converrebbe raccogliere per annunziare tutta la venerazione, che inspira la primazia di Pietro, e de' Papi suoi Successori? Là primieramente egli è il Patriarca d' Alessandria Cirillo, che presiede al giudizio portato contra Dioscoro, Patriarca di Costantinopoli: ma questo Cirillo medesimo ha dichiarato di non avere ardito di prender sopra di se di ritirarsi dalla comunione di Dioscoro, prima di sapere ciò, che avesse prescritto il Papa. *Non prius autem illius communionem palam, aperteque deseruimus, quam hæc ipsa pietati tuæ indicaremus. Digneris proinde quid hîc sentias præscribere, quo liquido nobis constet communicare ne nos cum illo oporteat, an vero denuntiare neminem cum eo communicare* (Epist. Cyrill. ad Cœlest. lect. in prima Act.). Vi ha in seguito il Patriarca d' Antiochia Giovanni, che incorre come Dioscoro l' anatema da esso incontrato; e da Giovenale Patriarca di Gerusalemme è informato che il suo gran delitto si è di non essersi umiliato innanzi alla Sede Apostolica, di
aver

a mantenere quel di Nicea (*V. Bini, not. sul primo Concilio di Costantinopoli, Baron. , e Spond. Anno 381.*).

aver disubbidito invece di confessare l'errore, di cui è accusato, o di giustificarsene innanzi a quel Vescovo di Roma, in cui tutta la tradizione Apostolica gli mostrava il suo Giudice: *Oportebat quidem Joannem, reverendissimum Antiochiæ Episcopum, -- ut de iis quæ ipsi obijciuntur se purgaret, accurrere ad Apostolicam Sedem magnæ Romæ, nobiscum confidentem, ac obedire, & honorem deferre (1). Præsertim cum ex Apostolica Ordinatione & antiqua traditione Anticheckena Sedes perpetuo a Romana dirigeretur, judicareturque.*

Ma non basta che il potere della Sede di Roma si manifesti con tanto lustro sopra i quattro primi Patriarchi; bisogna ch'esso sia riconosciuto dai dugento Padri del Concilio. Leggete dunque la sentenza, che han pronunziato contro Nestorio. In essa non dubitano punto di dirvi, che in tanto sono venuti a pronunziare contro di questo Patriarca il lugubre anatema, in quanto non han potuto resistere nè ai santi Canoni, nè alla voce del loro SS. Padre il Vescovo di Roma: *Coacti per Sacros Canones, & Epistolam Sanctissimi Patris nostri & Commilitonis Cælestini Romanæ Ecclesiæ Episcopi.*

Finalmente convien egli dire donde derivi nel Vescovo di Roma tutta questa podestà? Deriva, risponde in mezzo di quel Concilio il Prete Filippo “ da „ quel che si sa da tutti, da quel ch'è stato cono- „ sciuto in tutti i tempi, che al B. Pietro, Princi- „ pe

(1) V. Sopra questo testo della 4 Sess. d' Efeso *Hieron. Alexand. Dissert. 2 de Region. Suburb. Labb. Conc. t. 3, col. 1249. Baron. & Spond. ad Anno 431, ec.*

„ pe, e Capo degli Apostoli, Colonna della Fede,
 „ fondamento della Chiesa, è stata data da Gesù
 „ Cristo colle chiavi del Cielo, la podestà di lega-
 „ re, e di sciogliere, deriva dal vivere anche al dì
 „ d'oggi questo Pietro medesimo, e dal vivere che
 „ farà sempre ne' Papi suoi Successori, e dal pro-
 „ nunziare ch'egli fa ancora per l'organo loro quel
 „ ch'essi pronunziano ne' loro giudizj. ” *Qui Petrus
 ad hoc usque tempus, & semper in suis Successoribus
 vivit & judicia exercet.*

Quarto Concilio Ecumenico di Calcedonia.

Anno 451.

Egli viveva a Efeso: egli vivrà egualmente a Calcedonia cotesto Principe de' Pastori. Egli è colui che ha proscritto Nestorio colla voce di Celestino: egli è quello che ha proscritto Eutiche, e Dioscoro con quella di Papa Leone. E però appena fu intesa questa voce di Papa Leone, che i seicento Padri di Calcedonia nel trasporto di loro ammirazione esclamano: “ Ecco la Fede de' nostri Padri, e degli Apostoli: questo è ciò che crediamo, questo è ciò che credono gli Ortodossi. Anatema a chi non crede lo stesso. Pietro ci ha in tal guisa parlato per mezzo di Leone: ” *Petrus per Leonem ita locutus est (Act. 2.)*. Invano dimanda il Senato, che sia sospesa la sentenza contro di Eutichete, e Dioscoro; che sia ancora spiegata la Fede: noi non abbiamo altra spiegazione da fare: noi non ci proveremo più oltre a farla; noi non vi aggiungeremo più nulla: questa è la risposta del Concilio: *Expositionem alteram nullus facit, neque tentamus, neque audemus exponere . . . & citra ea dicere non possumus (Ibid.)*.

Contuttociò nel numero de' Canonì emanati da questo Concilio ve n' ha di quelli, che Papa Leone non ha preveduto (1). I Padri han sentito, che manchi alle lor leggi un voto; e in questi termini s' indirizzano allo stesso Pontefice per ottenere il suo.

„ Siccome i figlj si lusingano di vedere il bene ,
 „ che han fatto, comprovato dal loro Padre ; così
 „ noi abbiám presupposto il vostro consenso fino a
 „ tanto che nota ci fosse la vostra volontà . Quanto
 „ ai vostri proprj decreti, noi vi abbiám aderito
 „ come a quelli del nostro Capo . -- Supplite coll'
 „ autorità vostra a tutto ciò , che conviene d' ag-
 „ giungere a quella de' vostri figlj . Affinchè voi sap-
 „ piate, che noi non siamo stati guidati da verun inte-
 „ resse personale d' odio, o di favore, noi vi comu-
 „ nichiamo tutta la nostra condotta, e vi preghiamo
 „ di confermare, e di sanzionare tutto ciò che ab-
 „ biam fatto ” .

Quin-

(1) Ve n' ha anche uno, che l' orgoglio di Anatolio di Costantinopoli vi fa inserire dopo la partenza di quasi tutti i Padri del Concilio . Egli è quello ancora che lo farebbe innalzare al di sopra degli stessi Patriarchi d' Alessandria , e d' Antiochia . Malgrado tutta la protezione dell' Imperatore, e dell' Imperatrice , S. Leone cassa questo decreto, e il dichiara assolutamente nullo, come assolutamente opposto a quel di Nicea . *Consensiones vero Episcoporum, sanctorum canonum apud Nicenam Synodum conditorum regulis repugnantes, unita nobiscum vestrae fidei pietate, in irritum mittimus, & per auctoritatem B. Petri Apostoli generali prorsus definitione cassamus* (S. Leon. epist. ad Pulcher. Imperat.) :

*Quinto Concilio Ecumenico , secondo di Costantinopoli .**Anno 553.*

Sollecitando quest' approvazione del Papa S. Leone si applaudiscono i Vescovi di Calcedonia di avere avuto in questo Pontefice una guida, che il Cielo ha stabilito per tutti interprete di Pietro. Essi si reputano felici, che , presedendo al loro Concilio nella persona de' suoi Legati, egli sia stato per loro ciò, che il Capo dee essere per li Membri . Non è concesso a' Padri del quinto Concilio Ecumenico di godere del medesimo vantaggio; ma per conoscere tutto il prezzo, che vi attaccano, studiamo i lor atti, le lor discussioni. Adunati per giudicare gli scritti di Teodoro Mopsuesteno, di Teodoreto di Ciro, e d' Ibas di Edessa (1), la cui causa è divenuta sì celebre sotto

to

(1) Questi tre Vescovi erano stati ammessi al Concilio di Calcedonia come quelli, che si erano sottomessi alle sue decisioni: ma i loro errori erano rimasti ne' loro scritti. Facendoli proscrivere, i partigiani di Dioscoro si lusingavano di screditare il Concilio, che lo aveva condannato. Era questa una spregevole astuzia, che non ostante cagionò delle grandi divisioni fra' Cattolici. Gli uni non volevano, che s' inquietassero le ceneri de' Morti; e temevano altronde, condannando questi tre Vescovi, di diminuire l'autorità del Concilio di Calcedonia. Gli altri coi Padri di Costantinopoli avevano essi pure timore, che i libri rimasti senza condanna non facessero autorità per l'errore. Il Papa Vigilio, che trovavasi allora a Costantinopoli, pensò per lungo tempo come i primi. E però per molto tempo ricusò di aderire al decreto contro i tre capitoli, siccome aveva ricusato di assistere al Concilio, che gli aveva condannati. Finalmente egli sottoscrisse il decreto; con aver preso per altro tutte le

re-

to il nome de' *tre Capitoli* ; cominciano dall' attestare a Papa Vigilio qualmente son essi gelosi di *conservare l'unione colla di lui Sede* ; gli fanno omaggio della *lor professione di fede* ; dichiarando *tutta la lor sommissione alle lettere emanate dalla di lui Sede* . Essi lo scongiurano a venire esso stesso a presiedere al Concilio . Alle replicate lettere , e deputazioni aggiungono tutto ciò , che possono avere di determinante le istanze dell'Imperator Giustiniano . Prima di statuire essi stessi intorno alla questione , che li fa radunare , perchè mai tutte queste ambasciate , tutte queste inquietudini sull'assenza d'un solo Vescovo , benchè siano essi più numerosi , che nol furono quelli del Concilio Ecumenico , già celebrato nella stessa Città ? E perchè soprattutto quest'impegno di assicurarsi , che se non approva il loro decreto , non sosterrà almen ciò , ch'essi condannano ? Ah ! la ragione si è , che questo Vescovo è quello di Roma ; che questo è assiso sulla

necessarie precauzioni per rispondere ai pretesti dell'errore , e mantenere l'autorità del Concilio di Calcedonia .

Del rimanente si sa , che Vigilio non era stato , che un *Antipapa* fino alla morte del Papa Siricio . Quantunque ciò , ch'egli fece in quell'intervallo non ci riguardi , farò osservare , che le leggi della critica basterebbero per riguardare come assolutamente false le sue pretese lettere a Teodoro , quand'anche noi non leggessimo nel sesto Concilio Ecumenico : *Anatema ai libelli , che si dicono scritti da Vigilio all'Imperatore , e a Teodoro , e che sono dimostrati falsi* . Quel , che si può aggiungere intorno a questo Papa si è , che assiso una volta legittimamente sulla Sede di Pietro , mostrò assai più di fermezza , che non si sarebbe aspettato dal delitto della sua intrusione .

la Sede di Pietro; che per questa Sede vi ha una prerogativa inviolabile; che già è riconosciuto, che niuna adunanza sarà tenuta per Concilio Ecumenico da far regola di fede, se Pietro non vi vede o la persona, o i rappresentanti de' suoi Successori; che non ignorano, che uno de' gran delitti sì giustamente rinfacciati a Dioscoro, egli è d'aver preteso di formare un Concilio Ecumenico senza l'autorità della Sede Apostolica, il che non era mai accaduto, nè sarà mai permesso: *Synodum ausus est facere sine auctoritate Sedis Apostolicæ, quod nunquam factum est, nec fieri licet* (Chalced. Act. 1.). Egli è soprattutto, perchè ognuno era persuaso, che se per le *decisioni sul dogma* bisognava da una parte il *consenso comune*; non bisognava meno per l'altra l'*autorità del Papa*. (V. Fleury Hist. de l'Eglise l. 33, n. 50.)

Sesto Concilio Ecumenico, terzo di Costantinopoli.

Anno 581.

Eccomi ad un Concilio, dove forse voi credete di vedere dileguarsi quest' autorità. Vi è stato detto, che trecento Padri, nuovamente adunati a Costantinopoli, e formanti un vero Concilio Ecumenico, non avevano esitato a lanciare l'anatema contro il Papa Onorio, come *seguace, ed approvatore di tutti gli errori di Sergio*, cioè, di quei Monoteliti, che non ammettevano in Gesù Cristo una sola, ed istessa volontà, che per distruggere a forza di sofismi il mistero della Redenzione d'un Dio, divenuto vero Uomo, rimanendo vero Dio, ed Uomo per la salute del Genere Umano. Vi è stato detto, e voi avete potuto credere a questo preteso anatema; che, cioè, faccia duopo di vendicare assai meno Onorio, che quel Concilio. Imperciocchè per Onorio si sa da gran

gran tempo, e si sapeva anche molto prima di questo Concilio Costantinopolitano, che i di lui pretesi errori non erano che una calunnia, manifestata prima dallo stesso testo di quella lettera, che vi si dice essere stata proscritta da questo Concilio Ecumenico; ed in seguito da quello stesso, che aveva scritto quella famosa lettera sotto la dettatura di Onorio; manifestata in oltre dalla lettera di Papa Giovanni quarto di questo nome all'Imperator Costantino, figlio d'Eraclio; manifestata soprattutto in quella celebre conferenza, in cui (1) il S. Prete, e

Mar-

(1) Sopra questo errore di Papa Onorio io non copierò quì nè le Note di Binio, nè quelle di Labbé, nè le dissertazioni di Baronio, che per altro sarebbe bene il leggere, siccome pure le lettere di Papa Giovanni IV, che trovansi nel V volume de' Concilj di Labbé colon. 1758, e segg. Ma bisogna almeno, che si legga quel testo della celebre conferenza di San Massimo con Pirro di Costantinopoli nell'anno 645. Avendo obbiettato Pirro la lettera di Onorio, A chi bisognerà egli attenersi sul senso di quella lettera, dimandò Massimo, se non se al Santo Prete, che la scrisse per Onorio, ch'è ancora vivente, che ha sparso per tutto l'occidente l'odore delle sue virtù, e lo splendore della sua scienza, e non già a coloro, che non vi dicono a Costantinopoli se non se ciò, che hanno nel cuore? -- A colui, che l'ha composta, disse Pirro. -- Ebbene, ripigliò Massimo; ecco ciò, che dichiarò egli stesso scrivendo in nome del Papa Giovanni all'Imperator Costantino: " Noi abbiám detto: „ in G. C. una sola volontà non parlando della sua divinità, e umanità, ma parlando della sua umanità solamente. „ Avendo scritto Sergio, che certe persone parlavano di due „ volontà contrarie in Gesù Cristo; noi abbiám detto, che „ non vi erano in Gesù Cristo due volontà contrarie, l'una „ della carne, e l'altra dello spirito, come in noi dopo il „ pec-

Martire Massimo, in presenza del Patrizio Gregorio, de' Vescovi, e de' principali personaggi d' Egitto a-
ve-

„ peccato ; ma solamente una sola volontà , che designava
„ naturalmente la sua umanità . ” Egli è evidente che que-
sto è il senso d' Onorio ; poichè egli parla di quella leg-
ge de' membri , e della carne : che non si può applicare alla
divinità . In seguito prevenendo l' obbiezione ; “ Se alcuno ,
„ soggiunge , ci dimanda , perchè parlando dell' umanità ,
„ non abbiamo in quel momento detto nulla della divinità ;
„ rispondiamo : prima , perchè questo era bastante per la
„ questione ; poi , perchè in tutto , e anche quì abbiám se-
„ guitato l' uso della Scrittura , che parla ora della *Di-*
„ *vinità* , come quando dice l' Apostolo : *il Cristo . Virtù*
„ *di Dio , Sapienza di Dio* ; ed ora della *umanità* , come
„ quando egli dice : *quel , ch' è follia di Dio , sorpassa la*
„ *sapienza degli uomini ; e quel ch' è debolezza di Dio , è*
„ *più forte che gli uomini* ” (Disput. Sancti Maximi . Labb.
t. 5, col. 1816.) .

Quando anche non si avesse una sì vittoriosa testimonianza , basterebbe , che attentamente si leggesse la lettera d' Onorio per vedere , ch' egli , quando parla di una volontà in Gesù Cristo , intende la volontà umana senza escludere la volontà divina . N' è una prova il ritornare , ch' egli fa costantemente a questa ragione , che Gesù Cristo ha preso la nostra natura , non quale è dopo la prevaricazione , ma qual' era avanti il peccato : *quia profecto a divinitate assumpta est nostra natura , non culpa ; illa profecto quæ ante peccatum creata est ; non quæ post prævaricationem vitiata .*

Da tutta questa lettera si vede , che non gli è mai nè pur venuto in pensiero , che negar si potesse in Gesù Cristo uomo l' esistenza d' una volontà umana ; siccome negar non si poteva in Gesù Cristo Dio l' esistenza d' una volontà divina : tanta fu la cura , con cui il Monotelita Sergio aveva nasco-
sto il suo errore .

veva obbligato Pirro Patriarca di Costantinopoli a confessare, ch'egli a torto chiamava in aiuto del suo Monotelismo l'autorità d'Onorio. Ben lontano dal sostenere quest'errore, il Papa non l'aveva nè pur conosciuto, perchè aveva temuto di mostrarsogli apertamente. Egli aveva risposto al malizioso Sergio, non già confondendo in Gesù Cristo la volontà di Dio colla volontà dell'uomo: ma unicamente, che Gesù Cristo nella sua qualità d'uomo non aveva come noi queste due specie di volontà, l'una delle quali approva il bene, e l'altra ci porta al male. Tutto questo era troppo pubblico nel Mondo Cristiano, e principalmente in Costantinopoli, perchè tutti i Vescovi quivi adunati non ne fossero instruiti. Allor quando voi credete a questo preteso anatema contro di Onorio, voi accusate i Vescovi di avere proscritto nel loro Concilio un Papa da gran tempo giustificato agli occhi dell' Universo Cattolico.

Se voi almeno giustificar poteste questo anatema dal precipizio, e dalla leggerezza la più strana! ma no: sopra una semplice lettura di quella lettera tutti i Padri gridano: Anatema a Onorio; e nè pure un solo, nè pure i di lui legati così gelosi dell'onore della Sede Apostolica, nè pur un solo si leva per ricordare almeno ciò, che han detto, e scritto tanti altri per vendicarne la memoria.

Se voi almeno poteste mostrare un'ombra di verità, di moderazione, di giustizia nell'accusa! Ma no: tutto ciò, che Onorio ha trovato nel suo zelo, e ne' nostri libri santi, l'espressioni più forti, e più energiche, per soffocare l'errore nella sua culla, egli lo ha impiegato, scongiurando Sergio, e i di lui aderenti a schivare le novità, ad attenersi alla semplicità.

plicità della fede, alle decisioni della Chiesa ; affinché niuno si lasci ingannare da quelle vane sottigliezze, e dagli artifizj de' Sofisti. E' dunque il di lui grande oggetto di soffocare l'errore nel suo nascere con un profondo silenzio. Se a quell'epoca medesima la di lui condotta non è quella della saviezza, sarà essa almeno tutto il delitto d'Onorio; e voi vorreste farci credere, che i Padri di quel Concilio non avranno esitato a pronunziare, che Papa Onorio *aveva seguitato, e confermato in tutto lo spirito, e gli empj dogmi di quel Sergio*, che non teneva se non che di svelarli alla di lui presenza?

Almeno ancora poteste risparmiar a quel Concilio le contraddizioni le più stravaganti! Ma no: tutti que' Padri hanno inteso le parole indirizzate loro dal Papa Agatone. “ La fede, che noi vi annunziamo è quella, la cui confessione ha portato al B. Pietro l'onore di essere stabilito Pastore di tutti. -- E' quella, da cui non si allontanò mai la Sede Apostolica nè a destra, nè a sinistra. L'autorità di questa medesima Sede Apostolica fondata su quella degli Apostoli Pietro, e Paolo è sempre stata seguita in tutta, e abbracciata da tutta la Chiesa Cattolica, e da tutti i Concilj Ecumenici. A cominciare dal tempo, che i Vescovi di Costantinopoli han voluto introdurre i nuovi errori (quelli appunto, de' quali si suppone colpevole Onorio), i Papi non han mai trascurato i mezzi di ricondurre que' Vescovi alla verità. -- Essi gli hanno continuamente avvisati, esortati, scongiurati ad astenersi da quelle novità, a tacersi almeno sopra questioni, che darebbon luogo per lo meno alle discordie (Epist. Agath.). Riflettete a queste ultime parole: son esse l'espressa apo-

apologia d'Onorio . I padri del Concilio le hanno intese , ed hanno inteso anche le seguenti , che son loro dirette dai cento trenta Vescovi del Concilio di Roma: “ Questa fede , di cui vi facciam parte ,,
 ,, (contro Sergio , e i suoi aderenti) è la fede ,
 ,, che noi abbiamo attinta *alla vera sorgente di luce*.
 ,, *E' quella , che i successori di S. Pietro , di S. Paolo*
 ,, *han sempre conservata intatta , e senza mescolanza*
 ,, *d'errore , o di oscurità . ”* Ecco ciò , che hanno inteso i Vescovi del Concilio Ecumenico di Costantinopoli : ascoltate la loro risposta , le loro acclamazioni : “ Lunga vita a Papa Agatone ! Noi tutti aderiamo alla lettera di Papa Agatone , e a quella del suo Concilio . -- Questo è ciò , che pensiamo :
 ,, questo è ciò , che facciam professione di credere :
 ,, egli è Pietro , che parlava per bocca di Agatone ” (Act. 4 , 8 , 18.). Confrontate queste acclamazioni , e l' anatema , e ditoci , se i saggi , che uniscono alle regole di una sana critica lo studio de' nostri Concilj , non hanno avuto ragione di conchiudere , che il preteso Anatema contro di Onorio , e quanto vi presentano al dì d' oggi contro la di lui persona gli Atti del sesto Concilio Ecumenico , è l' opera non già di quel Concilio , ma dell' impostura . *Ne mireris cum infra dicemus Acta Synodalia sexti Concilii , in eis præsertim , quæ de Honorio Romano Pontefice attestantur , Græcorum impostura ubique depravata esse* (Concil. Labb. t. 6 , col. 585.).

E come altronde è rimasta gratuita cotesta impostura ! Checchè ne sia dell' anatema reale , o preteso , riposano tranquille nel Vaticano le ceneri d'Onorio a lato a quelle de' Pontefici della Fede . L' anatema è caduto senza forza ai piedi di Roma : esso

stesso è colpito di nullità per questo solo, che Pietro, e i di lui successori ricusano di sottoscrivervi.

Per rispondere al principio, che *la prima Sede non è giudicata da veruno; che il discepolo non è al di sopra del maestro*; che Onorio, supposto reo d'eresia non ha potuto esser giudicato nè pur dopo morte dagli altri Patriarchi, senza il consenso, e senza l'autorità di quella prima Sede, che aveva occupato: *nisi ejusdem primariae Sedis accedente ad eam rem auctoritate* (Concil. Rom. sub Hadr. 2. Labb. 1. 8, col. 1343.): Per rispondere a questo principio, dissi, l'impostura è ancora obbligata a ricorrere all'impostura. Ella ci dà delle lettere scritte da Papa Leone II, in comprovazione dell'anatema, dà loro una data di tempo, in cui era vacante la Sede del Papa! Ella fa dire a questo Papa Leone, ch'egli aveva mandato degli Arcivescovi delle provincie Romane a presiedere al Concilio di Costantinopoli; e questo Concilio era terminato prima che Leone fosse Papa! E questo Concilio non fu preseduto in nome del Papa da alcun Arcivescovo, ma solamente dai due Preti Teodoro, e Giorgio, e dal Diacono Giovanni mandati da Agatone! E tutto ciò, che questi vani artifizj ci provano si è, quanto i falsarj medesimi, che ne fanno uso, sono persuasi, che l'anatema non ha potuto ferire Onorio senza il concorso della Sede Apostolica (1).

Ma-

(1) Si può vedere intorno a queste lettere il Baronio ad ann. 633, e 681, o il P. Labbè. La sola intorno alla quale io non trovo contrasto, è quella dell'Imperator Costantino Pogonato al Papa Agatone, e al suo Concilio. Questa non

Ma fosse ben anche tanto reale, quanto falso cel dimostrano le regole tutte d'una sana critica questo
ana-

fu alterata, perchè l'avevano recata gli stessi Legati, che avevano preseduto al Concilio. E però non vi si fa la menomina menzione del preteso anatema; ma sì bene che il Concilio ha ammirato gli oracoli di Agatone come quelli di San Pietro: *tanquam ipsius divini Petri vocem Agathonis supermirati sumus*. Sarebbe assai strano, che il Papa Leone, rispondendo a questa lettera, che gli fu rimessa dopo la morte di Agatone, fosse andato a risvegliare l'idea della scomunica d'Onorio, di cui l'Imperatore non gli aveva fatto parola; ed anche più, ch'egli avesse confermato sì leggermente quest'anatema, contro un Papa celebre altronde per le sue virtù, senza non ostante far levare dal luogo santo le sue ceneri, senza trattarlo cioè, come scomunicato. Quanto alla lettera di questo medesimo Leone ai Vescovi di Spagna, e come mai il falsario non si è esso avveduto, di manifestare l'impostura, facendogli dire, ch'egli (Leone) mandato aveva degli Arcivescovi, che avevano preseduto a quel Concilio: il che è della più evidente falsità; mentre all'epoca del Concilio egli non era ancor Papa?

Poco importa la mano del falsario, quando l'impostura è costante. Contuttociò colui, che viene generalmente accusato è quel Teodoro, cacciato come eretico dalla Sede di Costantinopoli; ma risalito su quella Sede a forza d'intrigo, e d'ipocrisia poco dopo la celebrazione del sesto Concilio. Scomunicato esso stesso con molti de' suoi Predecessori, egli è accusato d'aver cancellato il suo nome, e che certo trovar dovevasi dappertutto, come quello di Sergio, di Pirro; ma egli tenne gli Atti del Concilio fintanto che dappertutto avesse sostituito al suo nome quello d'Onorio. Ecco senza dubbio, perchè la lettera che l'Imperatore aveva confidato ai Legati del Papa è la sola memoria, in cui non si trovi questa calunnia sul nome di Onorio. Checchè ne sia di tal fatto, egli è certo, che i Greci furono convinti a Firenze d'aver

ver

anatema ; noi ce ne appelliamo ai Padri medesimi ,
 che l'avran pronunziato per mostrarvi ciò , che sta
 ancor dalla loro il voto della Sede Apostolica . Poi-
 chè finalmente , checchè ne sia di questo anatema ,
 non si dirigono essi ad altri , fuorchè a Papa Aga-
 tone in questi termini ; annunziandogli la fine de' lo-
 ro travagli . “ Il Principe degli Apostoli combatteva
 „ con noi , perchè il suo degno successore ci proteg-
 „ geva . Le sue lettere sono state per noi la luce ,
 „ che brilla sui divini Misterj ; queste ci sono state
 „ offerte da cotesta antica Roma . Quest' astro lu-
 „ minoso dell'Occidente ci rischiarava , e spandeva il
 „ giorno della fede . Si producevano le sue lettere ; ed
 „ era Pietro medesimo , che parlavaci colla bocca di
 „ Agatone . -- E però a voi come al Pastore assiso
 „ sulla prima Sede della Chiesa , come al Pontefice
 „ assiso sulla ferma pietra della fede noi lasciamo
 „ ciò

ver alterato la lettera Sinodica del Papa Agatone a quello
 stesso Concilio , togliendone via il *filioque* : l' Autore di que-
 sta soppressione può esser lo stesso del preteso anatema . Ma
 si trova ripetuto negli atti del settimo , ed ottavo Concilio .
 Ne convengo ; e ne son meno sorpreso , perchè la ripetizione
 degli anatemi lanciati ne' precedenti Concilj , era un affare
 d' uso , e perchè alterati una volta gli Atti del sesto , non
 era quello , che un fatto , sul quale gli altri potevano facil-
 mente ingannarsi . Non supponendo questa ripetizione un nuo-
 vo esame , ella non aggiunge nulla alle prove contro di Ono-
 rio . Prova al contrario assai più l'autorità di Roma , che
 sola ricusando costantemente di confermare l'anatema , ne ha
 sempre sospeso gli effetti ; poichè niuno è obbligato a sotto-
 scrivere quello d' Onorio , laddove tutti sono obbligati a dire
 come Roma , anatema a Sergio , a Pirro , e agli altri Mono-
 teliti .

„ ciò , che ancor si rimane da fare per essa . Abbi-
 „ ricevuto le vostre lettere come dettate del Princi-
 „ pe degli Apostoli : per queste noi abbi-
 „ am proscritto la setta nascente , e i suoi numerosi errori . --
 „ Noi abbi-
 „ am condannato l'eresia , abbi-
 „ am con voi fatto brillare la fiaccola della fede . Noi scongiu-
 „ riamo la vostra Paterna Santità a volerci onorare
 „ de' vostri rescritti in conferma de' nostri decre-
 „ ti . ” *Orthodoxæ fidei splendidam lucem , vobiscum
 clare prædicavimus , quam ut iterum per honorabilia
 vostra rescripta confirmetis , vestram oramus paternam
 Sanctitatem (Act. 18.)* .

Meditate quest'omaggio , e qualunque sia l' idea ,
 che ancor abbiate del preteso anatema , sarà per lo
 meno sempre vero , che se i Padri di Costantinopoli
 han potuto pronunziarlo , non vi hanno insegnato a
 dimenticarvi per questo le prerogative di Pietro ne'
 suoi Successori .

Settimo Concilio Ecumenico , secondo di Nicea .

Anno 787.

All'eresia de' Monoteliti succedono i furori , e le
 atrocità (1) degl'Iconoclasti . Egli è a Nicea , che tre-
 cen-

(1) Queste atrocità , e tutte le calunnie degl' Iconoclasti
 avevano per origine la cospirazione di un Ebreo , nominato
 Sarantapeche , contro il culto delle immagini , o anzi contro
 il Cristianesimo , ch'egli dava per una Religione Idolatra ,
 come se non vi fosse un giusto mezzo tra l' adorare le imma-
 gini de' Santi , e lacerarle . Questo sgraziato morì dopo di
 aver fatto morire molti Cristiani per le mani degli Ebrei , e
 degli Arabi . Ma non fu questo , che il preambolo de' furo-
 ri , che gli Ebrei ispirarono a Leone Isaurico , e al di lui fi-
 glio Costantino Copronimo . Io richiamo questi fatti per dire
 agl'

cencinquanta Vescovi accorrono ad assicurare la fede della Chiesa, l'onore de' Santi, e il culto renduto alle loro immagini. Ma per consolidare l'opera della sua empietà il mostruoso Copronimo ha violato il privilegio di Pietro, egli ha osato convocare un Concilio, e annunziarlo Ecumenico senza la permissione, e ad onta dello sdegno della Sede Apostolica. Per vendicare ad un tempo l'oltraggio de' Santi, e quello di questa Sede, gl'Inviati di Roma cominciano da far leggere le lettere di Papa Adriano, e rivolgendosi in seguito al Concilio, dimandano: che tutti quì ci dicano se ammettono queste lettere come la vera espressione della fede? Tutti ancora rispondono d'una voce unanime: Sì, noi le riceviamo, noi le accettiamo, noi le seguiamo. -- Sì, questo è ciò, che crediamo, questo è ciò, che pensiamo; son questi nostri dogmi: *Sancta Synodus dixit, sequimur, & suscipimus, & admittimus. -- Totà Sacra Synodus ita credit, ita sapit, ita dogmatizat (Act. 2.)*.

Per

agl' Iconoclasti più moderni, a' quali uomini convien risalire per trovar la sorgente delle calunnie contro il culto delle immagini; ed anche più per far osservare quanto s'ingannino coloro, che pretendono, che un tal culto non rimonti nella Chiesa al di là del secondo Concilio Niceno. Se così fosse, vorrei che mi si dicesse, come tanti Cristiani avrebbero potuto risolversi a subire prima sotto Ezide, Re degli Arabi, poi sotto Leone Isaurico, infine sotto Copronimo una sì lunga, ed atroce persecuzione? Chi avesse un'egual pretensione, può ricorrere agli Atti medesimi di questo Concilio: Essi vi vedranno quanto è impegnata la Chiesa di ricondurci sempre ai primi secoli, quando si tratta di esaminare i suoi dogmi; e che quello delle immagini non da adorare, ma da venerare non è meno antico di tutti gli altri.

Per giudicare de' dogmi di questo Concilio intorno al Papa, prendete ancora la lettera, a cui i trecencinquanta Vescovi di Nicea han fatto questa risposta. E' quella, che fu indirizzata al Patriarca di Costantinopoli. Prendete, e leggete. “ Che sia sottoposto „ all'anatema questo Concilio (di *Costantino Copro-* „ *nimo*), ch' è stato tenuto senza il consenso, e „ senza i Legati della S. Sede : poichè è necessario, „ che si avverino quelle parole di Gesù Cristo : *le* „ *porte dell' inferno non prevarranno contro la Chiesa* . „ Lo stesso Dio ha detto : *Tu sei Pietro; io ti darò* „ *le chiavi del Regno de' Cieli* . -- La Cattedra di „ questo Apostolo esiste colla sua primazia sopra „ tutta la terra come Capo di tutte le Chiese. Sem- „ pre in possesso di questo diritto; di là appunto e- „ gli esercita, secondo le parole di Gesù Cristo, „ le funzioni di Pastore, con non permettere, che „ nulla si discioglia nella Chiesa. Se dunque voi vo- „ lete essere uniti a Pietro, se avete a cuore di con- „ servare fedelmente, e in tutta la sincerità del cuor „ vostro la forma santa, ed ortodossa della nostra „ Sede Apostolica, in prova di questa ortodossia, „ e della vostra fedelà al servizio di Dio, comincia- „ te dall'offerire a Dio questo sacrificio. Ottenete „ dall'Imperatore, che le sante Immagini siano ristabi- „ bilite ne' Tempj, dai quali sono state strappate, „ che si ritorni all'uso antico; che le tradizioni della S. Chiesa siano conservate; e che mercè delle „ vostre premure, della vigilanza vostra non si ab- „ biano che vie più in orrore le abbominazioni, e „ gli errori degli empj; senza questo non vi aspet- „ tate, che noi riconosciamo la vostra consecrazio-

„ ne ,

„ ne, soprattutto se voi aderite a coloro, che con-
„ traddicono alla verità . ”

E' questa tutta l'autorità, con cui parlò il Successore di Pietro; ed a questo linguaggio tutti i Padri han risposto: Sì, ecco la nostra fede, i nostri dogmi. Bisogna egli mostrare, ch'essi san ridurre altresì questa fede alla pratica? Essi non hanno soltanto anatematizzato il Concilio proscritto da Adriano. Il primo rimprovero, che fanno al Concilio si è quello di essersi arditamente voluto decorare col nome di Concilio *grande, ed ecumenico*. “ E come sarebbe egli dunque Ecumenico, diconessi, questo Concilio, che gli altri Capi della Chiesa non han ricevuto, e che han per contrario abbandonato all'anatema? Poichè non ebbe esso dalla sua il Papa della Chiesa Romana; non vi si sono veduti i Preti, ch'erano attorno di lui, e nè pure i di lui Legati, non vi si lessero le di lui lettere encicliche, siccome porta la legge de' Concilj: ” *Non habuit enim adiutorem illius temporis Romanorum Papam, vel eos qui circa ipsum sunt Sacerdotes, nec etiam per Vicarios ejus, neque per encyclicam epistolam, quemadmodum lex est Conciliis (Act. 6.)*.

Ottavo Concilio Ecumenico, quarto di Costantinopoli.

Anno 869.

Egli è dunque statuito, che l'assenza del Papa basta per annullare i decreti del Corpo Apostolico, o piuttosto, che senza il Papa, siccome senza Pietro, invece del Corpo Apostolico, non vi sono più che dei Membri senza Capo, la cui volontà resta senz'autorità come l'azione senz'ordine.

Il padre di un vasto scisma ha nuovamente violato questo privilegio, e tutti quelli della Sede Apo-

stolica: la Chiesa similmente accorse a vendicarli tutti. Sono giunti i Legati di Papa Adriano alquarto Concilio Ecumenico di Costantinopoli con una professione di fede da esigersi da Fozio, e da tutti i suoi aderenti sotto pena di rimanere soggetti all'anatema. Osservate, ve ne priego, in che termini è conceputa.

„ Bisogna per la salute, che la regola della vera
 „ fede sia primieramente osservata: bisogna in se-
 „ guito non dipartirsi in nulla dalle leggi stabilite da
 „ Dio, e dai Padri. Poichè come sta scritto: Egli è
 „ è impossibile di piacere a Dio senza la fede; co-
 „ sì sta scritto egualmente: La fede senza le opere
 „ è morta; e perchè niuno può render vane queste
 „ parole di Gesù Cristo: *Tu sei Pietro, e sopra que-*
 „ *sta Pietra fonderò la mia Chiesa*; bisogna che gli
 „ effetti ne dimostrino la verità; e perchè la Catte-
 „ dra Apostolica ha sempre conservata intatta la Fe-
 „ de Cattolica, perchè la sua dottrina è sempre sta-
 „ ta celebre, risoluti di non abbandonare questa Fe-
 „ de, questa dottrina, e sottomessi in tutto ai decre-
 „ ti de' Santi Padri, e *specialmente a quei de' Pontefi-*
 „ *ci di Roma*, noi diciamo anatema a tutte l'ere-
 „ sie -- Noi lo diciamo a Fozio fintanto, che per-
 „ severando nella sua resistenza ricuserà di anatema-
 „ tizzare esso stesso il Concilio, ch'egli ha tenuto
 „ contro l'autorità della Sede Apostolica. -- Segui-
 „ tando in tutto questa Sede medesima, e osservan-
 „ do in tutto i di lei decreti speriamo di meritare
 „ di vivere in quella unità di comunione, che an-
 „ nunzia la Cattedra Apostolica, ch'è assolutamen-
 „ te vera, la solida base della Religione Cristia-
 „ na. Noi promettiamo ancora di non proferire nei
 San-

„ Santi Misterj i nomi di coloro , che sono sepa-
 „ rati dalla comunione della Chiesa Cattolica , di
 „ coloro cioè che resistono alla Sede Apostolica. “

Tal è la professione da farsi , e sottoscrivere da tutti coloro che dimandano di essere renduti alla Chiesa ; ma bisogna da prima che i Padri del Concilio rispondano se approvano, o se vi hanno osservato qualche esagerazione su i diritti del Papa . A questa interrogazione tutti rispondono . “ Sì , tutto „ quello che ci è stato letto per parte della Chiesa „ Romana , è giusto e conveniente , e noi tutti l’ap- „ proviamo : “ *Juste & convenienter lectus nobis libellus expositus est a Sancta Romanorum Ecclesia, & propterea omnibus placet.* Alla stessa replicata interrogazione tutti rispondono con nuove acclamazioni; tutti accorrono a sottoscrivere se stessi; e ne’ trasporti della lor fede esclamano tutti: Egli è fedele alla sua parola quel Dio, che ha detto a’ suoi Apostoli, e Discipoli, *Ecco che io sono con voi fino alla consumazione de’ secoli*; e che ha detto al *Principalissimo*, al gran Capo degli Apostoli, Tu sei Pietro, e l’inferno non prevarrà: *Fidelis Dominus in omnibus verbis*, & ait ad Petrum *principalissimam summitatem: Tu es Petrus, &c.* (V. Act. 1, & 10.).

Nono Concilio Ecumenico, primo di Laterano.

Anno 1123.

Lontani da indebolire colle nostre riflessioni un omaggio così solenne, seguitiamo ancora la Chiesa nel primo Concilio di Laterano. Quì per la prima volta il Papa si fa vedere in persona alla testa di quette auguste adunanze. Callisto è circondato da 300 Vescovi accorsi per por fine alle grandi contestazioni del Sacerdozio, e dell’Impero sopra le investi-
sti.

stituire. Di questi 300. Vescovi un solo parla , e si statuisce in suo nome: egli è il Papa: “ Io Callisto „ accordo all’Imperatore Enrico, che l’elezioni de’ „ Vescovi, e degli Abati nel di lui Impero si faccia- „ no in sua presenza . Io accordo che agli eletti il „ dono delle regalie si faccia per via dello scettro: “ *Ego Callistus concedo &c.* Di trecento Vescovi nè pur uno, ch’ erede degli Apostoli non abbia il diritto di decidere com’essi in presenza di Pietro; e pure tutti i decreti si fanno in nome, e per l’ autorità d’ una sola Sede, ed è quella del Papa: *Auctoritate Sedis Apostolicæ* . Con questa si aprè la lista de’ decreti fatti in questo Concilio.

Lasciando che il Papa in tal maniera statuisca da solo, ed in virtù della sua sola autorità, sapete voi ciò che vi dicono tutti i Padri di questo Concilio? Non è già che si dimentichino della loro propria autorità, ma colà medesimo, dov’ è Pietro con loro, basta che si faccia intendere la sua voce, perchè tutti i Fedeli abbiano a riconoscer quella del Principe de’ Pastori; e se la saviezza gli ha fatto un dovere di prendere i lumi del Senato Apostolico, la sua podestà non è per questo meno in mezzo di questo Senato medesimo tutta quella, ch’ egli ha ricevuto da Gesù Cristo, quella di legare, e di sciogliere per la pienezza della sua giurisdizione nel Governo della Chiesa.

Decimo Concilio Ecumenico, secondo di Lateran.

Anno 1139.

Nel decimo Concilio Ecumenico, voi dovrete fare la stessa osservazione; perchè là ancora, lenchè circondato da mille Vescovi, il Papa Innocenzo II decide, e statuisce, o rinnova in suo nome solo i
de-

decreti de' suoi Predecessori (V. C. VII.). Là soprattutto si manifesta quella podestà che lega tutt'altra podestà nella Chiesa, e quella degli Apostoli medesimi. Imperciocchè là è fatto quel decreto, che proibisce anche ai Vescovi di assolvere senza la permissione del Papa, se non se in pericolo di morte, il peccatore, di cui il Papa avrà creduto conveniente di riservarsi l'assoluzione; e tutti i Vescovi di quel numeroso Concilio sottoscriveranno questo decreto: *Nullus Episcoporum illum præsumat absolvere, nisi mortis urgente periculo, donec Apostolico conspectui presentetur, & ejus mandatum accipiat* (Can. 15.).

Undecimo Concilio Ecumenico, terzo di Laterano.

Anno 1179.

Il terzo Concilio di Laterano si occupa delle Leggi da osservarsi nelle elezioni del Papa. Queste sono più rigorose che per qualunque altra Sede. La ragione sta tutta nell'importanza, e preminenza di lui. Poichè, vi dice questo Concilio, per tutte le altre Sedi vi ha un giudice che può risolvere i dubbj che nascono: ma quando si tratta della Chiesa di Roma, non vi ha superiore, al quale si possa ricorrere, e questo è ciò, che porta di necessità una legge speciale: *in Romana vero Ecclesia aliquid speciale constituitur, quia non potest recursus ad superiorem haberi.*

Duodecimo Concilio Ecumenico, quarto di Laterano.

Anno 1215.

Nella stessa Chiesa di Laterano si tiene ancora un nuovo Concilio Ecumenico. In esso il Papa Innocenzo III vede d'intorno a se co' Patriarchi di Costantinopoli, e di Gerusalemme, settantadue Metropolitani dell'Oriente, e dell'Occidente, quattrocento do-

dodici Vescovi, e più di ottocento Prelati, Priori, Dottori di tutte le parti del Mondo Cristiano (1).

Fra' decreti della Chiesa fatti in quest'Augusta Assemblea, meditate un momento il seguente: “ Rin-
,, novando gli antichi privilegj delle Chiese Patriar-
,, cali coll' approvazione del S. Concilio Universa-
,, le, noi statuiamo che dopo la Chiesa Romana,
,, che

(1) Aggiungerò 999 Deputati de' due Imperatori d' Oriente, e d' Occidente, di quasi tutti Re, di tutte le Repubbliche, di tutte le gran Città d' Europa. Non vi fu mai un' Assemblea più maestosa, e che unisse meglio l' autorità delle due Podestà. Questa sola riflessione dovrebbe rendere alquanto più circospetti coloro, che pretendono di vedervi la Chiesa arrogarsi il diritto di disporre sovranamente degl' imperj, e de' beni di questo Mondo sotto pretesto di prevenire l' eresie, o di arrestarne il progresso. Il pretesto di queste imputazioni è nel 3 Canone di questo Concilio, sul quale Bellarmino medesimo si è sgraziatamente ingannato, e ha fondato il sistema del potere indiretto della Chiesa, o de' Papi sopra i Troni. Più infelicemente ancora l' intelligenza di questo Canone esige uno studio serio della Storia degli uomini, contro i quali fu fatto, e del linguaggio medesimo de' tempi, ne' quali fu fatto, e delle ragioni di quelli, che lo fecero. Sarebbe questo l' oggetto d' una dissertazione, che non può entrare in quest' opera, ma nella quale si potrebbe dimostrare a certuni, che han tanto abusato di questo Canone, per rendere odiosa la Chiesa, ch' essi bestemmiano ciò, che non intendono; ch' essi non han saputo vedere, che una podestà, là dove quella della Chiesa, e quella dello Stato agiscono col maggior concerto; ch' essi non distinguono delle mostruose cospirazioni da una semplice eresia; che quì essi non conoscono nè i Giudici, nè i Rei; ch' essi spingono la loro credulità fino a prendere delle terre ignobili per imperj, e de' borghesi per Imperadori.

„ che madre , e maestra di tutti i Fedeli per la dispo-
 „ sizione di Gesù Cristo medesimo , ha sopra tutte le
 „ altre Chiese la primizia di podestà ordinaria , quella
 „ di Costantinopoli avrà il primo luogo “. *Post Ro-*
manam Ecclesiam , quæ disponente Domino super omnes
alias Ecclesias ordinariæ potestatis obtinet principatum ,
utpote Mater Universorum Christi Fidelium , & Magi-
stra , Constantinopolitana primum - locum obtineat &c.
 Dopo di aver regolato il posto degli altri Patriarchi ,
 il Concilio aggiunge : “ Ciascun d' essi riceverà per
 „ lui la professione Canonica de' suoi Suffraganei ,
 „ e per la Chiesa di Roma la promessa della loro
 „ ubbidienza . Quando il richiederà il bisogno , che
 „ si appelli ad essi da tutte le provincie soggette al-
 „ la loro giurisdizione , salvo gli appelli alla Sede
 „ Apostolica , alla quale è duopo che tutti con umil-
 „ tà deferiscano “ (Can. 5.) (1).

Terzodecimo Concilio Ecumenico . Di Lione . 1274 .

In conseguenza di tal decisione riconosciuta dalle
 loro Chiese egualmente , che da quelle dell'Occidente , i
 De-

(1) Alcuni Teologi non riponendo fra' Concilj Ecumenici
 il primo di Lione , mi contenterò di far osservare , che se il
 Papa Innocenzo IV vi si mostrò troppo occupato delle sue
 differenze con Federigo II , bisogna però confessare che que-
 sta sorta di quistioni non pregiudicano punto l' autorità re-
 ligiosa . Lo stesso Federigo ce ne dà esso stesso la prova ;
 poichè in mezzo alle sue contestazioni faceva professione di
 riconoscere , di rendere omaggio alla pienezza di questa
 podestà della Sede Apostolica quanto agli oggetti religiosi :
Nostræ Catholicæ fidei debito suggerente , manifestissime fa-
temur collatam a Domino Sanctæ Romanæ Sedis Antistiti
plenariam in spiritualibus potestatem (Epist. ad Reges Gal-
 liæ , & Angliæ).

Deputati de' Metropolitanì d' Efeso, di Eraclea, di Calcedonia, e d' una moltitudine di altre Chiese d' Oriente, dell' Imperatore Michele Paleologo depositarono nel Concilio di Lione la lor professione di Fede, le loro lettere, i lor giuramenti; e questa professione di Fede intorno al Papa, e alla di lui Sede, eccola: “ Alla Chiesa Romana appartiene la grande, e piena primazia, e principato sopra tutta la Chiesa Cattolica. Questa primazia siccome il Pontefice Romano la riconosce con umiltà, e verità, gli è stata data colla pienezza di podestà nella persona del B. Pietro Principe, e Capo deg' Apostoli. Siccome egli è tenuto più specialmente di qualunque altro a difendere la verità, e la Religione, tocca anche a lui più particolarmente di statuire sopra le quistioni relative alla Fede. Ogn' uomo che s' abbia a dolere di qualche ingiustizia sugli oggetti Ecclesiastici, può appellarne al suo tribunale, e ricorrere su i medesimi oggetti al suo giudizio. Tutte le Chiese gli sono soggette, e i loro Vescovi gli debbono rispetto, e ubbidienza. Tale è la natura della pienezza della di lui podestà, ch' egli ammette ad una parte della sua sollecitudine le altre Chiese, molte delle quali, e soprattutto le Patriarcali sono state onorate di diversi privilegj dalla Chiesa Romana, senza che non ostante possa esser violata la sua prerogativa sia ne' Concilj generali, sia negli altri. Sottoscrivendo queste verità tali, e quali vengono esposte, noi ammettiamo la fede vera, santa, cattolica, ortodossa; noi confessiamo col cuore, e colla bocca ciò, che tiene, insegna, e predica fedelmente la S. Chiesa Romana. Noi promettiamo

,, d' os.

„ d'osservarlo inviolabilmente, di non allontanarce-
 „ ne giammai in alcuna maniera ". (*Concil. Lugdu-*
nen. Epist. Palæol. & Græc. Episcop.)

Decimoquarto Concilio Ecumenico. Di Vienna.

Anno 1311.

Facendo questa professione di fede al Concilio di Lione, l'Imperatore, e i Vescovi d'Oriente non fanno che ritornare alla Fede de' loro Padri. Essi potranno ancora allontanarsene: voi non la vedrete abbandonata dalla Chiesa Cattolica. Per ritrovarla nei Padri del Concilio di Vienna basterà leggere quella lettera, che gl'invita tutti a questo Concilio, ed a cui han tutti riconosciuto la voce del Principe de' Pastori. “ Madre ad un tempo, e maestra di tutti i
 „ Fedeli, vi si dice, la Chiesa Romana è altresì la
 „ primitiva sorgente, i cui ruscelli si estendono, por-
 „ tando la vera Fede, a ciascuna delle altre Chiese.
 „ Egli è del Pontefice, che la governa, che Gesù
 „ Cristo nella sua clemenza ha' fatto il suo rappre-
 „ sentante sulla Terra, affinché docile alle lezioni di
 „ questo medesimo Pontefice ogn' uomo rigenerato
 „ col Battesimo, riceva, e conservi questa dottrina
 „ evangelica, sorgente di salute per tutti coloro che
 „ ricusano di prenderla per norma della loro con-
 „ dotta ”.

In questi termini si espresse il Papa Clemente V, in prova de' diritti, ch' esercita sopra tutti i Vescovi delle diverse Chiese, statuendo, che debbano portarsi al Concilio di Vienna sotto pena delle censure canoniche annesse alla loro disubbidienza: così han creduto coloro, che non han potuto prestarsi agli ordini del Pontefice, poichè malgrado il desiderio che avevano di rendersi alla di lui voce, il solo timore di

di avere disubbidito è loro di rimorso, perchè noi li vediamo chiedere umilmente con loro lettere l'assoluzione dalle censure, che temono d'avere incorse, se le ragioni della loro assenza non sono innanzi a Dio che pretesti; e perchè finalmente quest'assoluzione non è loro accordata, che sotto la condizione, che non entri per niente nelle ragioni dell'assenza il disprezzo di quella suprema Autorità del Principe degli Apostoli, che gl'invitava colla voce Apostolica (1).

Decimoquinto Concilio Ecumenico. Di Costanza.

Anno 1414.

In seguito di un lungo, e funesto scisma verrà poi ella ad eclissarsi a Costanza cotesta autorità degli eredi di Pietro, tante volte proclamata ne' nostri Concilj? Voi che avreste potuto persuadervelo, voi crederete dunque ancora, che nel Concilio di Costanza fosse finalmente permesso di dire, che *il Papa non è il Vicario immediato di Gesù Cristo; che non è necessario alla salute il credere, che la Chiesa Romana ha la supremazia sopra tutte le altre Chiese?* E pure egli è precisamente nel Concilio di Costanza, ch'è fulminata d'anatema questa dottrina (Act. 8, e 15.); egli è precisamente per ubbidire a Roma, al precetto della Sede Apostolica, e perchè tutto ciò che Roma aveva stabilito sull'esame di questa

(1) Vedete fra le lettere di Clemente V, la sua risposta agli Arcivescovi di Auch, di Rouen, di Reims, di Lione, di Narbona, di Bordò, e di altri Vescovi, che gli dimandavano tutti l'assoluzione dalle censure, che temevano d'avere incorse, non andando al Concilio.

sta dottrina, e de' di lei aderenti, è stato fedelmente adempiuto, che i Padri di Costanza si credono autorizzati a proferire quest'anatema: *quia auctoritate sententiae, et decreti Romani Concilii, mandatoque Ecclesiae, et Sedis Apostolicae datis dilationibus debitis processum fuit* (Act. 8.).

E pure a Costanza similmente coll' approvazione del Concilio viene statuito, che ogni uomo sospetto di adesione a questa dottrina sarà giuridicamente interrogato, e citato a rispondere, s'egli crede, che il Papa canonicamente eletto, sia Successore di Pietro, e se abbia nella Chiesa il supremo potere: *Utrum credat quod Papa canonice electus, qui pro tempore fuerit, ejus nomine proprio expresso, sit Successor B. Petri, habens supremam auctoritatem in Ecclesia Dei* (Martini V Bulla de error. Constan., damnat.) (1).

Finalmene a Costanza pure, e nel tempo medesimo, che la Chiesa lacerata dallo scisma, sforzata si vede di accertare i Fedeli sul loro vero Capo; nel tempo che usando dell'incontrastabil diritto di darsi un Capo per la rinunzia, o deposizione di coloro, che non hanno a tal dignità che de' diritti contrastati; nel tempo, che i Padri di Costanza si fanno un dovere di ricordare questo dogma: “ che tra i Ministri di Gesù Cristo ve n'ha uno, che Dio ha
,, sta-

(1) Vi sono alcuni esemplari di questa Bolla, ne' quali più non si trovano queste parole: *Sacro approbante Concilio*. Ma niuno dubita, che non sia stata fatta, e pubblicata durante il Concilio. Poco importa poi, che il Papa approvi il Concilio, o che il Concilio approvi il Papa: i risultati saranno i medesimi.

„ stabilito per essere il suo rappresentante sulla terra , e
 „ per esercitare egli solo la primazia sugli altri ; che que-
 „ sto rappresentante è il Pontefice , *che noi chiamiamo*
 „ *Papa* ; che il primo fu il B. Pietro , ch'ebbe per Suc-
 „ cessore i Vescovi di Roma , Vicarj com'esso di G.
 „ C. nel Governo della Chiesa : “ *inter ejus Ministros*
præesse voluit (Christus) unicum ejus Vicarium , quem
Papam appellamus , qui gereret inter cæteros principatum
B. Petrum Apostolum , & ejus Successores Romanos
Pontifices , sui operis Vicarios , & rectores (Labb.
 Concil. t. 12 , col. 1862. tenor. sent. in Petr. de
 Luna).

Io lo so , non è già questa l'idea , che si sono
 fatta alcuni del Concilio di Costanza : io conosco la
 podestà , ch' esercita questo Concilio , e che credo-
 no opposta a questa fede ; non è men vero per que-
 sto , che nel momento medesimo , ch'egli esercita
 questa podestà , egli si spieghi tanto positivamente ,
 e tanto magnificamente intorno a quella di Pietro , e
 de' Papi suoi Successori.

Decimosesto Concilio Ecumenico . Di Basilea .

Anno 1432.

Io so egualmente , che a questa podestà di Pietro
 molti lettori ancora opporranno i decreti del Con-
 cilio di Basilea . Io non mi fermo a dimandare , se
 egli è ancora ecumenico questo Concilio dopo il mo-
 mento in cui ricusando esso di arrendersi alla voce
 del Papa Eugenio IV , non fa più , che decreti di
 uno scisma malamente estinto . A questo stesso Con-
 cilio per l' appunto io invito i lettori di recarsi nell'
 istante , in cui l' Arcivescovo di Taranto si accinge
 a stabilire queste verità : “ Che il Papa è il Capo ,
 „ il Principe della Chiesa , il Vicario di Gesù Cri-
 „ sto ;

„ sto ; che Pastore supremo de' Cristiani riconosce
 „ questa podestà non dagli uomini , o da' Concilj ,
 „ ma dallo stesso Gesù Cristo ; che a lui sono sta-
 „ te date le chiavi del Cielo , che a lui solo fu det-
 „ to : Tu sei Pietro , e che solo si vide chiamato
 „ alla pienezza di podestà , che non fu data agli al-
 „ tri , che in parte “. Qual risposta credete voi ,
 che facciano a questa dottrina i Padri del Concilio di
 Basilea ? Quella appunto , che noi abbiain già senti-
 to fare da tanti altri Concilj : “ Questo è ciò , che
 „ confessiamo noi pure ; questo è ciò , che crediamo ;
 „ e per quanto dipenderà da noi , faremo in modo ,
 „ che tutti a questi dogmi si uniscano “. *Ista plane
 fatemur , & credimus , operamque in hoc sacro Con-
 cilio navare intendimus , ut omnes eandem sententiam
 credant* (Synod. respons. 3.).

*Diciassettesimo Concilio Ecumenico . Di Firenze ,
 Anno 1439.*

Prima di opporre a Roma un decreto qualunque
 di questi Padri di Basilea , cominciate adunque al-
 meno ad unirvi ad essi in questa professione di fe-
 de . Poichè non vi lusingate già , che la Chiesa si
 rallenti su questo dogma più che sopra qualunque al-
 tro . Se fosse possibile , ch' ella si rilasciasse , sareb-
 be soprattutto al Concilio di Firenze , che voi po-
 treste aspettarvi da lei qualche condiscendenza , allor
 quando si tratta di far terminare una volta quello
 scisma , che rinasce di continuo sotto i lineamenti
 dell' asprezza , dell' odio , e della gelosia . Non per-
 tanto comunque sia ardente il desiderio di estingue-
 re questo scisma , rinnovato per ben quattordici fia-
 te per l' ambizione dell' Oriente ; per quanto si usino

delle precauzioni, e delle compiacenze, che lo zelo ispirano, e la carità, non bisognerà meno per questo, che i Greci ritornino alla fede de' loro Padri sul punto di Roma. Per quanto dolorosa sia la loro separazione, e qualunque sia per essere il sacrificio, che si è risoluto di fare il Principe de' Pastori per vedere un sì gran numero di pecorelle rientrar nell'ovile, non vi vorrà per questo di meno, che tutti sottoscrivano questa decisione, risultato essenziale, e in qualche sorta la sostanza di tutte quelle, che la Chiesa ha pronunziato fino a quel giorno“. In nome della Santiss. Trinità, coll' approvazione del Concilio Ecumenico di Firenze, e affinchè tutti credano, ricevano, e professino la verità. -- Noi decidiamo, che la Sede Apostolica, e il Vescovo di Roma hanno la primazia sopra tutta la terra; che questo Vescovo, successore del B. Pietro, Principe degli Apostoli, è il vero Vicario di Gesù Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre, il Dottore di tutti i Cristiani; che a lui nella persona di Pietro è stata data da nostro Signor Gesù Cristo, la piena podestà di reggere, e di governare da Pastore la Chiesa universale, siccome sta così scritto negli Atti de' Concilj Ecumenici, e ne' sacri Canonj “: *Definimus, S. Apostolicam Sedem, & Rom. Pontificem in universum Orbem tenere primatum, & ipsum Pontificem Romanum successorem esse B. Petri, Principis Apostolorum; & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiae caput, & omnium Christianorum Patrem, ac Doctorem existere, & ipsi in B. Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universam Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum etiam in gestis*

Œcumenicorum Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur (Def. Syn. Flor.).

Egli è a questo decreto, che sottoscrivono successivamente i Greci, gli Armeni, i Giacobiti, i Maroniti. In tutte queste diverse Nazioni, coloro saran creduti perseverare nella Religione Cattolica, che rimarranno ubbidienti a questo decreto; gli altri non saran più che i figlj dello scisma, che avran voluto ritrattarlo.

E fremano pure invano i Novatori del decimosesto secolo, e si appellino invano a un nuovo Concilio: la fede non cancella più quel che ha scritto.

Diciottesimo Concilio Ecumenico. Di Trento.

Anno 1545. e 1563.

Quando i Padri di Trento hannò a parlarci di questo Vescovo, de' di lui doveri, o diritti, sono sempre i doveri, i diritti d'una podestà suprema nella Chiesa; egli è sempre in virtù di questa suprema autorità, egli è come Governatore della Chiesa universale, come obbligato ad adempiere tutti i doveri di una sollecitudine universale, ch' egli è incaricato a statuire ciò che nella sua saviezza giudicherà conforme ai bisogni della Chiesa universale: *pro suprema potestate sibi in Ecclesia tradita -- Suae supremæ Sedis auctoritate, quod universali Ecclesiæ expédiet, statuatur; -- universalis Ecclesiæ administratio, -- quam sollicitudinem universæ Ecclesiæ debet.* Egli è sempre in questi termini, che si spiegano i Padri del Concilio di Trento sull'autorità del Papa: ella è sempre suprema per loro, come quella di Pietro. Di là quell'attenzione a dichiarare mediante un formal decreto, che tutto ciò che hanno statuito, sarà sempre creduto colla condizione di lasciare intatta l'autori-

tà del Romano Pontefice, ed in tutta la sua integrità: *ut in his salva semper auctoritas Sedis Apostolicæ sit, & esse intelligatur*. Di là ancora quel decreto, che porta, che ogni Patriarca, Primate, Arcivescovo, o Vescovo all'osservanza di quanto sarà stato statuito nel Concilio, aggiungerà la promessa, e la professione di una vera ubbidienza al Sommo Pontefice Romano: *nec non veram obedientiam Summo Romano Pontifici spondeant, & profiteantur* (Sess. 25, c. 2.).

Qual è infatti il Cristiano, che potesse mai credersi dispensato da quell'ubbidienza, fedeltà, e sommissione al Papa negli oggetti religiosi? A qual titolo si può egli credere di essere nella Chiesa di Gesù Cristo se non vede nel Papa il suo Pastore, e il primo, il Capo, il Principe de'Pastori? Qual sarà la sua fede? E come sarà ella la fede della Chiesa, se non è quella di questa moltitudine di Pontefici, Patriarchi, Primati, Arcivescovi, e Vescovi, invitati da tutte le parti del Mondo Cristiano, per contestare la fede di tutte le Chiese ne' nostri Concilj Ecu-
menici? Gli uni dopo gli altri, e i più antichi egualmente che i più moderni, noi li abbiám tutti sentiti questi Concilj: nè pur un solo ve n'ha, che non abbia renduto omaggio a questa verità: Pietro fu il primo, il Capo, e il Principe degli Apostoli. Colle chiavi del Cielo egli ricevette il potere di tutto legare, e sciogliere sopra la terra, e fu stabilito Pastore di tutti. Fra tutti questi Concilj ancora, nè pur un solo ve n'ha, che non abbia renduto omaggio a questa seconda verità: Questo Vescovo di Roma, che noi diciam Papa, in qualità di Successore di Pietro, è anche l'erede di tutte le sue prerogative nel governo de' Fedeli. Senza nè pur aspettare, che questa veri-
tà

tà trovasse de' nemici, e nel tempo che ancor non n'aveva, come quando n'ebbe, ciascuno di questi Concilj si è data la premura di renderle testimonianza. Quest'attenzione potrebbe farvi specie: ma badate, Lettore, com'ella deriva dalla stessa natura d'ogni autorità religiosa.

Per esercitare sopra i Fedeli quest'autorità, per parlarci in nome di Gesù Cristo, e con quel tuono che danno agli Apostoli, e ai nostri Vescovi le promesse di Gesù Cristo; per insegnare, e decidere in nome dello Spirito Santo nella sua Chiesa, bisogna senza dubbio appartenere primieramente a questa Chiesa. Ma il nostro Dio l'aveva fondata sopra Pietro. Se Pietro più non vi fosse, la Chiesa cadrebbe, e con lei tutte le promesse svanirebbero: non sarebbe più accordato a' nostri Maestri di parlarci in nome dello Spirito Santo: poichè della Chiesa di Pietro, e non d'altra è stato detto: *le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro di essa*: agli Apostoli, aventi Pietro alla lor testa, e non ad altri fu detto: *lo Spirito Santo che io v'invierò rimarrà sempre con voi, e v'insegnerà ogni verità*. Tanto adunque importava, che i primi Pastori nel loro Senato parlassero coll'autorità degli Apostoli; tanto importava, che dir ci potessero come g'li Apostoli: La nostra Chiesa è quella delle promesse; perchè Pietro è con noi; ed egli è per noi ciò ch'egli fu per gli Apostoli. Egli vive ancora tutto interamente nella persona de' Pontefici eredi della sua Sede.

Tanto importava a' nostri Concilj di mantenere nella loro autorità il retaggio degli Apostoli, e nella loro Chiesa quello delle promesse; tanto importava di mostrarci ne' Papi l'eredità di Pietro.

Così si spiegano, e tutti questi omaggi de' nostri Concilj Ecumenici alla Sede Apostolica, e quella fermezza, quella costanza nelle decisioni, che ci mostrano l'autorità di Pietro sempre sussistente ne' Pontefici di Roma.

C A P I T O L O III.

TERZO QUADRO DELLA TRADIZIONE INTORNO AI PAPI.

*I SS. Padri, e i Dottori dopo il primo Concilio
Ecumenico fino al XVI Secolo.*

QUando la Chiesa universale si è spiegata nel Senato de' suoi primi Pastori, io so che la Fede è stabilita, e che potrebbe sembrar superfluo il ricorrere a delle nuove prove. E però nel continuare a raccogliere i suffragj de' Santi PP. e de' Dottori, è meno mia intenzione di giustificare questa fede de' Concilj, che di mostrare quanto i nostri Padri sono stati fedeli a seguirla, o anche com'ella dee spiegarsi dalla loro condotta.

S. Atanasio Vescovo d' Alessandria. Anno 336.

Infatti se bisognasse dirvi ancora, che cosa si fosse per li Padri di Nicea cotesta primazia di Roma, intorno a cui si studia l' errore di spargere dell' oscurità, Atanasio senza dubbio ne ha compreso il senso, egli che fu uno de' più fermi sostegni di quel Concilio. Or bene; questo Atanasio, elevato alla Sede di Alessandria, alla Sede cioè, con cui non aveva ancor preteso di contrastare quella di Costantino-
po-

poli , pretende fors' egli di contrastare colla Sede di Roma , quando depresso da sessanta Vescovi nel Concilio di Tiro , depresso nuovamente dalla fazione degli Eusebiani , se ne appella al Tribunale Apostolico , e vola a trattar la sua causa innanzi a Papa Giulio ? In questa primazia parimente non veggono fors' eglino che l'eguaglianza delle Sedi , e Marcello d' Ancira , e Asclepas di Gaza , e Lucio di Adrianopoli ristabiliti come lui per l'autorità del Papa ? Vi predican essi ancora in questa primazia l'eguaglianza del Papa , e de' Vescovi quegli Storici Socrate , e Sòzomeno , che non veggono nel Papa , che cassa tutti i decreti di questi Concilj , che il Pontefice incaricato della sollecitudine universale , e che usa d'una prerogativa , ch' egli riconosce dalla dignità della sua Sede ? *Cum propter Sedis dignitatem cura omnium ad ipsum spectaret , & Ecclesia Romana privilegium præ cæteris obtineret* (V. Socrat. Hist. lib. 2 , c. 11 ; Sòzom. lib. 3 , c. 7.).

S. Basilio Vescovo di Neocesarea . Anno 369.

Non vedeva egli ancora in questa Sede di Roma , che un' autorità uguale a quella degli altri Patriarchi quel S. Basilio , che per pacificare tutti i torbidi eccitati nell' Oriente dai nemici di Atanasio , e del Concilio Niceno , non vedeva nulla di più conveniente , che di scriverne al Vescovo di Roma , e di mandare Deputati al Papa , la cui saviezza ed autorità dovevano far rientrare ogni cosa nell'ordine ? (*Epist. 52 ad Athan.*).

S. Ottato Vescovo di Milevi . Anno 369.

Noi potremo farvi la stessa interrogazione con la stessa confidenza intorno a S. Ottato , quando voi
avre-

avrete inteso questo S. Vescovo , che dice a Parmeniano :

„ E puoi tu dunque ignorare che vi è a Roma
 „ una prima Cattedra , sulla quale si assise quel Princi-
 „ pe degli Apostoli , a cui fu dato il nome di Pietro ,
 „ affinchè l'unità , che tutta posava su lui , fosse osser-
 „ vata dappertutto , e perchè gli Apostoli non si fa-
 „ cessero ciascuno delle Chiese a parte ; così che ogn'
 „ uomo che innalzasse una Cattedra contro di quel-
 „ la , fosse reo di scisma , e di peccato ? Vi ha dun-
 „ que un'unica Cattedra , primo Carattere distintivo
 „ della Chiesa . Sopra questa Cattedra fu veduto se-
 „ der Pietro a principio ; e dopo lui Lino , C'emen-
 „ te , e gli altri di lui Successori fino a quello , che
 „ regna a nostri giorni , e con cui noi , e tutto l'U-
 „ niverso Cattolico siamo in comunione . Voi che
 „ pretendete di essere la vera Chiesa , rendete
 „ dunque conto ancora della vostra Cattedra , e de-
 „ la sua origine ” . *Vestræ Cathedræ vos originem red-
 dite , qui vobis vultis Sanctam Ecclesiam vindicare* (Con-
 tra Parmen. lib. 2.) .

S. Epifanio Vescovo di Salamina . Anno 370.

I SS. PP. e Dottori si succedono : voi non li sen-
 tite tenere un altro linguaggio . Pietro per Epifanio
 è sempre quell' Apostolo scelto da Dio per essere il
 Capo di tutti gli altri , il fondamento di quella Chie-
 sa , contro di cui non prevarranno mai le porte d'in-
 ferno . Egli è sempre quello che lega , che scioglie ;
 ed è sopra lui che riposa assolutamente la Fede : *Jux-
 ta omnem modum in ipso firmata Fides , qui accepit
 clavem cælorum , &c.* (In Hæres. 51 , & in An-
 chorat) .

S. Ambrogio Vescovo di Milano . Anno 374.

Per Ambrogio *la Chiesa è colà dov' è Pietro*: -- la barca di questo Pietro è quell' *arca*, fuori della quale tutto perisce; la sua Chiesa Romana è quella ch' egli vuol *seguire in tutto*; -- la comunione di Roma è quella che basta per essere unito *a tutti i Vescovi Cattolici*; -- la di lei autorità, quella a cui bisogna, che i fratelli si attengano intorno alle difficoltà che provano nel Ministero (*In Psal. 40. Serm. 11, de Mirabil. Epist. 74, ad Theophil. Alexand.*).

S. Girolamo Prete . Anno 388.

Non parlate a S. Girolamo nè di Vitale, nè di Melito . Egli non conosce che la Cattedra di Pietro . A questa egli vuol essere unito ; ed al Pontefice assiso su questa egli scrive: “ Colui , che non
,, mangia la Pasqua con voi, è un profano ; colui
,, che non raccoglie con voi, getta al vento la sua
,, messe ; siccome colui che non è con Cristo , è
,, coll'Anticristo : “ *Quicumque tecum non colligit, spargit ; hoc est, qui Christi non est, Antichristi est* (Epist. 57 ad Damas. Pp.).

S. Agostino Vescovo d' Ipona . Anno 395.

Quanto a S. Agostino, guardatevi dall'insultare in presenza di questo Dottore la Cattedra della Chiesa Romana : “ Che vi ha fatto cotesta Cattedra, vi
,, risponderebbe con indignazione , che vi ha fatto
,, cotesta Cattedra, dove fu assiso Pietro, e dove si
,, asside in oggi il Pontefice , che ci governa “ ?
Cathedra tibi quid fecit Ecclesiæ Romanæ , in qua Petrus sedit, & in qua hodie Anastasius sedet . Ah , cedete piuttosto a' di lui teneri inviti, voi che gemer fate il di lui cuore per vedervi allontanati da questa Chiesa ! “ Venite, e lasciatevi innestar nuovamente sc-

,, pra

„ pra quest' albero di vita . Noi gemiamo di vedervene
 „ recisi , e perire nel disseccamento . Vedete con qual
 „ ordine i nostri Padri si succedono , rimontando al-
 „ la Cattedra di Pietro . Quivi è la pietra , di cui
 „ non trionferanno le porte d' inferno . -- Deh , ba-
 „ sti a tutti i desiderj vostri quella Roma , dove il
 „ nostro Dio volle , che il Principe degli Aposto-
 „ li consumasse i suoi travagli con un glorioso mar-
 „ tirio . *Puto tibi eam partem orbis sufficere debere ,*
 „ *in qua primum Apostolorum voluit Dominus gloriosissimo*
 „ *martyrio coronare* . Bastava ella pure a Ceciliano
 „ l' autorità di questa Chiesa ; ed aveva ben ragione
 „ di non temere le cospirazioni della moltitudine ,
 „ egli che aveva dalla sua quella Chiesa di Roma ,
 „ dove brillò sempre la primazia Apostolica . Là è
 „ dov' egli invitava i suoi Avversarij , e dov' era sem-
 „ pre pronto a rispondere a coloro , che volevano
 „ strappargli le sue Chiese “ .

Voi soprattutto , che resistete ancora quando gli al-
 tri Pastori han parlato , quando Roma è con loro ,
 guardatevi di contrastare di nuovo alla presenza di
 Agostino ; egli vi ripeterebbe ciò ch' egli disse ai fi-
 glj di Pelagio : I nostri Concilj si sono tenuti : i no-
 stri Atti sono stati spediti alla Sede Apostolica : noi
 abbiamo i di lei rescritti ; *Roma ha parlato , la causa*
è finita . Si ponga dunque un termine eziandio all'er-
 rore : *Jam hac de causa duo Concilia missa sunt ad*
Sedem Apostolicam , unde etiam rescripta venerunt .
Causa finita est , utinam aliquando finiatur error !

Ed io , Lettore , io sento che l' arte non basta a
 presentarvi nè pur la sostanza di tante testimonianze
 intorno a Pietro , e intorno a quella Sede , che da
 lui hanno ereditato i Pontefici di Roma . Dopo A-

gostino, che materia non ci somministrerebbe su questo il solo S. Gio: Grisostomo?

S. Gio: Grisostomo Vescovo di Costantinopoli.

Anno 397.

Con qual pompa d'eloquenza egli celebra questo *Pietro il Principe della fede ortodossa, quel grande ed illustre Pontefice della Chiesa, quel tesoro di podestà celestiali, quel consiglio necessario de' Cristiani!* E nelle sue Omelie, e ne' suoi Comentarj dappertutto egli vede in Pietro *la colonna della Chiesa, la base della Fede, il Principe, e l'oracolo degli Apostoli.* Dappertutto eg'i ci rammemora e tutte le Chiese dell'Universo da governare da Pietro, e la podestà di quelle chiavi, di quello scettro, sotto il quale fa duopo che tutti si pieghino in questo governo. *Toti orbi terrarum eum præsedit Petrum, cui claves cælorum dedit, cujus arbitrio, & potestati cuncta submisit* (Homil. 39.). *Petro Claves regni cælorum, & populorum multitudines committendæ. Quid enim ait: quodcumque ligaveris &c.?* *Petrus orbis terrarum Magister, &c.* (Homil. 69.).

E non è già invano ch'egli avrà celebrato questa podestà; non è già invano, che vittima d'uno zelo Apostolico, perseguitato da Eudossia, temuto dagli Arian, invidiato da' Cortigiani, deposto dai vili; non è già invano ch'egli sarà ricorso a questa stessa podestà di Pietro, ch'egli la riconoscerà tuttora sussistente, ed intera nel Pontefice assiso sulla cattedra di Pietro; vedete com'ella in suo favore dispiegasi.

Il Papa Innocenzo I. Anno 402.

„ La voce del mio fratello Giovanni si alza fino
„ al Cielo contro di voi, o Imperatore! (Sono que-
„ sti i termini, co' quali il Papa Innocenzo rinfac-

„ cia

„cia ad Arcadio la deposizione, e l'esilio del Griso-
 „stomo). La voce del mio fratello Giovanni ha
 „gridato contro di voi, come quella d'Abele contro
 „il fratricida Caino; e sarà vendicato. -- Voi cac-
 „ciato avete dal suo trono, e senza un preventivo
 „giudizio il gran Dottore dell' Universo . -- Io il
 „minore fra tutti, ma collocato sulla Sede del gran-
 „de Apostolo Pietro, io vi separo voi, e l'Impera-
 „trice vostra complice dalla comunione de' Fedeli.
 „Io vi proibisco di partecipare ai Santi Misterj:
 „*segrego te*. Io pronunzio decaduto da qualsivoglia
 „dignità ecclesiastica nella Chiesa di Dio ogni Ve-
 „scovo, ogni Chierico, che ardirà di ammetter-
 „vi, dopo avere avuto notizia della mia lettera.
 „Io depongo dal trono Episcopale, e quell' Arsacio,
 „che voi vi avete posto in luogo di Giovanni, e
 „tutti i Vescovi, che hanno avuto parte in que-
 „sto reato “ (*Epist. ad Arcad.*).

In tal maniera si fa vedere la podestà, e la maestà di Pietro quando gli Eredi della sua Sede hanno a punire delle grandi ingiustizie; e voi vi aspettate invano de' riclami. Arcadio è dichiarato assoluto, perchè egli si umilia, dichiarando di avere ignorato l' iniquità del giudizio pronunziato da' Vescovi. Ma questi Vescovi stessi rimangono sotto la censura: il nome d' Arcacio, e di tutti i Vescovi è cancellato dai sacri Dittici; è ristabilita la memoria di Giovanni, e la Chiesa invocandolo, benedice Iddio, che vendica i Santi per mezzo dell'erede di Pietro, come se fosse Pietro medesimo (*V. Teodoret. lib. 5, c. 34. Nices. lib. 13, c. 34. Spond. ad Ann. 407.*).

S. Cirillo Vescovo d' Alessandria . Anno 412.

Anzichè maravigliarci di questa podestà, i Santi,
 e Dot-

e Dottori non continuano ad istruirci, che per confermarla. Restiamo uniti al trono Apostolico, come i Membri al loro Capo; è questa l'esortazione di S. Cirillo Vescovo di Alessandria; e ripiglia: “ Bisogna indirizzarsi al Sommo Pontefice per sapere ciò che abbiamo da credere, e da osservare. Indirizziamoci a lui, rispettiamolo sopra qualunque altro: poichè egli solo ha il diritto di riprendere, di correggere, di statuire, disporre, legare, e sciogliere con la medesima podestà, che il Dio, di cui fa le veci, dà a lui solo senz' alcuna riserva, e gli dà tutto quello, che ha egli stesso. E però è di diritto divino, che ogni testa s' inchini dinanzi a questo Pontefice, che i Primati del Mondo gli ubbidiscano come a Gesù Cristo medesimo. *Quoniam ipsius solius est (Romani Pontificis) reprehendere, corrigere, statuere, disporre, ligare, & solvere loco illius qui ipsum edificavit, & nulli alii quod suum est plene, sed ipsi soli dedit, cui omnes jure divino caput inclinant, & Primates Mundi tanquam ipsi Jesu Christo obediunt* (Lib. Thesaur. V. Henric. Kalteisen in Concil. Basil.).

Teodoreto Vescovo di Ciro. Anno 423.

Il celebre Teodoreto di Ciro non aveva altra idea della Sede Apostolica quando scriveva al Papa San Leone: “ Poichè l'araldo della verità, l'organo dello Spirito Santo, poichè S. Paolo medesimo non esitò a ricorrere a Pietro per risolvere le quistioni suscitate in Antiochia intorno alle cerimonie legali; noi sì vili, sì piccoli nella Chiesa di Dio con quanto di più forte ragione non cercherem noi presso della vostra Sede Apostolica il rimedio a' nostri mali? Poichè egli è a voi che per ogni
,, vera

„ verso appartiene il Primato. -- Cacciato dalla mia
 „ Sede dal Vescovo di Alessandria, aspetto la vo-
 „ stra sentenza. Io supplico, e scongiuro la S. Vo-
 „ stra a soccorrere in me un Vescovo, che si ap-
 „ pella alla saviezza, e giustizia del vostro Tribu-
 „ nale. Ordinate, che io vi comparisca per manife-
 „ stare che la mia dottrina è conforme a quella del-
 „ la vostra Sede. -- Non dispregiate la mia vecchia-
 „ ja oppressa dagli oltraggi dopo tante fatiche. Ma
 „ prima d'ogn'altra cosa, deh fate che io sappia da
 „ voi, se bisogna ch'io m'accheti, o no a un'in-
 „ giusta deposizione. Imperciocchè io mi atterrò al-
 „ la vostra decisione. Se voi l'ordinate, io rimarrò
 „ nello stato in cui sono, e non tormenterò alcuno
 „ colle querele. “ *Vestram enim exspecto sententiam ;*
Et si me stare jusseritis, stabo; nec ulli deinceps ho-
mini molestiam feram (Epist. ad Leon.).

S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna.

Anno 432.

In tal maniera i Santi ricorrono a questa Supre-
 ma Sede. I ribelli cercano invano di sottrarsene.
 Quando Eutichete proscritto da questa Cattedra ri-
 corse a S. Pier Grisologo, la risposta che n'ebbe,
 fu un'esortazione a sottomettersi a Roma; poichè là
 è dove ancora vive Pietro sulla sua propria Sede, e
 svela la verità a coloro che la cercano. *Quoniam*
B. Petrus, qui in propria Sede vivit, Et præsides,
præstat querentibus fidei veritatem (Epist. ad Eutich.).

S. Leone Papa. Anno 440.

Voi ben vedete, o Lettore, che nella dottrina de'
 Padri, Pietro è sempre il fondamento della sommis-
 sione de' Fedeli alla Sede Apostolica. E poichè è
 necessario, che i Pontefici assisi su questa Sede, vi

riferiscano altresì tutta la loro podestà, non vi maravigliate che nell'ammirazione di quella, ch' egli esercita sopra tutte le Chiese dell' Universo, il Papa S. Leone non dubiti punto di esclamare: “ Per la
 „ Sede di Pietro, tu diventi dunque, o Roma, la
 „ Metropoli dell' Universo; e per lei il tuo impero
 „ religioso si estende al di là del tuo terreno domi-
 „ nio. La pace, che tu le devi, ti ha fatto più
 „ conquiste, che le tue armi ”. *Per sacram Petri Sedem Caput Orbis effecta, latius præsides religione divina, quam dominatione terrestri; minus est quod tibi bellicus labor subdidit, quam quod pax christiana subji-*
cit (Serm. de Nat. Apost.). Quando si tratta di mantenere questa religiosa podestà, non vi faccia maraviglia di sentire lo stesso Pontefice, che ci dice: “ Bisogna che il privilegio resti dappertutto, ove ab-
 „ bia pronunziato la di lui giustizia. Non parlate nè
 „ di eccesso, nè di severità, nè di rilassatezza, quan-
 „ do è Pietro che lega, e che scioglie: “ *Manet Pe-*
tri privilegium ubicumque ex ipsius fertur æquitate judi-
cium; nec nimia est severitas, vel remissio, ubi nihil
erit ligatum, nihil solutum nisi quod B. Petrus aut sol-
verit, aut ligaverit (Serm. de Anniv.).

S. Eugenio Vescovo di Cartagine. Anno 480.

Scorrete infatti le diverse provincie del Mondo Cattolico; ciascun'epoca della tradizione ve le fa vedere in atto di rendere un qualche nuovo omaggio a questa Sede di Pietro, qualunque sia quella potenza, a cui siano esse soggette.

Quella Cartagine, una volta così rivale di Roma, è divenuta forse la preda de' Vandali? Quando i di lei nuovi dominatori dimandano di conoscere la sua Fede, essa non risponderà che per mezzo del suo

Vescovo Eugenio, che questa Fede è sopra di tutto quella della Chiesa Romana, Metropoli di tutte le altre: *Præcipue Ecclesia Romana, quæ caput est omnium Ecclesiarum* (Apud Victor. Uticen. de persec. Vand.).

Ascanio di Tarragona, e il suo Concilio.

Anno 460.

Per quanto dal giogo de' Cesari la Spagna passata sia sotto quello de' Barbari del Nord, Tarragona, e il suo Vescovo, e il suo Concilio non lasciano per questo di riconoscere questa *Sede di Pietro*, questo Pontefice *Vicario* com' esso di *Gesù Cristo*, di cui bisogna che sollecitino i decreti per sottomettere i ribelli alle voci della Chiesa. *Quæsumus fidem vestram, ut quid hac parte observare velitis, apostolicis affectibus instruamur* (Epist. ad Hilar. Papam.).

Giovanni di Sopine, e i Vescovi di Dardania.

Anno 496.

Per quanto sia noto appena in Dardania il nome degli Eroi, che l' avevano conquistata; i Vescovi non lascieranno di far professione d' ubbidire in tutto al Vescovo di Roma, siccome hanno imparato da' loro Padri: *Desiderii enim, & voti nostri jussionibus vestris in omnibus obedire* (Rescr. ad Gelas. Papam.).

Gelasio Papa. Anno 492.

Per quanto l' antica Bisanzio, superba de' Palazzi, e della residenza degl' Imperatori ardisca oramai di eguagliare i suoi Vescovi a quello di Roma come se avesse dalla sua i Canon di' Concilj, ella tradirà il suo odio contro i Canon per questo solo, ch' ella resiste alla Sede di Pietro: *Nobis opponunt Canones, contra quos hoc ipso venire se produnt, quod primæ Sedi sana, rectaque suadenti parere fugiunt.* E faccia

cia pure parlare gli stessi suoi Imperatori per bocca del suo Patriarca Acacio; il gran delitto d'Acacio medesimo sarà di non aver opposto i Canonî all'Imperatore, e di ardire di citare in giudizio la Sede Apostolica. E malgrado l'Imperatore, malgrado i partigiani d'Acacio bisognerà che i Canonî la vincano. *Quod si dicunt, Imperator hoc fecit, quibus Canonibus, quibusve regulis hoc præceptum? Cur huic tam pravo facto consensit Acacius? Qua traditione Majorum Apostolicam Sedem in judicium vocant! Velint, nolint ipsius judicio antiquæ Canonum Constitutiones firmabuntur* (Gelas. in Common. ad Faustum).

Concilio Palmare. Anno 500.

Che importa, che Roma abbia veduto la potenza de' Cesari eclissarsi nel suo seno, e ch'ella sia passata sotto il giogo de' Goti, e de' Goti Ariani! Sotto lo stesso Teodorico, come sotto Costantino resterà intatto il privilegio di Pietro. Invano questo Re de' Goti chiama de' Vescovi per sottomettere al lor tribunale il Papa Simmaco; invano vuol dare egli stesso a questo Papa un Superiore, un ispettore in un altro Vescovo. Quaranta tre Vescovi si sono radunati; ma per dichiarare al Re de' Goti, che il diritto di convocarli, e di legittimare il lor Concilio appartiene non a lui, ma a quello stesso Papa, ch'egli pretende di soggettare al loro giudizio. Annuncian di più a colui, che ha osato di arrogarsi il titolo d'ispettore della Sede Apostolica, ch'egli ha violato ad un tempo il dogma religioso, gli antichi statuti, e la legge de' Maggiori: *contra religionem, contra statuta veterum, contra regulas majorum*. Dichiarano eziandio al Principe, che cita al lor tribunale il Papa Simmaco, che non vi ha esempio di un

simile attentato contro il Vescovo della prima Sede negli Annali della Chiesa. *Nova est res, Pontificem Sedis istius apud nos audiri, nullum constat exemplum* (Relat. Episc. ad Reg.).

Contuttociò essi finalmente decidono, essi dichiarono l'innocenza di Simmaco; ma ciò avviene, perchè esso stesso ha dichiarato di voler essere giudicato, e supplire ad una podestà, che non hanno; o piuttosto se decidono, il fanno facendoci riflettere, ch' essi si prestano a questo per quanto si appartiene agli uomini di prestarvisi: *quantum ad homines respicit*: ed aggiungendo, che tutta la causa era devoluta al giudizio di Dio, e che le accuse intentate contro del Papa nol potevano legare: *quia totum constat arbitrio Dei fuisse commissum; quia eum (Symmachum) obligari non potuisse cognoscimus*.

*Ennodio, e i 218 Vescovi di un nuovo Concilio
Palmare. Anno 503.*

Per importanti che siano queste dichiarazioni, non sono però sembrate tali da vendicare bastantemente l'oltraggio della Sede Apostolica. Dugendiciotto Vescovi accorrono ad attestare i di lei privilegi. Questi hanno incaricato di difenderla il Diacono Ennodio. Egli col Vangelo alla mano, pronunzia, che Dio, soggettando a Pietro, e a' di lui successori tutto il restante de' Fedeli, ha riservato a se solo il diritto di giudicare i primi Vescovi della sua Chiesa. Per dare a questa dottrina la forza di un decreto, il Concilio dichiara, che Ennodio ha parlato in suo nome; e sconsiura il Papa a convalidarlo colla sua autorità: *ea, quæ in libello Ennodius nostra auctoritate conscripsit, sicut in præsentia nostra relecta sunt, ut propriis manibus roboventur, rogamus atque ut*
in

in perpetuum conserventur, vestra apostolica auctoritate firmentur.

S. Fulgenzio Vescovo Ruspense. An. 504.

E però l' attentato medesimo di sottomettere a' suoi fratelli l' autorità di Pietro, e de' Papi suoi successori non serve che ad attestare la superiorità, la suprema indipendenza della sua Sede. Sotto questo Simmaco medesimo, malgrado i di lui nemici, si estende, e continua i suoi omaggj la Tradizione. E primieramente egli è un S. Fulgenzio, la fiaccola dell' Africa in mezzo de' Vandalì, il quale previene i Fedeli circondati dall' eresia, che vi ha per essi un mezzo sempre sicuro contro l' errore. “ Questo mezzo è in Roma, in quella vera Metropoli della Fede, sempre splendida per la luce, che le tramandano Pietro, e Paolo. Ciò ch' ella crede, ciò ch' ella insegna, ecco ciò, che crede l' Universo Cristiano; ciò, che ciascuno senza esitare dee far professione di credere: “ *Totusque cum ea Christianus Orbis* (De incarn.).

I Vescovi Orientali. Anno 512.

Assai presto i Vescovi Orientali, sbigottiti dal vedersi separati dalle pecorelle di Gesù Cristo da colui, al quale egli le ha date, tutti ricorrono in questi termini allo stesso Simmaco: “ Siate per noi, Santo Padre, ciò che fu quel Principe degli Apostoli, la cui Cattedra vi è stata data da Dio, ch' è venuto a cercare, e liberare le pecorelle traviate: -- affrettatevi, tenero Padre, a venire in soccorso di coloro, che la prevaricazione d' Acacio strascinava alla loro rovina. La podestà di legare non è la sola, che voi abbiate ricevuto: vi è stata conferita anche quella di sciogliere, siccome al

„ vostro Maestro, coloro, ch' erano da tanto tempo
 „ legati. Istruito dallo stesso Pietro nel governo di
 „ tutte le pecore di Gesù Cristo sparse sopra la su-
 „ perficie della terra, voi ci dite con S. Paolo: Noi
 „ non pretendiamo di dominare nella fede, ma aju-
 „ tarvi colla nostra cooperazione nella gioja dell' a-
 „ nimo nostro: la sommissione spontanea de' nostri
 „ cuori è quella, che vi abbisogna, e non quella,
 „ che si otterrebbe per forza. Cancellate adunque,
 „ Santo Padre, noi ve ne scongiuriamo, cancellate
 „ questo nuovo decreto di condanna, come Gesù
 „ Cristo sulla Croce cancellò il primo, sul timore,
 „ che dopo di essere stati rigenerati col Battesimo,
 „ noi non siamo ancora sotto il reato, che ha fatto le
 „ nostre disgrazie.“ *Quare deprecamur dirumpi novum*
chirographum nostrum, sicut Salvator, Dux noster Chri-
stus, vetus illud in cruce dirupit; ne ultra post lavacrum
regenerationis malorum nostrorum subjaceamus delicto
 (Episc. Orient. Epist. ad Symmachum).

Il Vescovo Giovanni, e gli Archimandriti di
Costantinopoli. Anno 519.

Sarà infatti cancellato questo decreto di condanna pronunziato contro di figlj traviati, poichè un sincero pentimento li riconduce al seno della Sede Apostolica; ma ve ne sono ancora di quelli, che resistono; la condizione non rimarrà cancellata. Costantinopoli dubita di pronunziare questo stesso anatema pronunziato da Roma contro l' errore d' Aca- cio. Nella sua resistenza ella proverà, che la pace di Gesù Cristo non abita già in coloro, che resistono a Pietro. Per sapere a quali condizioni ella ottiene finalmente questa pace, ritornate sulla professione di fede sì solennemente prescritta nell'ottavo Con-
 cilio

cilio Ecumenico intorno alla Sede di Pietro . Sot-
 scrivendo a questa professione anticipatamente il Ve-
 scovo Giovanni, e gli Archimandriti di Costantin-
 poli sono rientrati nella Chiesa di Gesù Cristo . Tre
 secoli d'intervallo han variato l'errore : ma la rego-
 la di fede rimane sempre la stessa . “ In tutti i tem-
 „ pi sarà vero il dire, che niuno potrà render vane
 „ queste parole: Tu sei Pietro, e sopra questa Pie-
 „ tra io fonderò la mia Chiesa . “ Ecco perchè biso-
 gna sotto il Papa Ormisda, che il Vescovo Giovan-
 ni, e i suoi Archimandriti sottoscrivano intorno a
 Pietro, e agli Eredi della di lui Sede la stessa pro-
 fessione di fede, che si esigerà sotto di Adriano ;
 che promettano la medesima sommissione, che ad-
 riscano alla stessa dottrina, agli stessi anatemi (Joan.
 Episc. Constant. ad Hormisd.).

Ferrando Diacono di Cartagine. An. 519.

Si sollevino dunque de' nuovi errori, o sotto nuo-
 ve forme si nascondan gli antichi, i veri Fedeli, os-
 servando sempre la medesima regola, non esiteranno
 mai a risponderci, siccome faceva Ferrando di Carta-
 gine: “ Voi, che cercate la verità, interrogate a prefe-
 „ renza d'ogn' altro quel Vescovo della Sede Apo-
 „ stolica, la cui dottrina è nel tempo stesso quella
 „ della verità, e dell' autorità: “ *Interroga igitur si*
veritatem cupis audire, principaliter Apostolicæ Sedis
Antistitem, cujus sana doctrina constat judicio verita-
tis, & fulcitur munimine auctoritatis (Epist. ad Sever.
 Scholast.).

Possessore Vescovo d' Africa. An. 520.

O ben anche, come faceva *Possessore Vescovo d' A-*
frica: “ Quando bisogna rendere a' membri la sanità,

„ a chi convien egli di ricorrere, se non allo stesso
 „ Capo? Imperciocchè da chi mai aspettar ci possia-
 „ mo più di sollecitudine riguardo ai suoi inferiori ,
 „ o anche più di mezzi per assicurare la fede ne'
 „ suoi pericoli, se non se dal Pastore assiso su quel-
 „ la Cattedra, il cui primo Vescovo ha meritato di
 „ sentirsi dire da Gesù Cristo: Tu sei Pietro, e so-
 „ pra questa pietra io fonderò la mia Chiesa “ (Epist.
 ad Hormisd.).

Il Conte Giustiniano. Anno 520.

Se ci facesse di bisogno di mostrare quanto sia comune questa fede ai Dottori, e ai semplici Fedeli, noi quì citeremmo un Conte Giustiniano nel seno della grandezza, che scrive con la medesima docilità allo stesso Pontefice: “ Ne' dubbj, suscitati da nuo-
 „ vi Dottori, noi aspettiamo per regolare la nostra
 „ fede, che voi abbiate parlato: poichè la vostra ris-
 „ posta sarà per noi quella della Fede Cattolica: “
Hoc enim credimus esse Catholicum, quod vestro religio-
so responso nobis fuerit intimatum (Epist. ad Hor-
 misd.) .

Cassiodoro Prefetto del Pretorio. Anno 535.

Noi citeremmo parimente un Cassiodoro, quel Prefetto del Pretorio, amato, e rispettato egualmen-
 te da' popoli, che professa la stessa docilità verso la Sede Apostolica; poichè egli sa benissimo, che la docilità della pecorella al suo Pastore è quella, che la ritiene più sicuramente nelle vie della salute: *quia difficilius errat ovis, quæ vocem audit pastoris* (Epist. ad Joann. Secundum).

Il Vescovo di Patara. Anno 538.

Le Podestà della terra possono non pertanto ob-
 bliare ciò, che sono i Vescovi di Roma nella Chie-

sa di Gesù Cristo . Ma egli è appunto allora , che se ne ricordano i Santi . Egli è allora che il Vescovo di Patara non temeva di dire all'Imperatore Giustiniano : “ In questo Mondo vi sono molti Re : ma „ ve n' ha un solo stabilito Pontefice di tutte le „ Chiese del Mondo , siccome lo è quel Papa (Silve- „ rio), che voi cacciato avete dalla sua Sede . “ *Mul-
tos esse dicens in hoc mundo Reges & non esse unum ,
sicut ille Papa est super Ecclesiam Mundi totius , a sua
Sede expulsus .* (Liberat. Breviar. in caus. Nestor.
n. 22.).

Concilio di Braga . Anno 563.

Quel , che le Podestà del secolo protranno affettare di scordarsi sulla Cattedra di Pietro , la Chiesa , e i suoi Concilj s' impegneranno altresì di ricordarcelo . In questa maniera i Vescovi di Spagna radunati in Braga ordinano , che si rileggano le istruzioni , che son loro arrivate dalla Sede Apostolica , e che tutti vi sottoscrivano . In questa maniera per far cessare tutti i dubbj , *pro amputanda aliquorum dubietate* , basta loro di leggere i rescritti di questa Sede medesima (Bracaren. Concil. c. 4, 5, &c.).

Concilio di Toledo . An. 593.

In questa maniera pure per mantenere , o per richiamare al lor primo vigore le leggi religiose , i Padri di Toledo fanno andare d' un passo uguale gli Statuti de' Concilj , e l'Epistole Sinodiche de' Romani Pontefici : *Maneant in suo vigore Conciliorum omnium Constituta , simul & Synodica Sanctorum Præsulum Romanorum epistolæ* (Concil. 3 , Can. 1.).

Il Papa Pelagio II. An. 587.

Contuttociò noi lo sappiamo , l'ambizione suggerisce , e fa rinascere delle pretensioni ingiuriose a que-

questa Sede di Roma; ma non giova, ch'ella ritrivi degli emuli ne' Patriarchi di Costantinopoli: non giova, che de' vili suffraganei ardiscano di sottoscrivere al titolo di Vescovo Universale; *Ecumenico*.

Al nome del solo Pietro queste pretensioni svaniscono. “ Tutto quello, che voi avete statuito in „ questa *conventicola* (poichè dar non si può a co- „ testa adunanza il nome di un vero Concilio) tut- „ to io lo casso, e dichiaro nullo in virtù di quelle „ medesime parole, che han dato a Pietro il potere „ di legare e di sciogliere: se voi rimaner volete nella „ comunione della Sede Apostolica, non presumete „ giammai nulla di somigliante: “ *Ut nullius hortatu talia præsumatis, si Apostolicæ Sedis communione carere non vultis* (Pelag. II, Epist. Univ. Epis. Syn. Constant.).

Non è già un vano orgoglio, che detti queste parole, e queste minacce al Papa Gelasio: è lo zelo per la verità che le ha ispirate a quello, che non è stato certamente collocato sulla Sede di Pietro per lasciarne usurpare impunemente i diritti a colui, che certamente non è stato creato Vicegerente di Gesù Cristo nel governo della sua Chiesa per abbandonare al primo ambizioso e questo governo, e i diritti di un Dio, che fonda la sua Chiesa sopra di Pietro.

S. Gregorio Papa. Anno 590.

Perchè seggono sulla Sede del Principe degli Apostoli, bisognerebbe egli infatti, che i nostri più Santi Pontefici ne sacrificassero le prerogative; e l'umiltà Evangelica non consisterà ella, che nella viltà, lasciando ondeggiare in balia de' venti la navicella, di cui egli ha in mano il governo? Non è già que-

questa l'idea, che si era fatta de' suoi doveri quel Pontefice sì dolce, e sì umile, ma Pontefice ad un tempo riguardevole per la fermezza, e vigore evangelico, quel Gregorio, così giustamente chiamato Grande. Quantunque erede di Pietro, e de' di lui diritti, egli non lasciava per questo di dire: “ Ell'è
 „ una verità conosciuta dalla semplice lettura del
 „ Vangelo, che la cura di governare la Chiesa è
 „ stata confidata da Gesù Cristo medesimo a questo
 „ Pietro, il Principe degli Apostoli; che ad esso
 „ pure date furono le chiavi del Cielo, e colle chia-
 „ vi il potere di legare, e di sciogliere. “ In virtù
 di queste chiavi non ha certo mostrato men di forza, e meno d'indignazione, che il Papa Pelagio, contro colui, che le usurpa. Egli non diceva meno per questo, e scriveva: “ Quanto alla Chiesa di Co-
 „ stantinopoli, qual dubbio può egli dunque esservi,
 „ che non sia ad essa superiore la Sede Apostolica?
 „ E quando il suo Patriarca conviene di esser sog-
 „ getto a questa medesima Sede, certamente io non
 „ so qual Vescovo potrebbe credersi esente da una
 „ tal soggezione? Noi dunque vel diciamo: niuno
 „ frapponga ostacoli all'ubbidienza, che tutti debbo-
 „ no alla Sede Apostolica, poichè la salute de' mem-
 „ bri esige, che non si faccia torto al capo. “ *Tum enim status membrorum integer manet si caput fidei nulla pulset injuria* (Lib. II, Epist. 42, &c.).

Cosa parlano i più Santi de' nostri Pontefici, quando fa duopo di mantene e ne' lor proprj diritti i diritti di Pietro, e quelli di Gesù Cristo. Lungi dal protestare contro questo linguaggio, noi abbiam veduto tenerlo costantemente la stessa Chiesa, quando occorreva di difendere la dignità del Papa. A misura,

sura , che s' inoltrano i secoli , non aspettate di veder la tradizione indebolirsi nelle lezioni de' Santi .

S. Isidoro Vescovo di Siviglia . Anno 619.

Nel secolo VII vede la Spagna brillare ne' suoi Concilj il suo Isidoro di Siviglia . Egli non imparerà già da essa a cangiare la sua dottrina intorno a Pietro . Dopo questo sì rispettabil Dottore non ci si parli più d' uguaglianza tra gli Apostoli . Egli uno ne vede , che s' innalza essenzialmente sopra di tutti gli altri , ed è quello , a cui fu detto : D' ora in poi tu ti chiamerai Pietro . Non si parli ad esso d' avvantaggio di uguaglianza senza eccezione tra tutti i Successori degli Apostoli : poichè egli vede ne' Successori di Pietro , ne' Romani Pontefici trasmettersi , e succedersi specialmente il privilegio di Pietro medesimo come quello di un Capo , che dee eternamente rimaner superiore ai membri : *Dignitas potestatis etsi ad omnes Episcopos est transfusa , specialius tamen Romanus Antistes singulari quodam privilegio velut caput cæteris membris celsior permanet in æternum* . Non parlate soprattutto a Isidoro de' Cristiani separati da questo Capo , o che ricusano di sottomettersi alla di lui autorità ; poichè egli non riconosce in loro che degli Acefali . Presso di lui parimente il non riconoscere questa autorità , egli è lo stesso , che non riconoscere un articolo di fede , senza del quale voi sperate invano la salute : *Qui igitur debitam ei (Romano Antisti) non exhibet reverenter obedientiam , a capite sejunctus , acephalismo se reddit obnoxium* (Epist. ad Eugen. Tolet.).

S. Massimo Martire, Abate di Costantinopoli .

Anno 636.

In questo stesso secolo consultate il Santo Martire Massimo . Se la vostra fede è per mala sorte sospetta , egli vi dirà : “ Soddisfate alla Sede Apostolica , e tutta la Chiesa sarà soddisfatta . Ma invano cerchereste voi altrove altri suffragj se non avete dalla vostra il Pontefice Romano , quella Sede , cioè , che per confessione de’ nostri Santi Concilj , e secondo i Canonj ha ricevuto dal figlio di Dio medesimo l’impero il più illimitato in tutto , e per tutto , sopra tutte le Chiese dell’ Universo , col diritto , e potere di legare , e di sciogliere . Poi- chè egli è quel Verbo medesimo , dominante sopra tutte le podestà celesti , che con questo Pontefice vi lega , e vi scioglie . Sapete voi ciò che fa colui che si contenta di soddisfare agli altri senza darsi la premura di soddisfare al Papa ? Quello appunto che farebbe colui , che accusato d’omicidio , o di qualunque altro delitto cercasse di provare innanzi a qualunque altro la sua innocenza fuorchè al Tribunale di colui , che la legge gli dà per giudice . “ *Si enim alios satisfaciendos ducit , & beatissimum Romanum Papam non implorat , simile quiddam agit ei , qui forte homicidii , vel alterius cujusdam criminis redarguitur , & insontem se non ei qui secundum leges judicandi jura sortitus est , exhibere festinat* (Epist. ad Petr. illust.).

Le Chiese d’ Africa . Anno 646.

Per importante che sia questa testimonianza , ve n’ ha un’ altra che sembra ch’ esiga dai nostri Lettori una più speciale attenzione . I nemici di Roma vi han detto , che mai le Chiese d’ Africa non vol-
lero

lero riconoscere nel Papa questo diritto di giudice ulteriore delle greggi, e de' Pastori. Noi diciamo, che se i Vescovi d'Africa contrastarono un tempo sulle forme da osservarsi nell'uso di questa autorità; non obbliarono per questo giammai il diritto, o principio dell'autorità medesima (1): che se l'oscurità di alcuni

(1) Da quanto ci rimane di tali contestazioni, egli è facile il vedere, che i Padri d'Africa conoscevano i due famosi Canoni Sardicensi, intorno all'appellazione alla Santa Sede. Ma come avrebbon essi potuto ignorarli, quando si erano trovati a quel Concilio trentacinque Vescovi Africani? (*Athanas. Apol. 2.*) Ma a Roma questo Concilio faceva una parte di quello di Nicea; poichè entrambi convocati contro gli Ariani, v'erano presidenti lo stesso Legato, e Osio, ed erano composti in parte degli stessi Vescovi. Di là i Canoni di Nicea, e quelli di Sardica riuniti, e confusi a Roma in un medesimo Codice. Di là quella lettera di Papa Zozimo, che cita i Canoni Sardicensi come se fossero realmente una parte de' Niceni. Di là finalmente la sorpresa, e le contestazioni degli Africani, che non trovavano questi Canoni fra quelli di Nicea. In sostanza però i due Concilj avevano la medesima autorità, per quanto il nome di quel di Nicea fosse più celebre, e avesse qualche cosa di più imponente. Ma qualunque fosse il Concilio, di cui erano questi Canoni, i pretesti degli Africani sarebbero sempre stati gli stessi; avrebbero sempre potuto obbiettare la difficoltà di verificare i fatti, di sentire i testimonj, o di mandarli ad una sì gran distanza; e tutti questi pretesti non distruggevano il *pasce oves, pasce agnos, quodcumque solveris*, &c. Una simile contestazione per parte di questi Vescovi, sempre estremamente gelosi di rimanere nella comunione della Santa Sede, e che avevano altronde tanti esempj di queste appellazioni nella lor propria Chiesa, non poteva dunque terminarsi, che come fece riconoscendo i diritti di Pietro, e de' di lui eredi. Essa non

cuni monumenti ha potuto servire di pretesto all' errore; esige la buona fede per lo meno, che noi studiamo quelli, la cui autenticità, ed evidenza smentiscono l'impostura. Meditate dunque, Lettore, questa professione di fede, attestata da tre Concilj de' Vescovi d'Africa nella lor lettera al Papa Teodoro. Ben lontani dal contrastargli il diritto di giudicare i Pastori, denunziano anzi al di lui tribunale lo stesso Patriarca di Costantinopoli; ed in questi termini appunto cominciano essi ad autorizzare la loro denunzia.

„ Al Papa Teodoro, al S. Padre de' Padri, al
 „ gran Pontefice di tutti i Vescovi, elevato alla su-
 „ blime cima della Sede Apostolica, Colombo Ve-
 „ SCO-

sospese nè pur l'uso di questi diritti; poichè a quell'epoca medesima fu veduto il Vescovo di Fussale appellare al Papa; poichè in quel tempo ancora S. Agostino ricevette da Roma colla qualità di Legato del Papa il diritto di deporre in Africa diversi Vescovi infetti degli errori di Pelagio (*V. Spond. anno 419, num. 6, 7, e segg.*); poichè infine nella causa dello stesso Prete Appiario i Vescovi d'Africa finirono con riconoscerlo assoluto, come lo era stato da Roma, quantunque lo scandalo cagionato dalla sua lite lo facesse trasferire ad un'altra Chiesa: *Rationem vero reddens per apologeticum scriptum Synodus Africana Apiarii depositi, & rursus iustificati apud Bonifacium Papam Romanum, Zosimi Successorem, Appiarium inquit etiam hodie absolutum judicamus; censuimus tamen propter scandala consecuta in Ecclesia Si-censi Presbyteri officium non esse obeundum; at in aliis Ecclesiis rem ei divinam fecere licere. Synodum ergo Africanam Zosimi iudicio potius obtemperasse compertum est* (*In Concil. Constantin. 4: Lab. tom. 8, col. 1322.*):

„ scovo della prima Sede di Numidia, Stefano Ve-
 „ scovo della prima Sede del Concilio di Bisanzio ;
 „ Reparato Vescovo della prima Sede del Concilio
 „ di Mauritania , ed i Vescovi tutti di questi tre
 „ Concilj della Provincia d' Africa .

„ Non è lecito ad alcuno di mettere in dubbio ,
 „ che la Sede Apostolica sia quella grande inesaurita
 „ sorgente , i cui ruscelli bagnano , e fecondano tut-
 „ to l' Universo Cristiano . E però i SS. PP. ordi-
 „ nano che in onore di Pietro si renda a questa Se-
 „ de un omaggio speciale allora quando si tratta di
 „ quegli oggetti religiosi , che noi dobbiamo diligen-
 „ temente esaminare , ma che debbono più specia-
 „ lmente discutersi da quel Pontefice , a cui appartie-
 „ ne di condannare ciò , ch' è male , e di lodare ciò
 „ che merita approvazione . Poichè egli è stabilito
 „ dalle antiche regole , che *nelle regioni anche più ri-
 „ mote* queste quistioni non siano mai trattate , o
 „ terminate senza essere portate alla cognizione del-
 „ la vostra Sede per esservi decise dalla vostra auto-
 „ rità ; affinchè le altre Chiese venendo in qualche
 „ maniera ad attignere il principio della lor dottrina
 „ alla primitiva loro sorgente , i misterj della fede ,
 „ e della salute si conservino puri , ed intatti in tut-
 „ to il rimanente dell' Universo “ . *Antiquis enim re-
 gulis sancitum est , ut quidquid quamvis in remotis age-
 retur provinciis , non prius tractandum , vel accipiendum
 sit nisi ad notitiam almæ Sedis vestræ fuisset deductum ,
 ut hujus auctoritate juxta quæ fuisset pronuntiatio , fir-
 maretur* (In Act. Concil. Later.) .

In leggendo tal professione di fede qual Lettore non direbbe egli , che la Chiesa d' Africa sembra , che scritta l'abbia per prevenire l'oltraggio , che gli fa-

rebbero un giorno i nemici de' Papi, prestandogli la lor propria avversione per la Sede di Roma?

*Sofronio Patriarca di Gerusalemme . Stefano
Vescovo di Dorilea . Anno 646.*

Ma frema pure l'errore: la tradizione va sempre di un passo eguale; ella fa sempre vedere la stessa podestà nell'erede di Pietro, ed ella inspira sempre la medesima confidenza ai Fedeli. “ Voliamo, e sol-
,, lecitiamoci di ricorrere al Supremo Pastore . An-
,, nunziamo le piaghe della Chiesa a quel Pontefice,
,, a cui fu dato di guarirle; a colui, che preposto a
,, tutti come Pietro, ha ricevuto come egli la pode-
,, stà delle chiavi, il diritto di aprire il cielo ai veri
,, credenti, di chiuderlo all'uomo ribelle al Vange-
,, lo : “ *Volemus, & annuntiemus hæc omnia omnium
præpositæ Sedi, Sedi dico autem summæ vestræ, &
principali ad medicinale consultum emersi vulneris &c.*
(Steph. Epist. lib. ibid.). Tale è ancora la speran-
za, che guida ai piedi dello stesso Pontefice, ed il
Vescovo di Dorilea, che invia il Patriarca di Geru-
salemme, e quella folla di Santi Preti arrivati a Ro-
ma da diverse parti della Grecia, per ottenere dal
Successore di Pietro tutto l'esercizio della sua pode-
stà contro l'errore, che va desolando la loro Chie-
sa (Ibid.).

Oswa . Anno 664.

Da queste regioni dell'Oriente la tradizione vi trasporta di nuovo a quelle della Gran Brettagna. A quest'epoca un Principe ancora novizio ne' nostri Misterj supplisce colla semplicità della sua fede alla profondità della Teologia con questa sola parola:
“ Io voglio ubbidire a chi ha ricevuto le chiavi del
,, cielo, e che potrà solo aprirmene le porte “. Con

questa sola parola **Osvva** sconcerta i più ostinati partigiani dello scisma, e della ribellione contro la Sede Apostolica. La ragione orgogliosa può farsi beffe di questi esempj ; ma i Santi li han saputi valutare .

S. Adelmo, e gli altri Vescovi d' Inghilterra.

Anno 699.

In questo tempo i Vescovi d' Inghilterra, e soprattutto quell' Adelmo, grande nella Corte, e nella Chiesa, riserbavano la loro pietà per gli uomini, il cui orgoglio accieca l' intendimento fino a nasconder loro, che riconoscer non si possono le promesse fatte a Pietro senza che la ragione non sia offesa dalle nostre resistenze alla di lui autorità. Ma ad un tal sentimento venivano ad unirsi il più vivo zelo, la più tenera carità, quando que' Vescovi medesimi d' Inghilterra scrivevano a Gerunzio, Principe di Cornouailles: “ Poichè voi non potete dissimulare queste promesse, prostrati a vostri piedi vi scongiuriamo, ve ne supplichiamo, rinunziate a questa ostinazione, a quest' orgoglio, che vi fan rifiutare i decreti del B. Apostolo Pietro. Cessate di preferir quei de' vostri predecessori alla tradizione della Chiesa Romana „. *Oramus vos, & flexo poplite deprecamur, ut qui Angelorum consortes fieri confiditis, omni dimissa jam nunc pertinaci superbia, B. Petri Apostoli decreta exhorrere desinatis; nec Romanæ Ecclesiæ traditionem antecessorum vestrorum mandatis, seu ritibus postponendam existimetis* (Epist. ad Gerunt. Com. Regis.).

Il Ven. Beda. Anno 720.

Lo stesso zelo, e la stessa evidenza di promesse ispiravano quel Ven. Beda, gloria, e splendore del
suo

suo secolo , quando insegnava in Inghilterra , come la Chiesa lo insegnava dappertutto altrove : “ Che le
 „ chiavi del regno de' cieli , e con queste chiavi la
 „ supremazia della podestà giudiziaria erano state da-
 „ te a Pietro , affinchè i Fedeli dell' Universo impa-
 „ rassero , che non vi ha salute , o remissione de'
 „ peccati , che possa aspettarsi da coloro , che in
 „ qualunque siasi maniera si separano dall' unità del-
 „ la fede , dalla società della stessa Sede , e che mai
 „ le porte del cielo saranno aperte per loro “ : *Ideo B. Petrus specialiter claves regni cælorum , & Principatum judicariæ potestatis accepit , ut omnes per Orbem credentes intelligant , quia quicumque ab unitate fidei , vel societatis illius quolibet modo se ipsos segregant , tales nec vinculis peccatorum absolvi , nec januam possint regni cælestis ingredi* (Hom. de fest. SS. Petr. , & Paul.).

S. Bonifazio Apostolo d'Allemagna . Anno 725.

Appartiene eziandio all' Inghilterra , e quivi ancora è dove con tutto il suo zelo per la conversione de' Gentili egli aveva attinto tutta la sua venerazione per la Sede Apostolica , quel Bonifazio Apostolo della Germania , divenuto Vescovo di Magonza . O voi che avete avuto gli stessi padri nella fede , ascoltate il giuramento , mediante il quale egli comincia il suo Apostolato : “ In nome di Gesù Cristo nostro
 „ Salvatore , io Bonifazio , Vescovo per la grazia di
 „ Dio , prometto a voi Pietro , Principe degli Apo-
 „ stoli , e a voi Papa , suo Vicario , e agli altri
 „ Papi suoi Successori per il Padre , Figliuolo e Spirito
 „ Santo , indivisibile Trinità , per il sacro corpo di G.
 „ C. , di conservare fedelissimamente , e in tutta la sua

„ purezza la fede Cattolica; di persistere per la grazia
 „ di Dio nell'unità di questa fede, nella quale consi-
 „ ste la salute; di non consentire a insinuazioni con-
 „ trarie all'unità della Chiesa comune, universale;
 „ di consecrare fedelmente, e sinceramente i miei
 „ travagli al vantaggio della vostra Chiesa, e a voi,
 „ che ricevuto avete da Dio la podestà di legare, e
 „ di assolvere, e al vostro Vicario, e a' suoi Suc-
 „ cessori. Se io sentirò, che de' Vescovi trasgredi-
 „ scano le leggi de' SS. PP. io non avrò con essi
 „ nè comunione, nè società: se io posso impedire
 „ queste trasgressioni, le impedirò. Nel caso oppo-
 „ sto, io ne informerò la Sede Apostolica; e se mai
 „ (che prego Dio di non permettere), se mai ve-
 „ nissi a violare queste promesse, in qualunque si-
 „ sia maniera, io consento di provare il giudizio di
 „ Anania, e di Safira “ (Inter Epist. Gregor.
 II. (1).

In leggendo questo giuramento, quali memorie cru-
 deli ci vengono a far presenti, che vi sono degli uo-
 mini, ai quali noi potremmo chiedere: Quest' omag-
 gio religioso, che i Padri vostri c' insegnavano a
 rendere a Pietro, e a' di lui eredi, per quale strano
 errore l'avete voi trasportato ai Sovrani, e ai So-
 vra-

(1) Quantunque questa formola del giuramento prestato al
 Papa sia forse la più antica, che ci rimane; vi ha non per-
 tanto una prova, che tal giuramento sia molto più antico,
 nel farcelo vedere San Gregorio esatto dai Vescovi, che ve-
 nivano dallo scisma de' tre Capitoli; e questo cento venti, e
 più anni prima di S. Bonifazio (*S. Gregor. Epist. lib. 20,*
Ep. 30, e 36.).

vrani di questa terra? E' egli forse a Cesare, o al di lui erede, che noi abbiamo imparato a dire con S. Giovanni Damasceno:

S. Gio: Damasceno. Anno 740.

„ O beato oracolo! o tu vero genio, ed anima
 „ della scienza divina! Sei tu che sei quella pietra,
 „ di cui porti il nome, e sulla quale riposa quella
 „ Chiesa, contro la quale l'eresia, i demonj, l'in-
 „ ferno possono sì fremere; ma non prevarranno
 „ giammai? Sei tu che il nostro Dio stabilì non il
 „ comandante de' campi, e delle armate, ma il ca-
 „ po, e il moderatore della Chiesa universale “. *O*
beatum os! — o theologam animam! Dominus non taber-
nàculorum, sed universæ Ecclesiæ ducem & moderatorem
te constituit (Orat. de transfig.).

Alcuino. Anno 770.

Era egli forse per fare de' Cesari nostri altrettanti Capi Religiosi, che Alcuino sì grande fra i vostri Maestri, scriveva: “ Tale è l'ordine del culto sta-
 „ bilito dal Signore, che tutto sia fondato sopra di
 „ Pietro; che tutto ci venga da lui, come dal capo
 „ alle membra: “ *Religionis cultum sic Dominus insti-*
tuit, ut in beatissimo Petro Apostolorum summo princi-
paliter collocaret, atque ab ipso quasi quodam capite do-
na sua vellet in corpus omne manare (De Offic. divin.
c. de celeb. Miss.). Ah! rendiamo a Cesare il de-
 naro di Cesare: ma perchè maravigliarsi della fedel-
 tà, che i nostri Padri giuravano anche a Pietro, e
 a' di lui eredi? La loro fede era quella de' Santi, e
 mantenevasi dappertutto.

Concilio Inglese. Anno 787.

Ella era ancora in Inghilterra in tutta la sua forza, quando i suoi Vescovi radunati in Concilio de-

cretavano: “ Che tutti gli Ecclesiastici dovessero
 „ occuparsi della frequente lettura , dello studio con-
 „ tinuo de’ decreti de’ Papi, siccome di quelli de’
 „ Concilj Ecumenici, ed osservarli per evitare gli
 „ scismi, e le novità, e per regolare su questi de-
 „ creti lo stato delle loro Chiese “ . *Ut Synodalia
 edicta universalium sex Conciliorum cum decretis Pontifi-
 cum Romanorum sæpius lectitentur, observentur, & jux-
 ta eorum exemplar Ecclesie status corrigatur, &c.*
 (Concil. Calchutens. c. 4.). Quando questo stesso
 Concilio statuiva, che i privilegi, accordati alle Chie-
 se dalla Sede di Roma, fossero inviolabili (*id. c. 8.*);
 quando finalmente questi Concilj, e il pio Offa, e
 tutti i Principi Anglo-Sassoni ricevendo con tutta
 l’umiltà cristiana le lezioni, e i decreti del Papa A-
 driano, gli promettevano un’intera ubbidienza, *spon-
 ponderunt se in omnibus obedire* (*Id. Præf.*).

Knulfo Re di Murcia. An. 795.

In quelle regioni felici per anco per la fede di A-
 gostino, non erano obblati questi principj, quando
 il Re di Murcia scriveva al Papa Leone III. “ Noi,
 „ che viviamo nell’estremità della terra, non senza ra-
 „ gione applaudiamo più che gli altri alla gloria del pri-
 „ mo de’ Pastori. La sua medesima grandezza ha fat-
 „ to la nostra salute, siccome la di lui felicità la
 „ nostra gioja. Poichè da quella Sede medesima, che
 „ vi ha elevato alla dignità Apostolica, è venuta fino
 „ a noi la verità. “ *Nos quoque merito, quos extremas
 Orbis tenet, eodem modo præ cæteris gloriamur, quod
 illius sublimitas nostra salus; illius prosperitas nobis pe-
 rennis exultatio; quia unde tibi Apostolica dignitas, inde
 nobis fidei veritas innotuit.* La potenza del Trono sa-
 peva conciliarsi co’ la podestà di Pietro, quando que-

sto Principe soggiungeva: “ Bisogna adunque, che i
 „ decreti di Vostra Santità siano con umiltà ricevu-
 „ ti presso di noi, e secondati dalla nostra obbe-
 „ dienza. “ *Quapropter opportunum arbitror tuis san-
 ctis jussionibus aurem obedientiae nostrae humiliter incli-
 nari* (Epist. Knulph. reg. Mur. ad Leonem III, in-
 ter epist. Leonis).

Atelardo Arcivescovo di Cantorbery. An. 803.

In questa sommissione a Pietro i pregiudizj non mostravano ancora la ribellione contro di Cesare, quando Atelardo Arcivescovo di Cantorbery, pronunziò l'anatema contro l'infrazione delle di lui leggi appoggiate sui decreti della Sede Apostolica (*Concil. Cloveshoe. Lab. t. 9, c. 1190.*).

Teodoro Studita. An. 814.

Tantò in Oriente, quanto nell' estremo Occidente pieni di questa fede i Santi non temevano di metterla innanzi agli stessi Cesari, che sembravano obbligarla. Il generoso Teodoro Studita sapeva scrivere agl'Imperatori, esservi una tradizione tanto antica quanto la Chiesa; che in seguito di questa tradizione “ in tutte le contestazioni nate intorno alla Fe-
 „ de, i Fedeli ricorrer debbono alle decisioni della
 „ Chiesa di Roma; poichè essa è suprema, solle-
 „ vata sopra tutte le altre, di quella Chiesa, che ha
 „ veduto assiso sulla sua Sede colui, al quale fu
 „ detto: Tu sei Pietro: “ *haec enim suprema est Ec-
 clesiarum Dei, in qua Petrus sedem primus tenuit, ad
 quem Dominus dixit: tu es Petrus &c.* (Epist. ad Imper.)

Rabano Arcivesc. di Magonza. An. 857.

Scorrete pure le diverse provincie della Chiesa, e dal Mezzogiorno al Nord interrogate ancora i di lei

Dottori: Ella è questa medesima fede, che per la bocca del cel. Rabano di Magonza ci fa sentire gli oracoli del primo de' Pastori nelle lezioni di Pietro: *Dictum S. Petri primi Pastoris Ecclesiæ*. Ell' è, che statuisce, che nell' amministrazione de' Sacramenti ogni Ministro prenda per regola ciò, che si osserva nella Chiesa di Roma, ciò ch' è statuito dal Vesco-vo di Roma: *secundum Romanum ordinem; sicut in decretis Leonis Papæ continetur* (Epist. ad Lud. Concil. Mogunt. c. 3.). Ella è, che insegna per mezzo di questo medesimo Dottore, che per essere stata data al restante degli Apostoli la podestà giudiziaria, non fu data men per questo più specialmente a Pietro, a fine d' insegnarci, che niuno può sperare di essere assoluto da' suoi peccati, o essere ammesso alla porta de' Cieli se non è vissuto nell' unità della sua fede, e nella sua comunione: *ideo specialiter Petrus accepit* (*judiciariam potestatem*), *ut omnes intelligant, quod quicumque ab unitate fidei, & societate ejus se separavit, nec a peccatis absolvi, nec cælum potest ingredi* (In Matt. 16.).

Concilio di Roma. Anno 868.

Ella è questa medesima fede, che sollecita a Roma i decreti di un Pontefice, a cui niuno resiste senza resistere a quell' Apostolo, che può solo aprirci le porte del Cielo: *in quod nullus absque gratia janitoris intrabit*.

*Tommaso Arcivescovo di Tiro, e Teodosio
di Gerusalemme. An. 869.*

Pronunziati una volta questi decreti, e pervenuti ai Metropolitani di Tiro, e di Gerusalemme, ella è ancora questa fede, che fa lor dichiarare: che sono inutili i pretesti, superflue le dilazioni; ch' essi pos-

sono oramai statuire con tutta sicurezza, poichè han dalla loro il Romano Pontefice ; e che tutto ciò , che hanno a decidere si è , che tutti gli ubbidiscano : *ipsi ergo habentes nobiscum Beatissimum Papam Hadrianum , ineptum & incongruum omnino putamus , despicere fluctuantem Ecclesiam ; est igitur a nobis editum , ut & sancitum de negotiis , quæ nunc mota sunt , ut omnimodis obsequantur , & obediunt definitionibus , & decretis Beatissimi Papæ Nicolai omnes homines* (Lab. Conc. tom. 8 , col. 992.).

Reginone Abate di Prum. An. 880.

Egli è appunto per quella confidenza , che inspira questa fede a Reginone di Prum , ch' egli non soffrirà che la Cattedra di Pietro possa mai esser sospetta di essere mai stata , o di poter mai essere soggiogata dall' errore : *pravo dogmate fallere posse arbitrati sunt , (Sedem Petri) quæ nec se fefellit , nec ab aliquo unquam falli potuit* (Annal. 505.).

Concilio di Tribur. An. 895.

In quel medesimo Concilio di Tribur , dove i Vescovi han potuto dolersi di veder pesare sopra di loro il giogo di Roma , egli è la necessità di questa fede , che gli sforza non pertanto a riconoscere in memoria di Pietro la Madre , e Maestra di tutte le Chiese nella Chiesa Romana : *In memoriam B. Petri Apostoli honoremus Sanctam , Romanam , & Apostolicam Sedem , ut quæ nobis sacerdotalis mater est dignitatis , esse debeat Magistra ecclesiasticæ rationis* (Can. 30.).

I Vescovi del Norico . An. 902.

L' antichità ad un tempo , e la saviezza di questa fede ispirano ai Vescovi del Norico quel sì rimarcabil saluto nella lor lettera al Papa Giovanni IX.

“ Al

“ Al gran Pontefice, al Papa , non d'una sola cit-
 „ tà, ma di tutta la Terra; a Giovanni Governa-
 „ tore della Sede di Roma gli umili figlj di Sua Pa-
 „ ternità Informati dai decreti de' vostri prede-
 „ cessori, e dalle leggi de' Padri Cattolici, noi sap-
 „ piamo che in tutti gli ostacoli, che prova il Mi-
 „ nistero Sacerdotale, noi dobbiamo ricorrere al Pon-
 „ tefice Romano. “ *Summo Pontifici, & Universali Pa-
 pæ, non unius urbis, sed totius Orbis, Domino Joanni,
 Romanæ Sedis Gubernatori, &c.* (Epist. Theot. &
 alior. Episcop. Lab. tom. 9, col. 498.

Riflessioni sopra diversi Papi del Secolo X.

Ma seguitando questa tradizione fino a questo mo-
 mento così costante, e così uniforme nella sua dot-
 trina intorno a Pietro, e ai Pontefici di lui succes-
 sori, a qual secolo siam giunti noi mai? In vece di
 offrirci in questo degli omaggi da raccogliere, e non
 dovremmo noi anzi lacerare tutte le pagine di que-
 sto secolo di ferro? Per non compromettere la dot-
 trina intorno a Pietro, non dovremmo noi anzi can-
 cellare dal catalogo de' di lui successori i nomi d'un
 mostruoso Cristoforo, cacciato da un Sergio III, an-
 cor più mostruoso; e quelli di un Lando, di un
 Giovanni XI, e molti altri ancora, fatti per richia-
 marci alla memoria più assai l'oltraggio della Sede
 Apostolica, che l'impero di lei? E in questo me-
 desimo secolo per veder finalmente rinascere l'auto-
 rità di Pietro sopra il suo trono, non avremmo noi
 a lasciar perdersi nell'oblio quegli anni ora d'in-
 trusione, ora di deposizioni violente, e dovute assai
 più alla spada del primo degli Ottoni, e all'orgoglio-
 se sue pretensioni, che all'ipocrisia, ed empietà de'
 suoi conciliaboli? No, Lettore; nella storia degli e-

redi di Pietro noi non cancelleremo queste lamentevoli carte. Noi lo sappiamo pur troppo; non è della Sede di Pietro, come di tante altre. L' inferno può agitarla: ma non prevarrà. Noi lo sappiamo pur troppo; tutti i vizj degli Scribi, e de' Farisei han potuto entrare nel cuore di quegli uomini assisi sulla Cattedra di Mosè: ma non è per questo men vero, che sia scritto, che questa Cattedra è quella d'un vero impero religioso stabilito da Dio medesimo. Sarebbe anche forse mancata qualche cosa all'impero di Pietro, al miracolo della sua stabilità senza questa nuova specie di tempeste, ch' egli deve ai vizj, ed agli scandoli de' Pontefici, che il Cielo ha permesso a tutte le passioni di collocare sopra la di lui Sede. L' inferno ve li spingeva; il nostro Dio lasciava, che vi sedessero, affinchè voi sapeste che la fermezza delle sue promesse è dovuta al di lui potere, non già alle virtù dell'uomo; e quantunque i figlj stessi del demonio fossero alla testa della sua Chiesa; egli saprebbe legar loro la bocca, e impedire, che l' errore prevalesse contro della sua Chiesa.

I Metropolitani d'Amburgo, di Colonia, di Brema.

Anno 907.

Conoscevano i nostri Padri tutta la verità di queste promesse; e però in questo secolo come in tutti gli altri noi possiamo mostrarvi l'autorità dello stesso Sergio riconosciuta, ed esercitarsi come quella di un S. Gregorio. Da questo Sergio, come dal più Santo Pontefice gli Arcivescovi di Amburgo, e di Colonia ricevono col pallio la conferma de' loro diritti; a questo stesso Sergio ha ricorso la Chiesa di Brema per essere eretta in Metropolitana (*Lab. rom. 9. in Vit. Sergii Pp. III.*). Ed allora quando quel
Gio-

Giovanni X, quel Pontefice, obbrobrio del suo secolo, citerà Ilduino, e Riccardo al suo tribunale.

Erimanno di Colonia. Anno 914.

Erimanno di Colonia non lascerà di mostrar loro negli ordini di quel Papa l'autorità da seguitarsi inevitabilmente, come quella della Sede Apostolica, e de' Canonici Ecclesiastici: *His Apostolicis Romam vocati præceptis, ejusdem Domini Papæ, sanctorumque canonum auctoritate, eo vos præscripto inevitabiliter invitamus tempore* (Eriman. Epist. ad Richard.).

Niccolò Patriarca di Costantinopoli. Anno 914.

Sotto questo stesso Pontefice, come se Dio volesse rilevare la podestà di Pietro a misura, che sembra, che l'avviliscano le mani impure, che ne tengono lo scettro: sotto questo stesso Pontefice noi vediamo arrivare l'inviato de' Cesari, e de' Patriarchi di Costantinopoli, che dimandano di rientrare in grazia colla sua Sede, dimandandogli un Legato rivestito della di lui autorità per risolvere i loro dubbj, ricondurre la loro Chiesa alle Costituzioni Ecclesiastiche: *qui, si qua sunt adhuc correctionis indiga, doctrina, atque consilio emendare valeat nobiscum, juxta ecclesiasticas constitutiones* (Epist. Nicol. C. P. ad Joan. X.).

Concilio di Engelsheim. An. 948.

Malgrado tutti gli scandali, de' quali fu Roma il teatro in questo secolo, quando l'inviato del Papa Agapito si mostrò al Concilio di Engelsheim, il Clero, i Vescovi, il Re Luigi, e Ottone han riconosciuto la voce di quel Pietro, a cui fu dato di legare, e di sciogliere; tutti han fatto professione di consentire, e ubbidire ai decreti della di lui Sede: *gloriosissimi reges præfati cum Pontificibus, omnique Cle-*

ro congratulantes , ut dignum fuit , se in omnibus consentire , & obedire prefessi sunt (Concil. Engilenh. Præf.).

L'Imperatore Ottone , e il suo Conciliabolo .

An. 962 , e 963 .

Quando l'Imperatore Ottone mostrò di obbliare il giuramento fatto a Papa Giovanni XII: “ Io Ottone Imperadore , e mio figlio , promettiamo a Voi , Beato Pietro Principe degli Apostoli , e per voi a Giovanni XII , vostro Vicario , Supremo Pontefice , e Papa universale , di mantenervi nei vostri possessi : “ *Ego Otho Dei gratia Imperator Augustus , una cum Othone glorioso Rege filio nostro , divina ordinante providentia spondemus , promittimus per hoc pactum confirmationis nostræ , tibi Beato Petro , Principi Apostolorum , & per te Vicario tuo D. Joanni Summo Pontifici , universali Papæ &c. (Diplom. Oth. de confirm. jur. Rom. Eccles.) ;* quando , dissi , l'Imperadore Ottone mostrò di obbliare questo giuramento , e trovò de' Vescovi tanto vigliacchi per secondare le di lui passioni , e consentire alla deposizione di questo stesso Pontefice , cominciarono non ostante dal riconoscere che fin tanto ch'egli era sulla Sede di Pietro , era il *Sommo Pontefice , il Papa universale ;* e che mettere un altro Pontefice sulla Sede di Roma , era un darsi un Pastore elevato al supremo grado del Sacerdozio , e divenuto per questo solo il Papa universale : *Leonem ad summum Sacerdotii gradum nobis in pastorem eligimus , ut sit summus , & universalis Papa (Conciliab. Rom. an. 965.) .* In tal maniera anche violando i diritti di Pietro , e Ottone , e di lui vili schiavi sono egualmente sforzati a riconoscere tutta la supremazia della di lui podestà : in tal manie-

niera l'iniquità mentisce a se stessa per non mentire più altamente ancora alla fede della Chiesa.

Luitprando Vescovo di Cremona. An. 968.

Che importano adunque gli scandali, o gli oltraggi de' Pontefici Romani in questo secolo di ferro? Luitprando di Cremona non l'ignorava; egli ne fu per lungo tempo testimonio. E pure Pietro è sempre per lui quel Principe degli Apostoli, incaricato di *aprire il cielo ai giusti, e di tenerlo chiuso ai malvagi*. Egli vede sempre in Roma quella Chiesa fondata sopra Pietro, e venerabile all'intero Universo: *Romæ sanctam toto Orbe venerandam Ecclesiam*; ed il Pontefice Romano è sempre per lui il Sommo Pontefice, il Papa universale: *Supremus Pontifex, Papa universalis* (Hist. l. 1, 4, 6, & passim).

S. Dunstano Arcivescovo di Cantorbery. An. 969.

In questo secolo di ferro, come in tutti gli altri, i Santi non han lasciato di distinguere lo scandalo, ch'è dell'uomo, dalla podestà, ch'è di Dio. Il S. Arcivescovo di Cantorbery, il gran Dunstano non la vedeva già assorta dall'inferno questa podestà religiosa, quando vi ricorreva egli stesso; e quando per dare ai suoi proprj decreti tutta la forza delle leggi ecclesiastiche, egli dichiarava di averli fatti in nome, e per l'autorità del Pontefice Romano: *auctoritate Joannis Apostolicæ Sedis statuit, & decrevit* (Apud Surium die 15 Octobris).

Edgardo Re d'Inghilterra. Anno 970.

Ell' era in tutto il suo vigore questa medesima autorità di Pietro e della sua Sede quando Edgardo, quel Principe, l'amore, le delizie dell'Inghilterra, confermando colle sue leggi quelle de' Concilj di Londra, inviava a sollecitare a Roma la sanzione della

della Sede Apostolica per renderle inviolabili per sempre: *Inclyto Domino Joanni Papæ direxit chirographum regie liberalitatis, orans, ut & ipse hæc roboraret scripto Apostolicæ auctoritatis* (Apud Malm. de Reb. gest. l. 2, c. 8, & apud Lab. inter. Act. Contil. Londin. anno 970, & Rom. anno 971.

Il Papa Gregorio V. Anno 997.

Questo secolo di ferro, e di dissensioni finisce come era cominciato per li contrasti delle intrusioni, e degli scandali: e pure colui, che la Chiesa ha riconosciuto per Papa, malgrado tutte le fazioni a favore, o contro di lui, non allegherà per sua autorità nè quella di Ottone, nè quella di Crescenzo: Egli ci dirà: A Pietro fu data la podestà di assolvere, e di legare. Noi siamo i Vicarj di questo Principe degli Apostoli; qualunque sia la nostra mediocrità, noi ricevuto abbiamo la di lui podestà, e la sollecitudine, che porta seco il governo di tutti i Fedeli. Sarà questo il suo unico titolo, quando converrà palesare le leggi da se fatte: *Postquam B. Petro Dominus, ac Redemptor ligandi, atque solvendi in cælo, & in terra potestatem tribuit. -- Tu es Petrus, & super hanc petram -- postquam & hujus Vicarii -- universi curam sunt sortiti regiminis; inter quos & nostram parvitatem Dei omnipotentis misericordia connumerare dignata est, ob hoc universitati credentium innotescere volumus; &c.* (*Gregor. V. Diplom. Lab. t. 9, col. 755.*).

In tal maniera si è mantenuta per dieci secoli, e sotto i Cesari persecutori, come sotto i Cesari protettori, e ne' tempi delle turbolenze, e dello stesso scandolo come in quelli d' una profonda pace, e della santità più eminente; in tal ma-
ni-

niera si è mantenuta questa fede della Chiesa fondata sempre sopra Pietro, veggente sempre in Pietro e ne' Papi eredi della di lui Sede la suprema podestà d'un Pastore, che lega, e scioglie tutto nell'impero di Gesù Cristo, come Gesù Cristo medesimo, innanzi al quale questa terra, ed i cieli passeranno, ma le di lui parole non già. Ma si riposi omai un istante l'animo vostro, o Lettore, sulla costanza, ed identità di questa fede, insegnata già da tante bocche, propagantesi per tanti oracoli. E' già immensa la catena della tradizione, che ce l'ha mostrata conservarsi tutto di la medesima, tutto di inalterabile in mezzo delle rivoluzioni, che ha sofferto il Mondo in quelle lunghe epoche, che noi abbiam già percorse. Se io avessi a scriver la Storia degl'imperj, o delle opinioni degli uomini, vi sarebbero ancora oh! quante rivoluzioni, oh! quante variazioni da porre innanzi a' vostri occhi. Ma sta scritto: Io fonderò la mia Chiesa sopra di te: le porte dell'inferno non prevarranno giammai contro di essa. Bisogna che queste parole si verifichino sopra l'impero di Pietro, come sopra tutti gli altri oggetti della nostra fede. Continui dunque a svilupparsi quella della Chiesa per fortificare, o corregger la nostra. Si estenda ancora più la catena della tradizione per giungere fino a noi. I suoi oracoli potranno moltiplicarsi: non vi aspettate a vederli indebolirsi, o variare quando si tratta di Pietro, o de' Pontefici eredi della di lui Sede.

CAPITOLO IV.

SEGUITO DELLA TRADIZIONE INTORNO A' PAPI DALL'UN-
DECIMO FINO AL DECIMO SESTO SECOLO.

Secolo XI. l' Imperadore Enrico I.

Anno 1012.

Ripigliando il corso di quella tradizione, che dee mostrarci Pietro sempre vivente, sempre in esercizio, per mezzo de' Papi, dell'autorità del Principe de' Pastori, io sento più che mai la necessità di supplir quì colla scelta alla moltitudine delle testimonianze, che verrebbe ad offrirci ciascun Secolo. A quello, in cui giungo, la Germania ci fa vedere il suo Imperatore Enrico I, e non vi fu mai alcun Principe, che mantenesse più religiosamente il giuramento, ch'egli aveva fatto di sostenere i diritti di Pietro, e de' Pontefici assisi sulla Sede di Roma (*Privil. Henr. de Confirm. Patrim. Eccles.*).

Canuto, e Odoardo d' Inghilterra.

An. 1031, e 1066.

L' Inghilterra ha i suoi Re Canuto, e Odoardo. Quegli non conosce giorno più felice di quello, che a lui fu dato di venerare in Roma le ceneri di quel Principe degli Apostoli, al quale fu concesso dileggare, e scioglier tutto nel cielo, e sulla terra (*Canut. Epist. cunct. Episc. & Popul. Anglor.*). Questi si metterà sotto la protezione speciale di questo medesimo Apostolo: *pro reverentia summi Apostolorum Principis Petri, cujus patrocinio me ipsum commisi*; e al titolo

di Sovrano nello Stato, stimerà di poter aggiungere quello di Vicario Apostolico nella Chiesa : *ut vice nostra cum Consilio Episcoporum & Abbatum constituas ubique quae justa sunt* (Act. Convent. Westmonast. anno 1066.).

Il Papa Leone IX, e il Monaco Niceta a Costantinopoli. Anno 1054.

In Oriente, l'orgoglio del Patriarca Michele fa risovvenire tutto quello di Fozio: ma in Roma il Papa Leone IX ha vendicato la primazia di Pietro: assai presto il Monaco Niceta, che aveva creduto poterla combattere in Costantinopoli, scomunica esso stesso chiunque ricusa di confessare, che la Chiesa di Roma è la prima di tutte le Chiese, o chiunque ardisce di contrastarne l'ortodossia nella fede (Lab. t. 9, col. 991.); e l'Imperadore manda l'orgoglioso Patriarca ad espiare in esilio la di lui doppia ribellione contro di Pietro, e di Cesare.

I Vescovi d'Africa. Anno 1054.

In Africa, la Chiesa desolata vede i numerosi suoi Vescovi ridotti a cinque, o sei Sedi: in que' tempi disastrosi egualmente, che nella sua maggiore prosperità, ella ricorre eziandio al Vescovo di Roma, come i Membri afflitti al loro capo, come a quel Pastore, negli ordini del quale tutti hanno a rispettare, ed eseguire quelli di Pietro (*Ejus Epist. 3, & 4.*).

In quest'undecimo Secolo, siccome in tutti quelli che lo han preceduto, vive dunque ancor Pietro, e regna mediante i Romani Pontefici sopra tutte le Chiese del mondo Cristiano.

Pietro Damiano Vescovo d'Ostia. Anno 1061.

Se abbisognasse di aggiungere a queste autorità quel-

quella ancora de' più celebri Dottori di quell' età , noi avremmo a citare quel Pier Damiano , l' oracolo del suo Secolo ; e voi lo sentireste dire nelle assemblee le più auguste : “ Quando voi agitate i diritti della Sede Apostolica , ricordatevi che nell' interesse di questa Sede vi ha quello di tutte le Chiese . Alla salvezza della sua Cattedra è congiunta quella delle altre : si scuotono queste , e rovinano necessariamente tutte se han perduto quel fondo ec. “ : *Hac enim stante , reliquæ stant : sin autem hæc , quæ omnium fundamentum est , & basis obruitur , cæterarum quoque status necesse est ut collabatur* (Discept. adv. Cadal.).

Lanfranco Primate di Cantorbery. Anno 1070.

Se fa duopo citare de' nomi egualmente illustri in questo Secolo , Lanfranco v' insegnerà che fra' Dottori vi può esser benissimo qualche varietà nell' espressione ; ma che tutti si uniscono a non veder , che un Eretico in colui , la cui fede è in opposizione con quella della Chiesa Romana , e universale (Cont. Bereng. de Euchar.) .

Sigifredo Arcivescovo di Magonza .

An. 1069 , e 1073.

Voi non leggerete nè l' epistole , nè i Concilj di Sigifredo Arcivescovo di Magonza senza vedervi quanto fedelmente si mantenesse questa dottrina , che in virtù de' poteri dati a Pietro spetta ai Papi di lui Successori , l' intendere sopra tutti gli oggetti di un grande interesse per la Chiesa ; siccome appartien loro la sanzione de' Concilj , e di quanto vi fu stabilito . *Hæc omnia Romano Pontifici nuntientur , ut ejus Apostolica auctoritate firmentur* (Epist. ad Alex. II , & Act. Conc. Mogunt. anno 1073.) .

An. 1093, e 1109.

Con S. Anselmo voi sapete, che avendo scelto Iddio i Successori di Pietro per farne i depositarj della fede, i governatori della sua Chiesa, non vi ha alcun Pastore, al quale si debba più particolarmente ricorrere quando trattasi di combattere l'errore, o reprimere gli attacchi contro la disciplina: *Ad nullum alium rectius recurritur, si quid contra Catholicam fidem oritur in Ecclesia, ut ejus auctoritate corrigatur*; e niuno vi avrà dato più esattamente il precetto, e l'esempio (*De Incar. Verb. c. 1.*).

Dodicesimo Secolo. Pasquale II. Anno 1100.

Ma quest' autorità, proclamata da tanti santi Dottori, i Principi della terra ora sembra che la temano, ed ora si provano ad usurparla. Là il Papa Pasquale II si vede ridotto a chiedere a vili Prelati se tu forse detto a qualche Principe della terra: E tu un giorno, ritornato in te stesso, conferma i tuoi fratelli nella fede? o anche: tu sei Pietro, ed io ti darò le chiavi del Regno de' cieli? *Numquid Hungarico Principi dictum est: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos &c.?* (*Paschal. II, Epis. Polon.*). Quì si è eccitata una guerra crudele dell' Impero contro il Sacerdozio: i Federighi, e gli Enrici usurpansi la missione evangelica. La ribellione contro i Successori di Pietro è nel seno di Roma. Voi vedrete rapir loro il patrimonio, che han ricevuto dagli uomini; ma non li vedrete perdere l'autorità, che hanno ricevuta da Gesù Cristo.

L'Imperatore Enrico IV. Anno 1122.

Quell' Enrico così geloso d'investire i Vescovi di quell' anello, e di quel pastorale, segni della missione
Evan-

Evangelica, sarà ridotto a confessare esso stesso, che per la salute dell' anima sua bisogna, ch' egli renda alla Chiesa di Pietro il diritto, ch' egli usurpava: *pro salute animæ meæ dimitto Deo, & Sanctis ejus Petro, & Paulo, & Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, &c.*

L' Imperatore Federigo. Anno 1155.

Quel Federigo, più formidabile ancora, confesserà che questa medesima Chiesa è la madre di tutte le altre; e che nel suo Pontefice qualunque fedele riverir dee colui, al quale appartiene di distribuire le dignità nella Chiesa, siccome appartiene al Padre di distribuire i posti nella sua famiglia: *Sanctam Rom. Ecclesiam, Matrem omnium Ecclesiarum filios aggregare, & aggregatos ad decorem domus Dei, & per domos, & familias distribuere* (Rescript. ad Had. IV.).

In quel tempo medesimo, che la ribellione avrà forzato Papa Eugenio III a fuggire lontano da Roma, verificando il cielo i di lui oracoli, chiamerà altri figli dall' Oriente, e dall' Occidente; l' Armenia manderà i suoi Vescovi a ricercare nuovamente l' alleanza di Pietro; a mettersi nuovamente sotto la di lui bandiera, e a promettere al Pontefice Romano la più espressa sommissione, e la più perfetta per parte di tutta la loro Chiesa: *Ex parte illius Ecclesiæ subjectionem omnimodam offerentes* (Othofring. Chron. lib. 7, c. 32.).

Ruperto Abate de Tuit. Anno 1120.

Alcune sedizioni insorte in Roma per opera de' Settarij della ribellione, non fan punto cangiare presso de' nostri Dottori la dottrina della Chiesa. Ruperto di Tuit vede ancora la primazia di Pietro bril-

lare sulla Terra come quella de' Serafini nel coro degli Angeli; perchè egli è il primo fra gli Apostoli: *ipse enim est primus Apostolorum* (De proces. Spir. l. 9, c. 10.).

S. Tommaso di Cantorbery. Anno 1165.

S. Tommaso di Cantorbery vede ancora in chiunque si è sollevato contro il Papa la follia deplorabile d' un figlio ribellatosi contro i suoi maestri, o contro suo padre; il progetto insensato di sottomettere ai capricci dell' ambizione colui, che riconosce dal cielo stesso il potere di tutto legare, e di tutto sciogliere: *nonne miserabilis insanie esse cognoscitur si filius patrem, discipulus Magistrum sibi conetur subjungere, & iniquis obligationibus illum potestati subjicere, a quo credit se non solum in terra, sed & in cælis ligari posse & absolvi* (Epist. ad Londin. cæterosque sibi subd. Episc.)?

Luca Vescovo di Tude. Anno 1190 circa.

Luca Vescovo di Tude, descrivendo la gerarchia religiosa, vede pure i Vescovi sottomessi agli Arcivescovi, gli Arcivescovi ai Primate, ai Patriarchi, e tutti questi Pastori del primo Ordine rendere un' ubbidienza filiale a colui, ch' essi sanno essere stabilito Capo della Chiesa. Egli vede ancora in questo Capo un Padre, e un Pastore, al quale niun altro Pastore può dispensarsi dall' ubbidire: *Nullus potest a debita obedientia hujus Patris, & Pastoris absolvi, etiam volente Pastore* (Adv. Albig. c. 1.).

Il Continuatore di Pilichdorff. Anno 1220.

Ella è tutta la Chiesa di Spagna, che con Luca Tudense oppone questa dottrina agli Albigesi, e ai Valdesi alleati per combatterla dappertutto, dove si mostrano. Ci è per parte di tutti i Dottori Cattolici

ci lo stesso zelo, come ci sono dappertutto gli stessi dogmi. Più le nuove Sette si sforzano di avvilire la dignità di Pietro ne' suoi Successori, e più ancora gli Ortodossi cercano a renderne sensibile la primazia. Siccome la pienezza de' sensi è nella testa; nella stessa maniera, risponde loro il discepolo di Pilichdorff, o il di lui continuatore, nella stessa maniera la pienezza della podestà religiosa è nel Papa: *Sicut in uno capite est plenitudo sensuum, sic in Papa plenitudo potestatum* (Refut. Waldens.).

Moneta, di Cremona. Anno 1230.

Senza ricevere un'altra imposizione delle mani, dice loro Moneta, gli Arcivescovi, i Primate, i Patriarchi han più d'autorità che i semplici Vescovi: in egual maniera il Papa, il primo de' Patriarchi, li supera tutti in autorità: *Similiter Episcopus Romanus, qui inter Patriarchas primus est, plura potest quam alii* (Moneta l. 4, c. 1.).

Germano di Costantinopoli. Anno 1232.

Oh quanto costa egli mai all'Oriente l'abbandonare questa dottrina! " Oimè! chi darà acqua alla mia testa, e a' miei occhi fontane di lagrime, per piangere giorno, e notte sopra i disastri di questa nuova Gerusalemme, radunata di mezzo alle Nazioni! Noi, il Popolo di Dio, noi siam divisi come Giuda, e Israele, come Gerusalemme, e Samaria. Ah! io mi guarderò bene dal ricercare le cause di questo scisma: io temo troppo di oltraggiare la primazia d'un fratello, o di sembrare di volergli contrastare i suoi diritti di primogenitura ": *Piget me hæc sermonibus inserere, ne forte primatui fraternitatis videar injuriari, aut subripere velle credar primogenita* (Epist. ad Gregor. IX.). Tali sono i tristi gemiti

del Patriarca Germano sull'infelice scisma, che strappa la sua Metropoli dalla Sede di Pietro.

Enrico III, Re d'Inghilterra. Anno 1235.

E come mai l' Inghilterra poteva ella prevedere per parte sua una separazione non meno deplorabile quando i suoi Re, penetrati ancora della fede de' loro Padri, scrivevano essi stessi al Pontefice Romano, che a lui apparteneva il diritto di confermare l' elezione ecclesiastica fatta sotto la loro autorità? *No-
verit paternitas vestra nos electioni factæ de Joanne Monacho S. Albani regium adhibuisse favorem, & assensum; & quoniam ad Sedem Apostolicam immediate spectat electionis prædictæ confirmatio, hoc sanctæ paternitati vestræ duximus tenore præsentium significandum* (Epist. ad Gregor. IX.).

Giovanni Abate di S. Albano. Anno 1235.

Chi preveder poteva questa separazione fatale, quando i Preti eletti sotto l'autorità degli stessi Re, non ne vedevano men approvato dal Principe il giuramento, ch'essi facevano d'una fedeltà, e d'un'ubbidienza filiale a Pietro, e a' Pontefici Romani suoi Successori? *Ego Joannes Monasterii S. Albani Abbas, ab hac hora in antea fidelis, & obediens ero S. Petro, ejusque Successoribus* (Modus Constit. Abb. in Angl. Conc. t. II, col. 483, & 485.).

Vecco Patriarca di Costantinopoli. Anno 1275.

Ma le piaghe della Chiesa, qualunque sia il tempo, in cui le ha ricevute, non varieranno la di lei dottrina intorno a Pietro. Essa era ancora in tutta la sua forza, essa conservava ancora i suoi difensori in Costantinopoli, quando Vecco suo Patriarca scriveva ai suoi fratelli traviati nello scisma. “ I Gregorj, i Giovanni Grisostomi, gli Ambrosj, gli A-
go-

„ gostini, e i Girolami non hanro avuto altra fe-
 „ de, che la Chiesa Romana, e mediante questa fe-
 „ de essi erano in comunione con quella Chiesa . I
 „ Santi PP., e i Concilj Ecumenici si riguardavano
 „ come fratelli de' Pontefici Romani, e de' Teologi
 „ aderenti alla Sede, e alla dottrina di Roma . A
 „ chi bisognerà dunque aderire? A questa moltitudi-
 „ ne di Santi, e di Dottori, o a coloro che non
 „ hanno avuto altra cosa a prender da voi, che l'e-
 „ sempio dello scisma “? *Quibusnam adhærendum no-
 bis est? Omnibus illis, an tibi post schisma a te in Ec-
 clesia propagatum hoc asserenti, & illis qui te in so-
 lo schismate secuti sunt* (Veccus de Un. Eccles.
 Orat. 1.)?

Agostino Trionfo d' Ancona. Anno 1310.

E si accrescano pure gli anni; questa dottrina non s' altera nella Chiesa Cattolica . Voi arrivate al quattordicesimo secolo; voi la trovate ancora in Agostino d'Ancona . Per lui, come per li primi Cristiani egli è anche vero il dire, che Gesù Cristo ha confidato a Pietro tutta la sua podestà per il governo di tutta la Chiesa: *totum quod suum erat plene commisit Petro, ut loco ejus regeret totam Ecclesiam* (In Sum. quæst. 8, art. 3.). Egli è anche vero il dire, essere in errore colui, che si ostina a non voler vedere nel Romano Pontefice il Successore di Pietro, il Pastore della Chiesa universale, il legittimo Vicegerente di Gesù Cristo. *Error est pertinaci mente non credere Rom. Pont. universalis Ecclesiæ Pastorem, Petri Successorem, & Christi legitimum Vicarium* (Epist. dedic.).

Ludolfo il Certosino. Anno 1330.

Voi ritrovate questa stessa dottrina in Germania
 in

in Ludolfo di Sassonia: voi la trovate negli scritti di Barlaamo Abate di Costantinopoli, e divenuto Vescovo di Giraci, in quei di Emmanuele Calese, siccome nei Concilj di Londra, e negli editti de' suoi Re. “ Io ti darò le chiavi del Regno de' cieli, tu
 „ avrai, cioè, nella mia Chiesa, e la giurisdizione
 „ ordinaria, e la podestà giudiziaria, il diritto di co-
 „ noscere delle colpe da vero arbitro, il potere di
 „ assolverne, o di giudicarne; tutto questo è com-
 „ preso nella podestà delle chiavi “. Egli è questo il Comentario del pio, e dotto Ludolfo. *Dabo tibi claves regni caelorum — & Ideo habebis ordinariam jurisdictionem, & judicariam potestatem* (Vit. Christ. p. 2, c. 1.).

Barlaamo Vescovo di Giraci. Anno 1337.

“ Questa podestà data alla Chiesa Romana è più
 „ stabile, che il cielo, e la terra: poichè sussiste
 „ sulle parole di Gesù Cristo; in virtù di queste pa-
 „ role i Popoli le sono soggetti, e temono di veder-
 „ sene separati; perchè san bene, che lasciare que-
 „ sta Chiesa, egli è un lasciare Gesù Cristo “. *Ab ipsa discedere, a Deo discedere esse virtute verborum illorum omnes putant* (De Union. Rom. Eccles. Epist. 2.). In forza di queste verità, e di venti altre prove accumulate ne' suoi Trattati, il Vescovo Barlaamo procura di ricondurre i Greci suoi compatrioti a questa medesima Chiesa.

Emmanuele Calese. Anno 1345 circa.

“ Vedete quanto è mai grande questa 'Chiesa?
 „ Quanto è immobile in mezzo alle tempeste? Ella
 „ è tale, perchè fondata sulla pietra, cioè, sopra
 „ Gesù Cristo medesimo “. *Illud intuendum quanta sit Ecclesiae Romanae magnitudo, — quam B. fundavit Pe-
 trus,*

trus, quæ semper ad omnes fluctus immobilis perstitit; quia super petram idest super ipsum Dominum fundata (L. 4 contra Græc.). Questa è lo spettacolo, che il religioso Calese invita ancora i Greci a contemplare in mezzo alla lor ribellione.

Lupoldo Vescovo di Bamberg. An. 1345 circa.

Allora dunque che voi vedete la Chiesa di Roma ricolma d'onori, e di benefizj dai Principi Cristiani, aggiunge Lupoldo, Vescovo di Bamberg, non vi faccia maraviglia, ch'essi abbiano dimostrato il loro zelo nella medesima proporzione, che il loro rispetto per questo Pontefice, che non è niente meno per noi, che il Vicario di Gesù Cristo in questa Chiesa *la Madre, e Maestra di tutte le altre* (De zelo Veter. Princ. German. in Christ. Relig. c. 4.).

Concilio di Londra. An. 1382.

Maravigliatevi anche meno, vi diremo noi, degli astuti raggiri, sotto de' quali l'eresia è ridotta a nascondere il progetto di rovesciare una volta il fondamento posto da Gesù Cristo. L'ipocrisia fornisce le sue arme alla setta; ella non osa ancora di dirvi apertamente, che l'erede di Pietro non riceve nulla da Gesù Cristo; ella vi dice, che un Papa potrà essere un peccatore, un malvagio; ell'ama supporlo tale per farne il membro d'un demonio, per aggiungere, che sparisce tutta la di lui autorità sopra i Fedeli; ella conchiude, che bisogna imparare a non avere più un Papa. Per buona sorte ancora l'Inghilterra non è assuefatta a questo linguaggio. La prima a sentirlo uscire di bocca a Wicleffo, e a' di lui allievi, è anche la prima a proscriverlo per l'organo de' suoi Concilj, e per gli editti de' suoi Re: *quod post Urbanum sextum non est aliquis recipiendus in Papam.*

pam. — *Quod est hæreticum* (Concil. Londin. an. 1382.).

Tommaso Netter. Anno 1409.

Vengono i tempi, in cui le Sette si scateneranno più violentemente ancora contro questo fondamento posto da Gesù Cristo: ma in questo tempo medesimo, in cui i figlj e di Wicleffo, e di Gio: Huss, e assai presto quelli di Lutero, e Calvino si lusingheranno maggiormente di prevalere, più gagliardamente per l'appoggio di tutti i secoli, che gli hanno preceduti, con qual energia la tradizione risponderà loro per mezzo di tutti i nostri Dottori: “ Che vi ha fatto ella questa Cattedra, la cui primazia vi rivolta? Donde vengono quelle furie, allora quando vi è detto, che il Vescovo di Roma s'innalza, è domina da vero Capo sopra di tutti gli altri? I più Santi Pontefici han confessato questa primazia sulla Chiesa universale. Il Beato Agostino fu Vescovo e lontano dall'invidiarla, la riconobbe con umiltà. Non è già una cosa nuova questa prerogativa, che già Agostino, e i Santi dell' antichità riguardavano come certissima, e fuori degli attacchi del dubbio. “ *Cur ergo contra Romanum Primum insurgis? — Non est novæ ista præeminentia, que tunc temporis Augustino, & SS. PP. fuit sine omni dubitatione certissima* (Doctrinal. Antiqu. lib. 1.).

Giovanni di Pelusio. An. 1439.

In questa guisa il dotto Netter difende i diritti della Chiesa Romana contro i nostri Settarij dell' Occidente. Colla stessa energia saran sostenuti da Giovanni di Pelusio contro gli Scismatici d' Oriente, e contro i loro sofismi. “ Poichè noi facciamo del Pontefice Romano, dirà egli loro, un vero Capo della

„ della Chiesa Romana ; voi pretendete , ch'egli ces-
 „ si di esser per noi nel grado de' Patriarchi : voi
 „ v' ingannate : ma sebbene vi siano più Patriarchi ,
 „ noi non crediamo , che vi siano per questo due ,
 „ o tre Supremazie nella Chiesa . Imperciocchè Ge-
 „ sù Cristo vuol l' ordine , e non la confusione nel-
 „ la sua Chiesa . Per questo egli stabilì per primo
 „ degli Apostoli Pietro ; e per la legge medesima egli
 „ dà ai di lui successori colla medesima primazia gli
 „ stessi diritti di governare la Chiesa . — Voi di-
 „ mandate , donde gli vengono questi diritti sulla
 „ Chiesa Universale ? Da quello stesso oracolo , che
 „ gli dice : Pascete le mie pecorelle , ed io vi
 „ darò le chiavi del Cielo , e tutto ciò , che voi le-
 „ gherete ec. Quì sta quel potere di confermare , di
 „ esaminare , di dirigere , di correggere tutto ciò ,
 „ che appartiene alla fede . “ *His auctoritatem habet
 confirmandi, examinandi, dirigendi, & corrigendi, quæ
 ad fidem pertinent* (Discept. pro Concil. Florent.).

S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia .

An. 1451.

Quest' omaggio , che i Dottori rendono a Pietro in mezzo ai combattimenti contro l'eresia , e lo scisma , non è meno espressivo nelle lezioni de' nostri Santi Personaggi , allor quando istruiscono il Popolo de' Fedeli in seno al loro ritiro . Per noi tutti appunto S. Lorenzo Giustiniani si abbandona alla meditazione delle più alte virtù . Allor quando si tratta di ubbidire ai Maestri della fede , egli scrive per nostro ammaestramento : “ L'autorità data a Pietro è
 „ passata a tutti coloro , che per una elezione ca-
 „ nonica hanno occupato la di lui Sede . — Per lo
 „ stesso titolo certamente noi dobbiam loro ogni sor-

„ ta d' onore , un rispetto profondo , ed un'ubbidien-
 „ za senza limiti . “ *Ipsis profecto Summi Pontifici-*
bus omnis deferendus est honor, singularis reverentia ,
obedientia summa &c. (De obed. l. 2.).

Giorgio di Trabisonda. An. 1480.

Ben meno per aggiungere qualche cosa a questa
 dottrina , che per mostrare com'ella arriva fino a noi ,
 sempre la stessa , e senza la minima alterazione , io
 citerò ancora per questo quindicesimo secolo , Gior-
 gio di Trabisonda : io dirò con esso : “ La Chiesa
 „ di Roma è stata , e sarà la prima di tutte le Chie-
 „ se . Il di lei Pastore adunque è il primo di tutti
 „ i Pastori . — Egli è il successore del Principe de-
 „ gli Apostoli . — Pietro solo ha ricevuto immedia-
 „ tamente da Gesù Cristo le chiavi del Cielo ; i Pa-
 „ pi le han dunque ricevute da Pietro per via di
 „ successione . Dunque tutti i Vescovi separati dalla
 „ Chiesa Romana , tutti quelli , che non sono nella
 „ Comunione del Sommo Pontefice di questa Chie-
 „ sa , non hanno le chiavi del Cielo . Dunque ed es-
 „ si , e i loro aderenti grideranno invano : *Signore ,*
 „ *Signore* , apriteci : essi sentiranno risponderli , oimè !
 „ gli sciagurati ! *io non vi conosco .* “

Quanto a voi vanamente cerchereste di strapparci
 da questa Santa Chiesa di Roma . Vanamente ci ob-
 biettereste , che il di lei pastore è uomo . Se egli ca-
 de come l'uomo , il suo Dio lo giudicherà . Se egli
 cade in errore , questo stesso Dio saprà provvedere
 alla sua Chiesa ; ed ella rimarrà intatta nella fede .
 “ No , ella non sarà mai soggiogata dall' errore que-
 „ sta Chiesa , la prima di tutte , e quella , per cui
 „ tutte le altre non fanno , che una sola , ed istessa
 „ Chiesa . Se voi potete temerlo , ascoltate Gesù
 „ Cri-

„ Cristo : Tu sei Pietro , e sopra questa Pietra io
 „ fonderò la mia Chiesa : le porte dell' inferno non
 „ prevarranno mai contro di essa . “ *Sed & ipsam
 Romanam Ecclesiam dicet nescio quis : verum propitius
 sit Deus . Credendum siquidem est fieri non posse , ut
 Romana Ecclesia , quæ prima est , & per quam univer-
 salis , ut una sit habet , in hæresim labatur . — Audia-
 mus Christum Salvatorem : Tu es Petrus , &c. (Georg.
 Trapezunt. ad Cretens. de Una , Sancta , Catholica
 Ecclesia n. 11 , & 12.) .*

Driedo di Lovanio . An. 1510.

In tal maniera nella Cattolica Fede la primazia ,
 la perpetuità della Chiesa di Pietro sono sempre fon-
 date sulle divine promesse . E certamente dopo che
 queste furono fatte a Pietro , sono passati molti se-
 coli sopra di esse , senza cancellarle : perdonate dun-
 que a' nostri Dottori quelle esultazioni di trionfo .
 “ Ella si è eclissata , ella è mancata quella Chiesa
 „ di Gerusalemme , dove regnava l' Apostolo S. Gia-
 „ como . Sono spirate quelle d'Acaja , dove presiedeva
 „ Andrea ; e quelle , che furono governate da Gio-
 „ vanni ebbero la stessa sorte . L' India , la Persia ,
 „ l' Etiopia , la Grecia han veduto sparire quelle , ove
 „ presedettero Tommaso , Giuda , Matteo , e Paolo .
 „ La Cattedra di Pietro è ancora in piedi , e ferma
 „ sulle sue basi la sua Chiesa in Roma conserva an-
 „ cora la vera fede : “ *Romana Sedes hactenus in re-
 cta Christi fide est (Driedo de Eccles. Script. l. 4 , c. 3.) .*

Pietro Patriarca de' Maroniti . An. 1515.

Sì , ell' è ancora in piedi questa Cattedra di Pie-
 tro , al di là del Danubio , dove un ardente nemico
 si apparecchia a portarle via delle intere provincie ;
 che farà egli per istrappargliele dalle mani ; che non
 ha

ha fatto la spada del Turco su quelle rive, una volta così felici, bagnate dal Giordano, e sopra quello stesso Taborre, dove Pietro vide il suo Dio rivestirsi del suo splendore celeste? Ebbene: in mezzo a queste spade, sotto il giogo del Turco, la voce de' Patriarchi s'innalza da quelle lontane cime verso di Roma, e vi porta col voto della lor sommissione quello ancora di esser sempre uniti alla fede della Cattedra Apostolica; quello ancora di non aver mai altra fede, altre leggi, che le sue: *Semper obedientes Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Pontificibus. Quin etiam observamus, & custodimus ea omnia, quæ Sancta Romana Ecclesia instituit, &c.* (Epist. Petr. Maronit. Patriarch. ad Leon. X.).

Giovanni Fisher, Cancelliere di Cambridge, Vescovo di Rochester. An. 1522.

Ell' è ancora in piedi questa Cattedra di Roma; e se vi sono de' figlj, che l'errore si prepara a strapparle dal seno, essi sapranno almeno ciò, che pensavano i Padri loro, e i più dotti, i più religiosi de' loro Pontefici, quando sentiranno il celebre Fisher Cancelliere di Cambridge, Vescovo di Rochester rispondere ai Settarj del decimo sesto secolo. “ La Sinagoga aveva per Capo un Principe de' Pontefici, sotto il quale si vedevano i diversi ordini di Sacerdoti, e Leviti. La Chiesa trionfante, modello della nostra, ha per Capo quel Dio medesimo, sotto del quale tutta la fede ci mostra i diversi cori degli Angeli. E come può ell' essere senza Capo questa Chiesa militante, che dee in qualche maniera tenere il mezzo tra l'ombra, e il modello? Come sarebbe ella saviamente governata, se in questa varietà di gradi, e di persone non vi ha

„ un

„ un capo , al quale si possa ricorrere prima per ter-
 „ minare in un supremo tribunale le discussioni in-
 „ sorte sulla fede ; in seguito per avere un Principe ,
 „ alla cui voce tutti siano tenuti di acchetarsi , quan-
 „ do fa duopo di ragunare i Conciij generali ; final-
 „ mente per reprimere i contumaci , soprattutto quan-
 „ do i Vescovi stessi sono in discordia ? Unitamen-
 „ te a' Padri Greci , e Latini noi dunque crediamo ,
 „ che la Chiesa ha in Pietro la sua origine , e dopo
 „ Gesù Cristo il suo Capo Supremo , la cui succes-
 „ sione durerà fino alla fine de' tempi . “ *Nos itaque
 cum Græcis , & Latinis Patribus , & ii nobiscum sen-
 tiunt , Petrum exordium fuisse Ecclesiæ , & ab eo Ec-
 clesiam profluxisse velut a summo Capite , & supremo
 post Christum , cujus successio perpetua quandiu sæculum
 hoc duraverit* (Adv. Luth. art. 25.).

Tommaso Moro Cancelliere d' Inghilterra .

Anno 1535.

Quando Fisher in Inghilterra suggella questa dot-
 trina col suo sangue , e quando Tommaso Moro ,
 stimolato a rinunziarvi , risponde a' suoi vili amici :
 “ Se io fossi solo contro il Parlamento , io diffiderei
 „ di me medesimo : ma ho dalla mia tutta la Chie-
 „ sa Cattolica , questo gran Parlamento de' Cristia-
 „ ni . “ Quando Fisher , e Moro suggellano entram-
 bi col loro sangue questa dottrina in Inghilterra ,
 noi lo sappiamo , bisogna che Roma pianga sopra
 una moltitudine dei figlj , che sono strascinati dalle
 minaccie d' un Principe strascinato esso stesso , ed
 ah ! da quale passione ? Noi lo sappiamo ; egli cade ,
 e qual preziosa porzione della Chiesa è caduta con
 lui ! Ma la Cattedra di Pietro rimane Per
 qual nuovo omaggio il suo Dio vien egli a raccon-

solarla di queste perdite , ch' ella fa sul Reno , e sul Tamigi ?

Abd-Isu Patriarca degli Assirj Orientali.

Anno 1562.

Sono già quindici secoli , che Tommaso , e Taddeo col Vangelo di Gesù Cristo han recato sulle sponde del Tigri la fede di quella Chiesa , ch' è fondata su Pietro . Invitando a Trento tutti i Vescovi della sua Comunione , Roma ignorava ancora la moltitudine de' figliuoli , che nè la spada de' Musulmani , nè il decorso degli anni avevano potuto toglierle . Il suo Dio li fa venire dalle lontane regioni dell' Asia : *fili tui de longe venient* (Isai. LX , 4.) , e li fa venire per attestare quella fede , che essi hanno ricevuto intorno a Pietro , e che han conservato intatta dopo la missione degli Apostoli . Ella li esamina , ella ne confronta e i libri (1), e i dogmi , il
sa-

(1) Hic (Abd-Isu) sæpe de sacris literis interrogatus , graviter admodum , & copiose respondit , magna omnium admiratione , qui sententiam ejus verborum ab interprete audiebant , nominabat , eosque se habere libros omnes veteris , & novi Testamenti , etiam quos hebræi , aut hæretici non probant , antiquos doctores græcos , & latinos , eosdem fere quibus utimur , chaldaice , syriace , aut arabice versos diligenter legisse , nonnullos etiam , quorum nomina a nobis ignorantur -- : summam profecto Dei beneficentiam licet agnoscere , quod in tam longinquis regionibus , quæ nobis vix fama notæ sunt , veræ fidei cultus adhuc vigeat , & christiana religio non minore fortasse , quam apud nos pietate excolatur , conservata doctrina , quam per ea loca Beatorum Apostolorum Thomæ , & Thadæi piis sermonibus disseminatur , & Marci eorum discipuli prædicationibus confirmatum ,
hic

sacrificio, e i sacramenti co' suoi. Tutto ciò, ch' ella crede, tutto ciò, ch' ella insegna, e il desiderio di vedere sulla sua Sede il Successore di Pietro, conduce il loro Patriarca sessagenario alle mura del Vaticano, e là questo Ven. Patriarca, in nome di quaranta Metropoli assicura con giuramento, ch' egli crede, e confessa tutto ciò, che crede la Chiesa Romana; ch' egli approva tutto ciò, ch' ella approva; ch' egli condanna tutto ciò, ch' ella condanna; ch' egli lo farà sempre. *Ego Abd-Isu, filius Joannis, de Domo Marcia ex civitate Cezirea, in Tigri flumine, electus Primas, sive Patriarcha civitatis Muzal in Assyria orientali, juro quod ita credo, & ore confiteor, Sanctæque Romanæ Ecclesiæ fidem, approbatis in omnibus, & singulis illis, quæ ipsa approbat, & damnatis similiter omnibus, quæ ipsa damnat, &c.* (Profess. fid. R. D. Abd-Isu. Lab. concil. tom. 14, col. 1247.).

In questa maniera intorno a Roma, lontano da Roma, dall' Occidente all' Oriente, dappertutto, ove si conserva la fede di G. C., dappertutto, e dopo quindici secoli si conservava la fede a tutta la podestà di Pietro, e de' di lui successori, quando si suscitò quella tempesta, che sotto il nome specioso di riforma dichiarò alla Chiesa Romana una guerra per sempre deplorabile per li suoi proprij autori, e per coloro, che hanno sedotti. Ma essa esiste ancora questa Cattedra di Pietro; ell' è ancora in piedi: l' inferno non prevale. Se moltiplicati si sono i
fi-

hic Patriarcha ita asseverabat, ut etiam id se scriptis probaturum promitteret, &c. (*Lab. t. 14, col. 1246.*

figli dell' errore , sarebbe difficil cosa agli eredi di Pietro di numerare i lor difensori . Non mai tanti trattati per parte de' Dottori; non mai tante decisioni per parte delle Scuole ; non mai tanti anatemi per parte de' Concilj contro i nemici di questa Cattedra come all'epoca, che il Nord ha suscitato contro di essa tante tempeste . E voi lo sapete pure , voi , che a quest' epoca mi dispensate dal produrre quella nuvola di testimonj; perchè oramai il loro suffragio non è più per voi , che la testimonianza sospetta del nemico . Ebbene, a quest'epoca noi avremo per Roma una nuova specie di tradizione; ed è quella , ch' è uscita di bocca agli stessi suoi nemici ; ed è quella , che risulta da quelle confessioni forzate , e che la sola evidenza della verità ha potuto loro strappare , e ch' io mi accingo a produrre .

C A P I T O L O V.

TESTIMONIANZE DE' PROTESTANTI INTORNO AL PAPA ,
E ALLA CHIESA DI ROMA .

PER quanto sia preziosa la verità nella bocca de' Santi , e de' Dottori riveriti nella Chiesa, vi ha in suo favore una prova in qualche modo almeno più vittoriosa . Questa è quella , che c' insegna a benedire Iddio , che fa uscire la salute dai nostri nemici medesimi: *Salutem ex inimicis nostris*: è quella , che ci viene soprattutto da quei nemici, che han più d'una volta meritata la nostra stima , attesa la varietà de' loro talenti, per l' estensione delle cognizioni , e ai quali noi saremmo ben disgustati se op-
por

per vedessimo altre armi; che quelle della verità, e carità. Questa prova finalmente è quella, che ci viene da quei nemici, che avrebbero il diritto di credersi offesi, se noi mettessimo tanto poca d'importanza ne' loro suffragi, o in quelli de' loro maestri, per non prevalercene nella causa della nostra Chiesa: o se il loro ritorno a questa Chiesa ci fosse tanto indifferente da farci trascurare le prove, che sembrano le migliori per richiamarveli, e per asciugarci le lagrime, che ci costa la loro separazione.

Queste prove non sono tutte dello stesso genere. Ve ne sono di quelle sì formali, e sì dirette, che basta loro la semplice esposizione per giustificare la nostra fede intorno a tutti i diritti religiosi del Papa. Ve ne sono di quelle, che esigono per parte nostra alcune riflessioni, ma che non divengono per questo meno trionfanti per la verità, quando se ne sappiano cavare a proposito le conseguenze. Io ri-pongo nella prima classe quegli omaggi sì chiari, sì positivi fatti da' Protestanti all'autorità del Principe degli Apostoli, e de' Papi suoi successori, a principj, alla necessità, almeno all'esistenza di questa autorità.

*Prove dirette. Confessioni sulla Primazia
del Papa.*

Nè s'offendano coloro, che ricusano al giorno d'oggi di riconoscerla: la prima testimonianza, che noi invochiamo alla loro scuola, è quella del primo lor maestro, quella di Lutero medesimo.

Lutero.

Il di lui odio per la Sede di Roma, e de' suoi Pontefici, è noto. Altri han potuto ereditarne: sarebbe difficile aggiungervi. E pure egli è questo stes-

so Lutero, che noi abbiamo inteso parlare dell'autorità di S. Pietro, e de' Papi come ne aveva parlato fino a lui tutta la tradizione de' Santi: egli è questo stesso Lutero, che ha detto, e scritto queste parole: " Poichè egli era né' disegni di Dio di stabilire
 „ una Chiesa Cattolica, sparsa sopra tutta la Terra,
 „ bisognava di necessità, ch'egli scegliesse un
 „ popolo, e in questo popolo un Padre, o Capo, a
 „ cui appartenesse, come a' suoi successori, tutto il
 „ restante del Mondo, affine di non farne che un
 „ solo ovile, e affinchè la Chiesa, malgrado la moltitudine
 „ delle Nazioni, malgrado l'infinita varietà
 „ de' loro costumi, avesse la sua unità: " *Cum Deus voluerit unam habere Ecclesiam Catholicam per totum Orbem, necesse fuit unum aliquem populum, imò unum aliquem Patrem istius populi unius eligi, ad quem & suos posteros spectaret totus Orbis, & fieret unum ovile, & sic ex omnibus gentibus in infinitum variatis, moribus, tamen unita fieret Ecclesia* (Luth. de loc. comm. class. 1, c. 37.).

Egli è lo stesso Lutero, che dimostrando questa dottrina, l'appoggia, siccome noi, sopra quelle parole di Gesù Cristo: *Tu sei Pietro — e pascete le mie pecorelle*. Egli è Lutero eziandio, che aggiunge: " Tutti confessano, che l'autorità del Papa viene
 „ da questi passi. — La fede di tutti dee conformarsi
 „ si a quella, che professa la Chiesa Romana. —
 „ Io ringrazio Gesù Cristo, perchè conserva sulla
 „ Terra questa Chiesa unica per un gran miracolo,
 „ e solo capace a dimostrare, che la nostra fede è
 „ vera; di maniera, che non si è mai per alcun decreto
 „ allontanata dalla verità della fede. —
 „ Il consenso di tutti i Fedeli mi ritiene nell'

„ ossequio della Chiesa Romana : è egli possibile ,
 „ che Gesù Cristo non sia con questo gran numero
 „ di Cristiani? — Io protesto , che non mi avverrà
 giammai di cadere nello scisma , separandomi da que-
 „ sta Chiesa , come han fatto gli Hussiti. “ (*Cont.*
Prieri. & Disput. Lips. V. Bossuet. Variat. l. 1 ,
n. 21.) .

Finalmente egli è lo stesso Lutero , che vedendo
 la sua dottrina denunciata alla S. Sede , invece di dis-
 prezzare questo tribunale , scrive a Papa Leone X.
 “ Eccomi , SS. Padre , prostrato a’ vostri piedi , of-
 „ ferendovi la mia persona , e tutto quanto io ho .
 „ Vivificate ; uccidete ; chiamate , richiamate ; approvate ,
 „ riprovate come vi piacerà . Io riconoscerò nella vostra
 „ voce quella di Gesù Cristo , che ci governa , e ci
 „ parla per bocca vostra . “ *Vocem tuam ; vocem Chri-*
sti in te præsidentis , & loquentis agnoscum (*Ep. ad*
Leon. X.) .

Noi lo sappiamo , sono venuti i tempi , in cui la
 rabbia prendendo il luogo di tutta questa umiltà , i
 Papi non sono più per cotesti eroi della riforma ,
 fuorchè bestie feroci , ed Anticristi , contro de’ quali
 non si potrebbero armare spade , e fulmini quantiba-
 stano (*Adv. exsecr. Antichr. Bull.)* ; ma quel , che
 scrive l’ orgoglio umiliato ne’ giorni di una col-
 lera sfrenata , non impedisce ciò , che dettava la ve-
 rità ne’ dì della calma .

Calvino .

Noi lo sappiamo ancora : cotesto spauracchio de’
 Papi , divenuti l’ Anticristo ; o la bestia dell’ Apoca-
 lissi , sparso una volta tra il Popolo , il secondo erce
 della riforma si proverà di vincerla eziandio sul pri-
 mo . Egli se la prenderà contro lo stesso Pietro ; e-

gli ci dirà, che confidando a quest' Apostolo i suoi agnelli, e le sue pecore, Gesù Cristo non gli ha dato nulla, che non abbia dato altresì a tutti gli altri Ministri del Vangelo: *Petro nihil datum his verbis (pasce oves) quod non omnibus Evangelii Ministris perinde sit commune* (Calvin. in Joann. XXI.). Ma gli allievi stessi della riforma non faran meno osservare per questo, che nella dottrina di Calvino, bisogna non ostante che uno degli Apostoli abbia avuto il diritto di presiedere agli altri: *ex duodecim Apostolis unum cæteris præfuisse docet Calvinus* (Whitgiffi defens. p. 173, & 469.).

Questo stesso Calvino, egli è vero, ci dirà ancora, che ciò che fu dato a Pietro non appartiene più al Papa, al Vescovo di Roma, che a Maometto: *adde quod quicquid accepit Petrus, nihilo ad Papam magis pertinet, quam ad Mahometem*. E come se mai la Chiesa non avesse riconosciuto nel Vescovo di Roma i diritti, o l'eredità di Pietro, egli ci dimanderà qual uomo di buon senso potrebbe riconoscerlo? *Quo enim jure pro hærede Petri se venditat? Deinde quis illi sanus concedet hic jus aliquod hæreditarium a Christo positum esse?* (In Joan. XXI, 15.), Ma tutto questo non impedirà, che sopra l'evidenza de' fatti egli non confessi, che gli antichi rendevano dappertutto de' grandi onori alla Chiesa di Roma, che ne parlavano con rispetto, che per onoranza l'occidente la chiamava *Apostolica*; che in Oriente i pii, e santi Vescovi cacciati dalle loro Sedi, la prendevano per il porto, e l'asilo, a cui ricorrevano; finalmente che questa Chiesa di Roma così spesso chiamata quella dell' Anticristo, non era per questo meno quella di tutte, che si teneva più fortemente delle

le

le altre attaccata a conservare la dottrina una volta decisa, o trasmessa dagli antichi: *denique doctrinae semel traditæ omnibus aliis tenaciorem* (Instit. lib. 4, c. 16.).

Enrico VIII, Re d'Inghilterra.

Vennero i tempi eziandio, egli è vero, in cui quell' Enrico VIII, primo autore della rivoluzione religiosa in Inghilterra, non temette di collocarsi egli stesso nel luogo di Pietro, costituendosi Capo della Chiesa Anglicana: ma quando le passioni lasciavano per anche alla verità il suo impero nel cuore di questo Principe, egli diceva altamente: " A Dio non
 „ piaccia che io mi faccia lecito di discutere i diritti
 „ ti del Papa, come se potessero essere rinvocati in
 „ dubbio ". Egli diceva allo stesso Lutero: " Voi
 „ non potete negare, che tutti i fedeli, non ricono-
 „ scano, e non rispettino nella santissima Cattedra
 „ di Roma, la Madre di tutte le Chiese, e quella
 „ che gode il primato sopra di tutte. Voi sapete be-
 „ ne che i Greci, allora medesimo che la Sede dell'Im-
 „ pero trovavasi trasportata presso di loro, riconobbero
 „ sempre questo primato di Roma, eccetto i tempi
 „ ne' quali il loro scisma li separava dalla Chiesa ".
*Non tam injurius ero Summo Pontifici, ut anxie, ac sol-
 licite de ejus jure disceptem, tanquam res haberetur pro
 dubia, &c.* (Apud Fischer.).

Zuinglio.

Queste confessioni strappate di bocca agli eroi della riforma in Germania, in Francia, in Inghilterra, Zuinglio le faceva altresì nella Svizzera. Poichè là egli scriveva: " Io son lontano da invidiare
 „ al Papa la sua primazia; poichè fa duopo che vi
 „ sia un primo dovunque vi ha una moltitudine
 „ da

„ da governare “. *Nam ubi multitudo est , aliquem es-*
 „ *se primum necesse est* (Oper. tom. 1 , p. 27.).

Malgrado tutte queste confessioni, l'odio ha prevaluto nel cuore de' maestri; malgrado tutto l'odio dei maestri, i più celebri discepoli renderanno ancora omaggio all'evidenza, e le intestine loro discordie strapperanno da loro il disgusto di avere abbandonato coll'autorità del Papa, la saviezza del governo dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa.

Melantone.

Essi ci faranno un delitto della nostra fedeltà alla Sede di Roma : con tutto ciò Melantone quell' uomo sì celebre fra essi ci dirà: “ Che nè egli , nè i
 „ suoi non veggono nulla d' illecito in quel gover-
 „ no in cui i Vescovi presiedono a parecchie Chie-
 „ se , dove il Pontefice Romano presiede a tutti i
 „ Vescovi “ ; ed aggiungerà ; “ Io non credo , che
 „ vi sia un sol uomo savio , che disapprovi , o deb-
 „ ba disapprovare questo governo canonico . Noi
 „ siam dunque d'accordo intorno a quest' autorità
 „ dei Vescovi , e intorno a quest' autorità del Papa :
 „ noi consentiremmo facilmente , che l' una , e l'al-
 „ tra fossero mantenute . Io credo ancora , che que-
 „ sta Monarchia del Pontefice Romano servirebbe a
 „ mantenere l'unità di dottrina nella diversità del-
 le Nazioni “. *Hanc canonicam politiam , ut ego existi-*
mo nemo prudens improbat , neque improbare debet . Quare
quod ad hunc articulum attinet , de superioritate Ponti-
ficis , & de Episcoporum auctoritate non est dissensio ,
& facile possunt retinere auctoritatem suam Romanus
Pontifex & cæteri Episcopi (T. 4 , p. 825.).

Grozio.

Più doto, ed anche più sincero il Grozio non dubita punto di pronunziare, che il Vescovo di Roma aver dee la primazia sopra tutta la Chiesa : che questo Governo così bello, ch'è ritiene tutte le Chiese nell'unità, non fu già stabilito dalla podestà Imperiale, ma fissato da Gesù Cristo, e seguitato dagli Apostoli: *Pulcherrima illa, quæ Ecclesiam continet coagmentatio, non ex imperio fluxit sed Christo monstrante, sequentibus Apostolis* (Rivetiani Apolog. discuss.): che finalmente la gran causa di tutte le discordie nella dottrina de' protestanti, è l'abbandono di questo Primato del Vescovo di Roma.

Men conosciuti al dì d'oggi, ma non meno zelanti partigiani del Protestantismo, quanti altri ci han lasciato ne' loro scritti le stesse confessioni?

Covvel.

Per gran tempo hanno anche fatto di più, specialmente in Inghilterra. Malgrado, tutto il loro ze'lo per ciò ch'essi chiamavano la riforma, per gran tempo han provato, ciò ch'è loro costato di abbandonare questa pietra fondamentale, questo principio di tutta la gerarchia cristiana. Vedete ciò, che scriveva ancora il Ministro Covvel, per difendere la sua nuova Chiesa dall'anarchia de' Puritani. “ A chi vi
 „ lusingate voi di persuadere, che la pace, e l'unità
 „ possano conservarsi tra' Pastori là dove sono tutti
 „ eguali? In ogni società l'ubbidienza e l'unità han rap-
 „ porto alla autorità che non può esercitarsi fra egua-
 „ li. — Se questo mezzo fu buono nella primitiva
 „ Chiesa, dove i doni della grazia erano più abbon-
 „ danti, che a' giorni nostri; se gli stessi Apostoli
 „ potevano appena accordarsi senza un Capo, che
 „ tut-

„ tutti li riunisse ; sarete voi sorpresi nel sentir dire
 „ a S. Girolamo, che fra i dodici ve n'era uno sta-
 „ bilito Capo per iscansare lo scisma ? — Non si
 „ può negare che l'autorità ecclesiastica non si esten-
 „ de agli uomini di tutti i tempi ; non si può dun-
 „ que dire , ch'ella cessi alla morte degli Apostoli :
 „ ma ben che ella passi a tutti coloro, che avranno
 „ ad adempiere il medesimo Ministero fino alla fine
 „ de' secoli. Senza questo , quella Chiesa, che mal-
 „ grado la diversità degl'Imperj, e de' Governi Cri-
 „ stiani non dee formare , che una medesima Socie-
 „ tà, sarebbe in uno stato peggiore di qualunque
 „ Repubblica particolare . Somiglierebbe essa ad una
 „ spelonca di ladri , se non avesse nè il mezzo di con-
 „ vincere, nè quello di estirpare l'eresie “ . Non si
 „ può dunque dire , che la podestà data agli Aposto-
 „ li , e specialmente quella data a Pietro , sia cessa-
 „ ta alla lor morte : *certe cum Apostolis cessasse dicen-*
da non est (Covvel in exam. & causa Innoc. p.
 106 , &c.).

Mussel.

Nel medesimo oggetto , e sempre per difendersi dell'anarchia Puritana, il Ministro Mussel ha osservato, che gli Angeli ne' cieli, e gli Apostoli sulla terra non sono tutti eguali ; che noi vediamo spesso nel Vangelo il primo posto dato a Pietro.

Wihtgift.

Wihtgift si fondò sopra questa osservazione per aggiungere, che con questo Primato, Pietro ha ancora ricevuto una maggiore autorità per pacificare le dissensioni : *præ cæteris auctoritate pollebat ; ut schismata componerentur*.

Tommaso Cartwright.

Il Ministro Cartwright Professore di Cambridge, Curato di Warwick, si sdegna di vedere attaccata questa dottrina; e scrive per vendicarla: “ Se bis-
 „ gna per mantenere l’unità nella Chiesa, che un
 „ Arcivescovo presieda a’ Vescovi; per la stessa ra-
 „ gione perchè non avrebbe ad esservene uno, inca-
 „ ricato di presiedere a tutta la Chiesa? — Per man-
 „ tenere la pace nella Chiesa, è tanto necessario
 „ che il Papa presieda a tutti gli Arcivescovi quan-
 „ to è necessario, che gli Arcivescovi, presie-
 „ dano a tutti i Vescovi di un Impero. “ — *Ad pacem in Ecclesia tuendam æque necessarium est Papam præesse Archiepiscopis, atque Archiepiscopos omnibus unius regni Episcopis.* “ Se fa di bisogno assolutamente un
 „ Arcivescovo per la convocazione d’un Concilio
 „ Provinciale quando i Vescovi sono divisi, farà di
 „ bisogno egualmente un Papa per radunare i Con-
 „ cilj Generali, quando vi sarà dissensione fra gli
 „ Arcivescovi. Poichè, ditemi ve ne priego, chi li
 „ convocherà quando discordano di sentimento co-
 „ me voi, ed io? Chi li richiamerà al loro dove-
 „ re? Se l’uno può farsi senza il Papa, l’altro si
 „ farà parimente senza l’Arcivescovo “. *Quis eos officii sui admonebit? Si hoc sine Papa fieri potest, & illud sine Archiepiscopo poterit* (Defens. Whitgiff.).

Trascrivendo tutta questa dottrina, io non m’incarico di spiegare, com’ella si concilj colla condotta di coloro, che l’hanno scritta, e che per questo non han lasciato di persistere in una Chiesa colpita degli anatemi del Papa, e de’ Concilj, ch’esso aveva convocati.

Giovanni Fox.

Io non vi dirò in oltre, come quel Giovanni Fox,
 che

che abbandonava la sua Patria per venire a farsi in Francia discepolo di Calvino, e scriveva negli stessi sentimenti: “ Io provo una vera gioja a manifestare la mia fede a tutto il Mondo, ad isvelarla, principalmente al Pontefice Romano, perchè io suppongo; che la confermerà s'è ortodossa, e la correggerà s'è erronea; “ (*Joann. Fox, in Act., & Monum. Eccl.*).

Andrea Jacob.

Io spiegherò anche meno, come quel Ministro Andrea Jacob, uno de' primi aderenti di Lutero, conservando tutta la sua ammirazione, e tutto il suo zelo per il suo Maestro, si solennemente condannato a Roma, scrivesse poi: “ Per questo solo che Gesù Cristo volle stabilire una Chiesa visibile, bisogna essenzialmente, che questa Chiesa abbia sopra la Terra un Governo generale ecclesiastico. — Ma se esiste una Chiesa veramente visibile, e un Governo Ecclesiastico, la cui autorità abbraccia generalmente tutta la terra; bisogna che questo Governo sussista in qualche parte, e in luogo determinato. Poichè quando Gesù Cristo vuole, che noi denunziamo il peccatore alla Chiesa, *dic Ecclesiae*, egli accenna un luogo certo, e conosciuto. — Ora la qualità di Capitale della Chiesa sembra, che convenga a Roma più, che a qualunque altra città, e quella ancora di principio, di sorgente di tutto il Governo Ecclesiastico “. *Cum enim Christus præcipiat, dic Ecclesiae, aliquem cetum locum innuit; urbi autem Romanæ maxime omnium convenire videtur Caput esse, & fontem totius regiminis ecclesiastici* (*Jacob, in Rationib. e verb. Dei petitis, p. 24.*)

Prove indirette . Contraddizioni di coloro , che cercano l'origine della Primazia de' Papi in tutt' altro , che nel Vangelo .

Ma torniamoci pure ancora una volta : non tocca a noi a spiegare la condotta degli uomini , che malgrado queste confessioni continuavano non ostante a persistere nella ribellione alla Chiesa di Roma . A noi basta , che l'evidenza della verità abbia estorto delle testimonianze sì chiare , sì positive , a uomini , che tanto interessi , sembrava almeno , che render dovessero mutoli sopra quest' autorità di Roma , e de' suoi Pontefici . Altri Dottori , è vero , si presentano alla scuola del Protestantismo ; e per costoro tutto l'impero religioso de' Papi non è che l'impero dell'ambizione , dell'usurpazione , l'opera dell'Anticristo . Ma bisogna mostrarci a qual'epoca ha cominciato questa usurpazione , e in qual secolo l'Anticristo si è fatto Papa , e talmente Papa , che dopo quell'epoca , ogni Papa è Anticristo .

Deh non vi scandalizzano , Lettore Cattolico , queste espressioni ! Egli è per l'istruzione vostra , che il vostro Dio permette , che al dì d'oggi ancora scappino di bocca ai nemici della Sede Apostolica . Quando essi sono venuti al Mondo , almeno è bisognato confessare , che l'autorità de' Pontefici Romani era stabilita nel Mondo , ch'era riverita da tutto l'orbe Cattolico : poichè si accinsero a contrastarne il titolo , bisognava pure poterci far vedere un tempo , in cui il Vescovo di Roma non ebbe nella Chiesa questa suprema autorità , di cui l'avevano trovato al possesso i loro Padri . I nostri han detto loro ; una usurpazione sì strana dee avere la sua epoca . I Cesari non han rapito il co-
man-

mando della cosa pubblica senza, che se ne accorgesse l' Universo. Il primo Anticristo non è venuto a sedersi sul trono di Pietro senza fare una memorabile rivoluzione nella Chiesa. Fu duopo rispondere a queste osservazioni; e quì la divisione è entrata nel campo della riforma. I di lei Dottori ci han manifestato essi stessi il loro imbarazzo, le lor variazioni, i loro contrasti, e tutto ciò ch'è loro costato per fissare all' autorità de' Papi un' epoca, o un' altra origine, fuorchè quella della Chiesa medesima. Essi stessi hanno scritto: “ Fra Protestanti gli „ uni veggono l' Anticristo arrivare al trono di Pietro mille anni appunto dopo la nascita di Gesù „ Cristo: per altri egli viene l' anno cinquecento; e „ per altri ancora al quattrocento “. *Quidam existimant esse illud tempus annum 1000, alii 500, alii 400 a Christo nato* (Danæus de Antichr. c. 20. it. Fulco contra Staplet. it. Winkelman. in Apocal.).

Le contraddizioni, e l' imbarazzo raddoppiano quando fa duopo nominare il primo Anticristo, che fu Papa. Secondo Napper è Silvestro nell' anno 313. *Primus Antichristi ortus accidit anno Domini 313, fuitque is Papa Silvester* (Napper in Apocal.). Per il dolce Melantone in Germania (1), il primo Anticristo fu Zosimo, e l' ultimo vero Vescovo di Roma circa l' anno 420: *Zozymus fuit primus Antichristus,*

(1) La verità non ci permette di nascondere, che Melantone non vide sempre l' Anticristo nel Papa. Il Turco, o Maometto fu quello, che prese il posto di Papa Zosimo. *Aliqui putant Turcam esse Antichristum; sic Melancton in locis communibus* (Harveus Tract. Theol.).

stus, qui sedit circa annum 420: ab eo tempore nullus fuit verus Romanus Pontifex (ex Melanct. in loc. ult. edit.) Per il Famoso Beza in Francia, e per Wiktaker in Inghilterra egli è appunto S. Leone, che colla sua arroganza divenne il primo Architetto dell' Anticristo nell'anno 440. *Leo arrogantiam antichristianam Romanæ Sedis spiravit. — Leo magnus fuit regni Antichristi Architectus (Beza, in Confess. gener. c. 7, n. 12. Witak. cont. Bellar. p. 37.)*.

In questa maniera l'odio de' Papi ha potuto essere lo stesso nel cuore di tutti questi Scrittori; ma in questa maniera ancora esso ci dà a divedere nelle lor variazioni continue, a che saran sempre ridotti gli uomini ostinati, nel cercare l'autorità de' Papi in un altro titolo, fuorchè nell' eredità di Pietro; ed altre epoche, fuorchè la nascita stessa della Chiesa. Volete infatti vedere questi nemici di Roma, obbligati a rimontare come noi ai tempi Apostolici, obbligati a riconoscere in Pietro, e ne' primi Pontefici Romani tutta quella medesima autorità, che il Papa esercita presentemente nella Chiesa? Essi han veduto come noi ne' primi secoli Cipriano riconoscere nella Cattedra di Pietro la *radice, la Madre di tutte le Chiese*, e ricorrere al Papa per la deposizione di Marziano. Essi han veduto come noi, Tertulliano assicurare, che la Chiesa era fondata sopra Pietro. Come noi finalmente non han potuto dissimulare tutti quegli omaggi della Chiesa primitiva, renduti all'autorità di Pietro, e della sua Sede. Che importa la critica, e i tratti satirici, co' quali accompagnano queste confessioni? Che m'importa che tutta questa dottrina sia posta da essi nella classe di quelle opinioni, che gli incomodano, o anche in quella degli

errori! *Inclinatio doctrinae complectens peculiare, & incommodas opiniones, & errores Doctorum* (Vid. Centur. Magdeburg. cent. 4, 3, & 2.). Io dimando, se credono, che questa fosse realmente la dottrina de' primi secoli della Chiesa; e fa duopo certamente che ne convengano; poichè sono tutti occupati a coprire de' loro rimproveri i Cipriani, i Tertulliani, i Vittori, gl' Irenei per castigarli di aver pensato, come noi. Bisogna pure ch'essi credano, che il Primato di Pietro, e de' Papi suoi Successori rimonta al di là di Papa Silvestro, di Lione, di Zosimo, poichè non si sono arrossiti di scrivere, che il modesto Papià discepolo di S. Gio: l' Evangelista era il padre, e l'inventore di questo Primato, il grande autore di questa fastosa pretensione de' Pontefici Romani: *Papias primus parens, ac inventor fuit traditionum, & Primatus Petri, seu fastus Rom. Pontificis* (Middleton, Papistomastige, p. 220.).

Grazie a queste confessioni, qualunque sia l'idioma in cui sono fatte, ecco già la mia fede su questa primazia tanto antica, quanto i discepoli degli Apostoli. Ma quanto si rafforza ella mai questa fede, quando io veggo i suoi nemici ridotti a biasimarla negli Apostoli medesimi, e soprattutto in S. Pietro! Che fanno essi infatti, se non aggiungere del peso alle nostre dimostrazioni, quando non esitano a dirci: “ Che l'affettazione della primazia fu „ una debolezza comune agli Apostoli, e ai primi „ Vescovi di Roma “? *Primatus affectatio fuit infirmitas communis Apostolorum, & etiam primorum Urbis Romae Episcoporum* (Phil. Nicolai, de Regno Christi, p. 221.). Qual causa è mai quella, di cui i più celebri difensori non si sono arrossiti di scrivere?

re? “ Non si potrebbe negare, che Pietro non sia
 „ stato tormentato da viste ambiziose per la sete
 „ del potere: “ *Ambitione, ac cupiditate potentiae*
laborasse aliquoties Petrum negari non potest (Illiry-
 cus, sive Mathias Francovitz in catal. test. verit. t.
 1, p. 37.). “ Non si potrebbe negare, che questa
 „ debolezza di Pietro non annunziasse la stessa pas-
 „ sione, o anche un’ ambizione maggiore eziandio
 „ ne’ Pontefici, che dovevano gloriarsi un giorno di
 „ occupare la di lui Sede. Non v’ ha dubbio simil-
 „ mente, che l’ ambizione sì perversa di Pietro, e la
 „ di lui ignoranza delle cose divine non abbiano pre-
 „ sagito, che il Vescovo di Roma caderebbe assai
 „ presto nell’ ignoranza, e disprezzo delle cose celesti;
 „ ch’ egli si abbandonerebbe ai desiderj delle ricchez-
 „ ze umane, del potere, de’ piaceri carnali per es-
 „ sersi detto il primo de’ Vescovi, e l’ erede de’ pri-
 „ vilegi di Pietro. “ *Quare hæc tam perversa Petri*
ambitio, ac rerum divinarum ignorantia haud dubie si-
gnificavit Rom. Episcopum, quod primus ac privilegio-
rum Petri hæres esse volet, mox futurum rerum cæle-
stium ignarum, ac contemptorem, humanarumque opum,
potentiae, ac voluptatum studiosum (Id.).

Così dunque a fine di combattere l’ autorità de’
 Papi, è bisognato venire a non vedere in S. Pietro
 medesimo, che l’ ambizione, e l’ ignoranza delle co-
 se divine; perchè non si poteva nascondere, ch’ egli
 non avesse esercitata la medesima autorità nella pri-
 mitiva Chiesa. E questa Chiesa medesima, che di-
 viene ella dunque alla scuola di cotesti riformato-
 ri? Fa duopo ancora risolverci a ripeterlo, poi-
 chè infine l’ eccesso di tali bestemmie si volge ad
 esser prova della fede. Fa duopo di velo: per ren-

derci ribelli all'autorità di Pietro, e de' Papi suoi successori, è bisognato venire a dirci, che l'Anticristo era già nella Chiesa degli Apostoli: *Antichristus jam ipso Apostolorum tempore venerat* (Dovvnam tract, de Antichr. l. 2, c. 8.). Egli è bisognato dirci, che si sapeva di sicuro, che fin dal tempo degli Apostoli l'Anticristo operava i suoi misterj d'iniquità, *certo scimus, Antichristum, mysterium iniquitatis tempore Pauli operatum esse*; e che “ per
 „ questo non ci dobbiam maravigliare di vedere fin
 „ dal tempo degli Apostoli, ne' Concilj, ne' Padri,
 „ e nella Storia de' vestigj del Papa. “ *Non mirum igitur si in Conciliis, Patribus, Historiis, jam inde ab Apostolorum temporibus Papæ vestigia cernantur* (Middlet. Papistomast. p. 193, edit. 1606.).

Cattolico Lettore, anzichè sdegnarvi per coteste bestemmie, perchè non benedite Iddio, che le lascia scorrere dalla penna de' nemici della vostra fede? Come voi, e forse anche più voi, ma in un altro oggetto, hanno essi studiato i monumenti di questa Chiesa primitiva, le lezioni, la condotta degli Apostoli, e delle sante adunanze, dove tutto decretavasi in nome dello Spirito Santo: *visum est Spiritui Sancto, & nobis* (Act. Apost. XV, 28.). Se veduto avessero questi monumenti favorevoli alla loro opinione, oh come sarebbero essi venuti trionfanti ad insultare la vostra fede! Oh, come vi avrebbero essi detto: “ Ecco ciò, che han creduto gli
 „ Apostoli, i primi Fedeli, e quel Pietro medesimo,
 „ incaricato di confermare nella fede i suoi fratelli!
 „ Eh, come avrebbon essi conchiuso: credete dunque come questa Chiesa primitiva, e come noi! “
 In vece di questo trionfo, qual linguaggio tengono mai?

mai? Egli è l' Anticristo , che regna già da molti secoli, e regna da Capo Supremo sul trono di Pietro, esercitando tutto l'impero d' un Sommo Pontefice sopra quella medesima Chiesa, di cui per altro sta scritto: *giammai le porte dell' Inferno non prevarranno contro di lei!* Egli è l' Anticristo, che esercita già il suo impero sul cuore degli Apostoli, e del loro Capo! Ah! quali bestemmie si comprendono mai in coteste confessioni della disperazione! Egli mi dice, che credendo io alla Supremazia di Pietro, della sua Sede, e de' suoi Successori; io ciò credo che credevano gli Apostoli, ciò, che credeva la primitiva Chiesa, ciò, che credeva lo stesso Pietro. Io ammetto questa confessione: questa fortifica, consolida la mia fede. In bocca del nemico val per me tutta la tradizione de' Santi.

Nuova prova. Confessione sulla verità della Chiesa Romana.

Per fortificarmi anche di vantaggio in questa fede di Pietro, e de' Romani Pontefici suoi Successori, io voleva strappare dai nemici di Roma una confessione anche più consolante. Io voleva dimandar loro: Se è vero, che la Chiesa di Roma, la Chiesa di Pietro, governata per tanti secoli dai Papi, è quella dell' errore, e dello stesso Anticristo; e dove fu dunque prima di voi quella Chiesa di Gesù Cristo, che durar doveva fino alla fine del Mondo? Ma io li ho veduti prevenire essi stessi queste dimande. Qualunque fosse cotesto preteso impero dell' Anticristo sulla Chiesa di Roma, io li ho sentito confessare essi stessi, che, malgrado questo impero, questa Chiesa di Roma, questa Chiesa del Papa non era rimasta meno per tanti secoli, e non era meno

ancora la Chiesa di Dio; e mi han detto essi stessi, che tale era la voce di tutti i Dottori: *Doctiores auctores agnoscunt Ecclesiam Romanam esse Dei Ecclesiam*. — *Judicio omnium eruditorum, & omnium Ecclesiarum reformatarum in Papatu vera Ecclesia est* (Baccar. in Conc. 4, & 2 q. serm. 3: Somi defens. c. 23.). Io li ho sentiti gloriarsi di non avere essi stessi altra Chiesa, che quella di Roma, in cui erano nati i loro Maggiori. Essi stessi ci han detto: “ Perchè domandarci, dov’ era la nostra Chiesa prima, ma dell’ Autore della riforma? Era questa dov’ è, al presente. Insistete voi, e volete voi sapere più precisamente qual Chiesa, intendiamo sotto questo nome? Quella Chiesa rispondiamo, conosciuta, e visibile, sparsa per tutta la terra; quella Chiesa, in cui han vissuto, e sono morti i nostri Antenati; in cui Lutero, e gli altri ricevuto avevano il Battesimo, il loro Ordine, il Ministero: “ *in qua Lutherus, & reliqui Baptismum, & Ordinem suum, ac Ministerium receperunt* (Fieldus de Eccl. l. 3, c. 6.) .

Io li ho sentiti farsi un dovere di riconoscere, che essendo in questa Chiesa di Roma, noi eravamo nella Chiesa, nella famiglia di Gesù Cristo; e guardarsi come da un vero delitto dall’ essersene mai separati, dall’ avere formato il progetto di stabilirne una nuova. “ *Romanenses de Familia Jesu Christi esse libenter agnoscimus. Dum autem nos reformamus, non nos ab illa Ecclesia, uti sperandum est, segregamus*. — *Quasi vero quisquam sibi persuaderet Lutherum novam aliquam Ecclesiam constituisse* (Covvel Def. Hook Art. 11, &c.).

Ah! piacesse a Dio, che noi potessimo rispondere
agli

agli uomini, dai quali abbiamo tutte queste confessioni; No, voi non siete usciti di questa Chiesa, che dite voi stessi il porto, l'asilo della salute! Voi confessate, che questa è pure la nostra: voi credete con noi nel giubilo del vostro cuore " che la Chiesa „ di Gesù Cristo non ha mai cessato, nè cesserà „ mai di esistere. “ *Credimus non sine magna animi exultatione, quod Christi Ecclesia hactenus duravit, nec peribit unquam* (Witacker cont. Reinold. Præf.). Ah! e perchè non siete ancora con noi, e come noi, sotto quello stesso Pastore, a cui Dio confidò tutte le sue pecorelle? Fratelli nostri in virtù de' legami della natura, perchè non siete voi realmente nostri fratelli ancora in virtù de' legami della fede medesima, sotto il medesimo Rappresentante del nostro Dio, sotto il Capo medesimo, sotto il medesimo governo, ch'egli stabilì per la sua Chiesa?

Noi siamo stati in ogni tempo debitori di questi voti a quei Popoli, che le rivoluzioni religiose hanno rapito all' impero di Pietro, e alla sua Sede. Io li sento crescere nel mio cuore; io mi abbandono alla riconoscenza, quando io veggo de' Dottori, pieni altronde di tante prevenzioni contro i Papi, far crescere in tal maniera la mia confidenza, e pubblicare essi stessi, che con tutta la mia sommissione al Papa, io sono in quella Chiesa, che non ha lasciato di essere, e che non lascerà di esser mai per li veri credenti *la Famiglia di Gesù Cristo, la vera Chiesa*.

A tal confessione appunto doveva condurci quella moltitudine di prove, che ci han fornito i sacri Testi del Vangelo, e le testimonianze d' una tradizione sì costante, sì unanime intorno all' autorità di Pie-

tro, e de' Pontefici eredi della sua Sede. Ma io non mi dimentico, che in questa moltitudine di prove non ho ancor fatto entrare le lezioni della nostra Chiesa Gallicana. Oh, quanto s' ingannano coloro, che han creduto, che noi quì temiamo il confronto della sua dottrina, e di quella delle altre Chiese! Per meglio giudicare de' nostri motivi, attendete, ve ne priego, che mettendovi più specialmente sotto gli occhi gli oracoli di questa Chiesa Gallicana, noi vi mettiamo altresì più a portata di giudicare del posto, ch'ella merita nella tradizione generale, allor quando si tratta de' Pontefici Romani.

Fine della seconda Parte, e del Tomo II.



I N D I C E

DI QUANTO SI CONTIENE IN QUESTO
SECONDO TOMO .



P A R T E II.

Tradizione generale della Chiesa sopra l'autorità di San Pietro , e de' Papi di lui Successori .

C A P I T O L O I.

P <i>Primo quadro della Tradizione intorno ai Papi. Testimonianze de' tre primi secoli della Chiesa.</i>	Pag. 3
<i>Osservazione generale sulla Tradizione.</i>	ivi
<i>S. Clemente, discepolo di S. Pietro, e Papa. An. 98.</i>	6
<i>S. Ignazio, discepolo degli Apostoli, e secondo Vescovo d' Antiochia dopo S. Pietro. An. 109.</i>	8
<i>Marcione. Valentino. Cerdone. An. 155, e 168.</i>	9
<i>S. Policarpo Discepolo di S. Giovanni, Vescovo di Smirne. An. 168.</i>	11
<i>S. Teofilo Vescovo di Antiochia. An. 170.</i>	12
<i>Eleuterio, e Lucio Re d' Inghilterra. An. 183.</i>	13
<i>Falsi pretesti inventati per dare all' autorità de' Papi un' altra origine da quella de' diritti di S. Pietro.</i>	14
<i>I Quartodecimani, e S. Vittore. An. 198.</i>	16
Ter-	

<i>Tertulliano . An. 196.</i>	Pag.	20
<i>S. Cajo . Anno 215.</i>		22
<i>S. Ippolito Vescovo di Porto . Anno 229.</i>		ivi
<i>Origene . Anno 248.</i>		ivi
<i>I Vescovi di Spagna , e d' Africa . Anno 256.</i>		23
<i>S. Cipriano Vescovo di Cartagine . S. Firmiliano Vescovo di Cappadocia . Anno 261.</i>		25
<i>S. Firmiliano , il Vescovo di Cesarea , di Cappado- cia , e tutti i Vescovi dell' Oriente . Anno 261.</i>		28
<i>S. Dionigi , Vescovo d' Alessandria . Anno 263.</i>		39
<i>S. Eusebio , Vescovo di Laodicea . Anno 284.</i>		ivi
<i>Aureliano . Il Concilio d' Antiochia . Anno 270.</i>		40
<i>Ceciliano , Vescovo di Cartagine , e i Donatisti . Anno 313.</i>		42

C A P I T O L O I I .

<i>Secondo Quadro della Tradizione intorno ai Papi . Testimonianze de' Concilj Ecumenici .</i>		46
<i>Primo Concilio Ecumenico , di Nicea . Anno 325.</i>		ivi
<i>Concilio di Sardica . Anno 347.</i>		50
<i>Secondo Concilio Ecumenico , di Costantinopoli . An- no 381.</i>		52
<i>Terzo Concilio Ecumenico , di Efeso . Anno 431.</i>		53
<i>Quarto Concilio Ecumenico , di Calcedonia . An- no 451.</i>		55
<i>Quinto Concilio Ecumenico , secondo di Costantino- poli . Anno 553</i>		57
<i>Sesto Concilio Ecumenico , terzo di Costantinopoli . Anno 581.</i>		59
<i>Settimo Concilio Ecumenico , secondo di Nicea . Anno . 787.</i>		68
<i>Ottavo Concilio Ecumenico , quarto di Costantino- poli . Anno 869.</i>		71
<i>Nono Concilio Ecumenico , primo di Laterano . An- no 1123.</i>		73
<i>Decimo Concilio Ecumenico , secondo di Laterano . Anno 1139.</i>		74

<i>Undecimo Concilio Ecumenico , terzo di Laterano .</i>	
<i>Anno 1179.</i>	Pag. 75
<i>Duodecimo Concilio Ecumenico , quarto di Laterano . Anno 1215.</i>	ivi
<i>Terzodecimo Concilio Ecumenico , di Lione . An. 1274.</i>	77
<i>Decimoquarto Concilio Ecumenico , di Vienna . Anno 1311.</i>	79
<i>Decimoquinto Concilio Ecumenico , di Costanza . Anno 1414.</i>	80
<i>Decimosesto Concilio Ecumenico , di Basilea . Anno 1432.</i>	82
<i>Decimosettimo Concilio Ecumenico , di Firenze . Anno 1439.</i>	83
<i>Deciottesimo Concilio Ecumenico , di Trento . Anno 1545 , e 1563.</i>	85

C A P I T O L O I I I .

<i>Terzo Quadro della Tradizione intorno ai Papi ,</i>	88
<i>I SS. Padri , e i Dottori dopo il primo Concilio Ecumenico fino al XVI Secolo .</i>	ivi
<i>S. Atanasio Vescovo d' Alessandria . An. 336.</i>	ivi
<i>S. Basilio Vescovo di Neocesarea . An. 369.</i>	89
<i>S. Ottato Vescovo di Milevi . An. 369.</i>	ivi
<i>S. Epifanio Vescovo di Salamina . Anno 370.</i>	90
<i>S. Ambrogio Vescovo di Milano . An. 374.</i>	91
<i>S. Girolamo Prete . Anno 388.</i>	ivi
<i>S. Agostino Vescovo d' Ipona . An. 395.</i>	ivi
<i>S. Gio: Grisostomo Vescovo di Costantinopoli An. 397.</i>	93
<i>Il Papa Innocenzo primo . An. 402.</i>	ivi
<i>S. Cirillo Vescovo d' Alessandria . An. 412.</i>	94
<i>Teodoreto Vescovo di Ciro . An. 428.</i>	95
<i>S. Pier Grisologo Vescovo di Ravenna . An. 432.</i>	96
<i>S. Leone Papa . An. 440.</i>	ivi
<i>S. Eugenio Vescovo di Cartagine . An. 480.</i>	97
<i>Ascanio di Tarragona , e il suo Concilio . An. 480.</i>	98
<i>Giovanni di Sopine , e i Vescovi di Dardania . Anno 496.</i>	ivi
<i>Gelasio Papa . An. 492.</i>	ivi

<i>Concilio Palmare: Anno 500.</i>	Pag. 99
<i>Ennodio, e i 218 Vescovi di un nuovo Concilio Palmare. An. 503.</i>	100
<i>S. Fulgenzio Vescovo Ruspense. An. 504.</i>	101
<i>I Vescovi Orientali. An. 512.</i>	ivi
<i>Il Vescovo Giovanni, e gli Archimandriti di Costantinopoli. An. 159.</i>	102
<i>Ferrando Diacono di Cartagine. An. 519.</i>	103
<i>'Possessore Vescovo d' Africa. An. 520.</i>	ivi
<i>Il Conte Giustiniano. An. 520.</i>	104
<i>Cassiodoro Prefetto del Pretorio. An. 535.</i>	ivi
<i>Il Vescovo di Patara. An. 538.</i>	ivi
<i>Concilio di Braga. An. 563.</i>	105
<i>Concilio di Toledo. An. 593.</i>	ivi
<i>Il Papa Pelagio secondo. An. 587.</i>	ivi
<i>S. Gregorio Papa. Anno 590.</i>	106
<i>S. Isidoro Vescovo di Siviglia. An. 619.</i>	108
<i>S. Massimo Martire, Abbate di Costantinopoli. Anno 636.</i>	109
<i>Le Chiese d' Africa. An. 646.</i>	ivi
<i>Sofronio, Patriarca di Gerusalemme. Stefano Vescovo di Dorilea. Anno 646.</i>	113
<i>Osvua. Anno 664.</i>	ivi
<i>S. Adelmo, e gli altri Vescovi d' Inghilterra. Anno 699.</i>	114
<i>Il Ven. Beda. An. 720.</i>	ivi
<i>S. Bonifazio Apostolo d' Allemagna. An. 725.</i>	115
<i>S. Giovanni Damasceno. Anno 740.</i>	117
<i>Alcuino. Anno 770.</i>	ivi
<i>Concilio Inglese. Anno 787.</i>	ivi
<i>Knulfo Re di Murcia. An. 795.</i>	118
<i>Atelardo Arcivescovo di Cantorbery. An. 803.</i>	119
<i>Teodoro Studita. An. 814.</i>	ivi
<i>Rabano Arcivesc. di Magonza. An. 857.</i>	ivi
<i>Concilio di Roma. Anno 868.</i>	120
<i>Tommaso Arcivescovo di Tiro, e Teodosio di Gerusalemme. An. 869.</i>	ivi
<i>Reginone Abate di Prum. An. 880.</i>	121
<i>Concilio di Tribur. Anno 895.</i>	ivi

	173
<i>I Vescovi del Norico. An. 902.</i>	Pag. 121
<i>Riflessioni sopra diversi Papi del Secolo X.</i>	122
<i>I Metropolitani d' Amburgo , di Colonia , di Bre-</i>	
<i>ma . Anno 907.</i>	123
<i>Erimanno di Colonia . An. 914.</i>	124
<i>Niccolò Patriarca di Costantinopoli . An. 914.</i>	ivi
<i>Concilio di Engelsheim . An. 948.</i>	ivi
<i>L' Imperatore Ottone , e il suo Conciliabolo . Anno</i>	
<i>962. e 963.</i>	125
<i>Luitprando Vescovo di Cremona . An. 968.</i>	126
<i>S. Dunstano Arcivescovo di Cantorbery . An. 969.</i>	ivi
<i>Edgardo Re d' Inghilterra . An. 970.</i>	ivi
<i>Il Papa Gregorio V. An. 997.</i>	127

CAPITOLO IV.

<i>Seguito dalla Tradizione intorno a' Papi dall' unde-</i>	
<i>cimo sino al decimosesto Secolo .</i>	129
<i>Secolo XI. L' Imperatore Enrico I. Anno 1012.</i>	ivi
<i>Canuto , e Odoardo d' Inghilterra . Anno 1031 ,</i>	
<i>e 1066.</i>	ivi
<i>Il Papa Leone IX , e il Monaco Niceta a Costan-</i>	
<i>tinopoli . An. 1054.</i>	130
<i>I Vescovi d' Africa . An. 1054.</i>	ivi
<i>Pietro Damiano Vescovo d' Ostia . An. 1061.</i>	ivi
<i>Ianfranco Primate di Cantorbery . An. 1070.</i>	131
<i>Sigisfredo Arcivescovo di Magonza . Anno 1069 , e</i>	
<i>1073.</i>	ivi
<i>S. Anselmo Primate di Cantorbery . Anno 1094.</i>	
<i>a 1109.</i>	132
<i>Dodicesimo Secolo . Pasquale II. An. 1100.</i>	ivi
<i>L' Imperatore Enrico IV. An. 1122.</i>	ivi
<i>L' Imperatore Federico . An. 1155.</i>	133
<i>Ruperto Abbate di Tuit. Anno 1120.</i>	ivi
<i>S. Tommaso di Cantorbery . An. 1165 .</i>	134
<i>Luca Vescovo di Tude . An. 1190 circa .</i>	ivi
<i>Il Continuatore di Pilichdorff. An. 1220.</i>	ivi
<i>Moneta di Cremona . Anno 1230.</i>	135
<i>Germano di Costantinopoli . Anno 1232.</i>	ivi
	En-

<i>Enrico III Re d'Inghilterra . An. 1235.</i>	Pag. 136
<i>Giovanni Abbate di S. Albino . An. 1235.</i>	ivi
<i>Vecco Patriarca di Costantinopoli . An. 1275.</i>	ivi
<i>Agostino Trionfo d'Ancona . An. 1310.</i>	137
<i>Ludolfo il Certosino . Anno 1330.</i>	ivi
<i>Barlaamo Vescovo di Girasi . Anno 1337.</i>	138
<i>Emmanuele Calese . An. 1345 circa .</i>	ivi
<i>Lupoldo Vescovo di Bamberg . An. 1345 circa .</i>	139
<i>Concilio di Londra . Anno 1382.</i>	ivi
<i>Tommaso Netter . Anno 1409.</i>	140
<i>Giovanni di Pelusio . Anno 1439.</i>	ivi
<i>S. Lorenzo Giustiniani Patriarca di Venezia . An- no 1451.</i>	141
<i>Giorgio di Trabisona . Anno 1480.</i>	142
<i>Driedo di Lovanio . Anno 1510.</i>	143
<i>Pietro Patriarca de' Maroniti . An. 1515.</i>	ivi
<i>Giovanni Fisher Cancelliere di Cambridge , Vescovo di Rochester . Anno 1522.</i>	144
<i>Tommaso Moro Cancelliere d'Inghilterra . An. 1535.</i>	145
<i>Abd-Isu Patriarca degli Assirj . An. 1562.</i>	146

CAPITOLO V.

<i>Testimonianze de' Protestanti intorno al Papa , e al- la Chiesa di Roma .</i>	148
<i>Prove dirette . Confessioni sulla Primazia del Papa .</i>	149
<i>Lutero .</i>	ivi
<i>Calvino .</i>	151
<i>Enrico VIII Re d'Inghilterra .</i>	153
<i>Zuinglio .</i>	ivi
<i>Melantone .</i>	154
<i>Grozio .</i>	155
<i>Covvel .</i>	ivi
<i>Mussel .</i>	156
<i>Wihtgift .</i>	ivi
<i>Tommaso Cartwright .</i>	157
<i>Giovanni Fox .</i>	ivi
<i>Andrea Jacob .</i>	158
<i>Prove indirette . Contraddizioni di coloro , che cer- ca-</i>	

	175
<i>cano l'origine della Primazia de' Papi in tutt'</i>	
<i>altro, che nel Vangelo.</i>	Pag. 159
<i>Nuova prova. Confessione sulla verità della Chie-</i>	
<i>sa Romana.</i>	165

Fine dell' Indice del Tomo II.